



Ultimo treno per l'Europa



Da Parigi a Roma e Palermo rivolta contro il terrore

Vito Lo Monaco

“**N**on in mio nome”, è stato il motto che ha contraddistinto le manifestazioni dei musulmani europei contro il terrorismo islamista dopo il 13 Novembre. Da Parigi a Roma a Palermo una presa di coscienza collettiva del pericolo rappresentato dal terrorismo schermato da motivi religiosi che solleva molte discussioni su come rispondere. Poiché non è una guerra tradizionale, la risposta deve adeguarsi alla tipologia di un fenomeno terroristico che nasconde dietro la religione i veri motivi dello scontro.

Così scopriamo di trovarci di fronte a una ristretta oligarchia di ricchi e potenti che mira al controllo del petrolio e del potere in quell'area mediorientale con propaggini e alleanze in Africa. Il Califfato, generato da Al Qaeda a sua volta nata dagli errori degli Usa e dell'Occidente, prima in Afghanistan poi in Iraq e in Libia, invoca Allah, ma sostenuto da potenti uomini d'affari sunniti, wahhbita e salafita, commercia in armi e petrolio con tanti paesi del mondo compreso quello occidentale.

Così il Califfato, che sostiene una ideologia di totalitarismo assoluto, sempre in nome di Allah, riesce a reclutare militanti nel disagio sociale e nell'area vasta della disuguaglianza frutto di tanti anni di neoliberalismo e di globalizzazione senza governance democratica. Non per caso gli assassini del 13 novembre sono figli o nipoti di immigrati di prima generazione che sono nati, hanno studiato e vissuto in Francia e in Europa, che pensano di trovare il proprio io e la salvezza eterna nel terrorismo, sino al suicidio. Dopo mille anni dalle crociate cristiane fatte al grido “Lo vuole Dio” registriamo nuove crociate al grido “Allah Akbar” dimenticando che il Dio invocato dai cristiani, dagli ebrei o dai musulmani predica la misericordia.

La risposta non può essere solo quella militare, ma deve affrontare i nodi della disuguaglianza sociale tra i vari paesi e al loro interno. Le periferie degradate e il perenne precariato di intere fasce generazionali, mentre una ristretta elite diventa sempre più ricca,

sono alcune componenti di quell'humus che alimenta il terrorismo.

La stabilità politica nei vari paesi è fondata sul grado di benessere dei cittadini e sulla loro possibilità di partecipare al governo dell'economia e della società, e quindi non solo di votare ogni tanto per una democrazia rappresentativa formale. L'eliminazione violenta di dittatori come Sadam Hussein, Gheddafi, Mubarek senza una strategia democratica per il dopo ha favorito la nascita del Califfato. La risposta al terrorismo deve prevedere un progetto di liberazione, di democrazia e di controllo de-

mocratico delle risorse da parte dei cittadini e della loro rappresentanza politica. Oggi il controllo delle risorse economiche del Pianeta e della loro equa distribuzione sfugge ai governi nazionali e agli organismi internazionali sprovvisti di una strategia globale di sviluppo armonico. Da questo punto di vista la minaccia del terrorismo potrebbe rilanciare il processo di unità politica europea e rendere concreta la sinergia tra Usa, Russia, Brics nella difesa i diritti dell'uomo e la pace. Se questa intesa nascerà il Califfato avrà poca vita, sarà sconfitto militarmente e politicamente. Ma la pace nel mondo e il diritto di tutti alla felicità terrena sarà garantita solo con il riequilibrio del-

l'uso delle risorse e della ricchezza prodotta nel pianeta.

Allah dei musulmani o Dio dei cristiani o degli ebrei non possono essere schermi per nascondere i veri interessi in gioco. L'illusione che il radicalismo fanatico possa risolvere i drammi degli uomini è già stata sconfitta nel Novecento con la fine dei totalitarismi del fascismo, del nazismo, dello stalinismo con la partecipazione delle grandi masse oltre che degli eserciti. Il terrorismo di questo quindicennio del ventunesimo secolo non può rimuovere quelle esperienze e ignorare i pericoli dei populismi e dei neoautoritarismi del presente.

Ancora una volta gli antidoti saranno innovazione, conoscenza e democrazia.

Una presa di coscienza collettiva del pericolo rappresentato dalla violenza schermata da motivi religiosi che solleva molte discussioni su come rispondere. Allah dei musulmani o Dio dei cristiani o degli ebrei non possono essere scudi per nascondere i veri interessi in gioco

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali “Pio La Torre” - Onlus. Anno 9 - Numero 10 - Palermo, 16 novembre 2015

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Danilo Amione, Antonio Caffo, Maurizio Caserta, Renato D'Amico, Alida Federico, Franco Garufi, Salvatore Lo Iacono, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Giuseppe S. Martorana, Angelo Mattone, Teresa Monaca, Gabriello Montemagno, Aldo Penna, Angelo Pizzuto, Francesca Scaglione, Giuseppina Tesaro, Gianfranco Viesti.



Fondi europei: le strategie della programmazione siciliana

Franco Garufi

Con la decisione esecutiva della Commissione Europea del 17/8/2015 che ha approvato il POR FESR Sicilia, i due principali strumenti operativi della nuova programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei (SIE) per il settennio 2014-2020 sono finalmente pronti al nastro di partenza. Più complessa appare la situazione del PSR, il piano per lo sviluppo rurale finanziato dal FEASR e che avrebbe una dotazione di circa 1 miliardo 800 milioni di euro, compreso il cofinanziamento. La Commissione non lo ha ancora approvato perché manca una delle condizionalità *ex ante*, cioè l'adozione del piano di gestione del bacino per il distretto idrografico della Sicilia. Il governo regionale ha posto un rimedio "apprezzando" la bozza del PSR ed impegnandosi, con la delibera di Giunta n.206 del 10 novembre c.a., ad approvare il detto piano entro il 22 dicembre 2015 e conferendo al Dipartimento Agricoltura il "mandato a negoziare". L'immediata conseguenza è che il piano di sviluppo rurale non sarà approvato prima della fine di dicembre 2015 (esso riguarda il periodo 2014-2020), con ulteriori ritardi che si sommeranno a quelli già subiti, ma il rischio vero è che – se saltasse l'approvazione del piano di bacino idrografico, - una parte decisiva del PSR potrebbe non venire approvata.

Deludendo i cultori del refrain "Sicilia ultima in Europa", stavolta nella classifica dei peggiori ci batte il POR FESR della Campania (1). Finalmente ai nastri di partenza, quindi, ma ancora la pistola dello starter non ha dato avvio alla fase operativa: l'Osservatorio "Sole 24 ore-Gruppo Class" riferisce che nella nuova programmazione in Sicilia è ancora stato emanato solo un numero limitatissimo di bandi FSE. Nel frattempo arrivano da Bruxelles brutte notizie sulla coda della programmazione 2007-2013, con il rischio concreto di non riuscire ad assorbire una quota significativa delle risorse residue, con conseguente disimpegno.

In questo scritto ci proponiamo di esaminare i contenuti e le strategie del POR FESR che, con i suoi 4.453.749 milioni di euro, di cui 3.340.312 di sostegno comunitario e 1.113.437 di contropartita nazionale, costituisce il principale strumento di sostegno finanziario allo sviluppo. Il POR FSE vale 820 milioni di euro di cui circa 620 di intervento comunitario e la dimensione finanziaria del PRS (piano rurale di sviluppo) è pari 2.2112.747 milioni di euro di cui 1.338.712 di fondi FEASR.

1) Alcuni caveat

Queste risorse non esauriscono le disponibilità della Sicilia; vanno, infatti, aggiunte le quote siciliane dei programmi operativi nazionali (PON). Si tratta di 14 programmi operativi di cui tre (Infrastrutture e reti, Legalità e Cultura) dedicati alle sole regioni in ritardo di sviluppo, due (Ricerca ed innovazione, Imprese e competitività) riguardano anche le regioni in transizione, gli altri coprono tutto il

territorio nazionale (2). Inoltre è stato introdotto un nuovo strumento, il PON Aree metropolitane, che in Sicilia coinvolge Palermo, Catania e Messina con una serie di interventi gestiti dalle amministrazioni regionali che in passato erano invece di competenza del programma regionale. Infine, l'attenzione non va tanto posta sulla quantità delle risorse, come purtroppo si è soliti fare, ma sulla capacità della strategia individuata di mettere in moto processi virtuosi di sviluppo sostenibile rispetto ai quali i fondi strutturali debbono giocare innanzitutto un effetto di leva.

2) La strategia d'investimento del POR FESR Sicilia 2014-2020

Nella parte introduttiva il documento di programmazione delinea una strategia di intervento "unitaria ed integrata" basata su cinque sfide:

- il rafforzamento rapido delle misure anticicliche, finalizzate ad alleviare in tempi brevi, con l'aiuto delle politiche strutturali, le condizioni di gravissimo disagio sociale e lavorativo dell'isola
- la competitività del sistema economico
- la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale
- il miglioramento della qualità della vita, con riferimento al rafforzamento dell'inclusione sociale e l'innalzamento dei livelli di qualità della vita nel contesto regionale
- la sostenibilità ambientale e la qualità dei servizi per l'ambiente.

In realtà, la dimensione anticiclica risulta limitata ai soli interventi dell'OT9 (inclusione sociale e lotta alla povertà) ed a generiche indicazioni a favore dell'intervento della natalità delle imprese e a sostegno dell'occupazione. E' stata data comunicazione al partenariato socio-economico di un'ulteriore modulazione, ma le sommarie indicazioni relative al POR 2007-2013 e al Piano Azione Coesione (PAC) non consentono di comprendere quali saranno le azioni previste ed i livelli di integrazione tra nuova programmazione e strumenti già disponibili. E' utile offrire una sinossi delle strategie del programma attraverso la pubblicazione della Tabella 2 (a fondo dell'articolo, ndr) che consente di confrontare obiettivi tematici, priorità di investimento, obiettivi specifici corrispondenti alle priorità di investimento ed indicatori di risultato.

3) Le condizionalità *ex ante*

Prima di procedere ad un rapido esame dei principali contenuti del POR, desideriamo fermarci su due delle principali condizionalità *ex ante* poste dalla Commissione nel Quadro Strategico Comune Europeo e previste dall'Accordo di partenariato tra l'Italia e la Commissione Europea (3).

3a) Smart specialisation Strategy

Tabella 11- Spesa e occupazione in ricerca e sviluppo in Sicilia e Italia (2011) Istituzioni pubbliche

	Istituzioni pubbliche	Istituz. priv. non profit	Imprese	Università	Totale
Spesa					
Sicilia (000 di euro)	92.179	6.134	202.667	395.179	696.159
Italia (000 di euro)	2.653.591	662.547	10.825.300	5.669.168	19.810.606
quote % su Italia	3,5	0,9	1,9	7,0	3,5
quote % su PIL					
Sicilia	0,11	0,01	0,24	0,46	0,82
Italia	0,17	0,04	0,68	0,36	1,25
Unità di lavoro					
Sicilia (unità e.t.p.)	1.725	127	1.954	4.554	8.359
Italia (unità e.t.p.)	36.153	5.741	112.478	73.723	228.094
quote % su Italia	4,8	2,2	1,7	6,2	3,7
quote % su unità di lavoro totali					
Sicilia	0,12	0,01	0,13	0,31	0,58
Italia	0,15	0,02	0,47	0,31	0,95

ETP= equivalente tempo pieno

Fonte Elaborazioni su dati Servizio Statistica Regione Sicilia

Il concetto di Smart Specialisation Strategy (S3) è stato elaborato a livello europeo e indica strategie di innovazione- flessibili e dinamiche – concepite a livello regionale ma valutate e messe a sistema a livello nazionale con l'obiettivo di evitare la frammentazione degli interventi e mettere a sistema le politiche di ricerca e di innovazione e di sviluppare strategie di innovazione e regionale che valorizzino gli ambiti produttivi di eccellenza tenendo conto del posizionamento strategico territoriale e delle prospettive di sviluppo in un quadro economico globale (4). La strategia 3S per la nostra isola ipotizza un quadro coordinato di policy (5) come condizione per la realizzazione dei tre obiettivi strategici individuati:

- rafforzare il sistema produttivo
- diffondere i servizi innovativi
- promuovere la più ampia diffusione della cultura e delle innovazioni.

A tal fine si individuano quattro pilastri di intervento: aree scientifiche e tecnologiche di eccellenza, imprese esistenti per diffondere in modo capillare l'innovazione nel territorio, start up innovative ed incentivi diretti alla creazione di imprese, creazione di un ambiente favorevole all'innovazione. Si prevedono azioni finalizzate a collegare la ricerca con l'innovazione "attraverso un processo di scoperta imprenditoriale nei territori (diffusion oriented) e attraverso la definizione di un numero limitato di priorità sulla base dell'individuazione di risorse ed assetti caratteristici della Sicilia" Per definire le priorità, la strategia ha puntato a definire il rafforzamento della complementarità tecnologica di attività tecnologiche tra loro collegate presidiando le tecnologie chiave abilitanti (Key Enabling Technologies- KETs) . Le KETs cui è stata riconosciuta massa critica a livello regionale sono la micro e nano elettronica e le bio-tecnologie applicate alla salute umana (6). In quest'ambito la strategia punta a promuovere procedure negoziali finalizzate ad individuare alcune iniziative strategiche di lungo respiro, in cui grandi imprese

o centri di competenza scientifica svolgano il ruolo di capofila di un'aggregazione di imprese locali e di centri di ricerca (mission oriented). Lo sviluppo regionale viene ancorato a sei traiettorie di innovazione: l'energia, le smart communities, le scienze della vita, l'agro alimentare, il turismo ed i beni culturali, l'economia del mare. Naturalmente tali obiettivi incrociano trasversalmente i tre fondi e vanno quindi pensate in un'ottica di integrazione tra FESR, FES e FEASR. Sono stati distinti i programmi a gestione regionale e quelli non regionali. In capo al POR FSE sono stati previsti voucher per dottorati industriali e borse di ricerca, mentre sul PSR si interviene con il sostegno ai PEI, partenariato europeo per l'innovazione. nuovo strumento della politica agricola comune. (7) Nel documento di lancio della RIS (Regional Innovation Strategy) è presente un interessante Focus sulla spesa per la ricerca ed innovazione nel periodo 2007-2013 In quel ciclo di programmazione e negli otto ambiti di innovazione individuati (ICT, chimica, trasporti e mobilità sostenibile, energia ed ambiente, salute e scienze della vita, sistemi avanzati di manifattura ed agroalimentare) sono stati spesi complessivamente 176,8 milioni di euro (una cifra molto bassa se spalmata sui sette anni di durata del ciclo), ma ben 119 sono stati dedicati ai tre obiettivi specifici ICT, energia ed ambiente, salute e scienza della vita. Bassa la spesa per trasporti sostenibili (2.942 milioni di euro) e nuovi materiali e nuove tecnologie (5.032 milioni), 19.157 milioni sono andati alla chimica, 17.560 all'agroalimentare, 11.644 ai sistemi avanzati ed alle manifatture. Tra le lezioni apprese si sottolineano, infatti, la non adeguata concentrazione su un numero ristretto di tematiche e settori prioritari, il mancato rispetto dell'impegno a rinnovare il quadro normativo degli incentivi alle agevolazioni, l'assenza di una cabina di regia strategica. Tuttavia, è la situazione generale della ricerca in Sicilia che è in condizioni di notevole arretratezza. La Sicilia partecipa per il 3,55 alla spesa nazionale per

la ricerca (696.159.000 euro su 19,810 miliardi a livello nazionale nel 2011) con una composizione per settore in cui prevalgono le Università (56,8%) rispetto alle imprese (29,1%); la spesa è pari allo 0,82% del PIL regionale ricerca su PIL nazionale (1,26%). Gli occupati ammontano al 3,7% del totale nazionale e sono in totale 8359. (8) Concentrati per oltre metà nelle università (4554 pari al 6,2% del totale Italia), 1954 nelle imprese (1,7% sul totale nazionale), 1725 (4,8%) nelle istituzioni pubbliche e appena 127 (2,2%) nelle istituzioni private no profit. I dati confermano la carenza di attività di ricerca all'interno delle imprese (appena lo 0,24% del PIL regionale) e la difficoltà di comunicazione tra sistema delle imprese e strutture pubbliche della ricerca. Ridurre questa forbice è uno dei principali obiettivi che il nuovo programma dovrebbe perseguire. (9)

3b) Una verifica del rapporto tra imprese, territori ed innovazione

Conviene ora chiedersi su quale situazione reale si innesterà la strategia proposta. Utilizzerò come riferimento l'introduzione di Carlo Trigilia ad una ricerca RES sulle imprese ed i territori dell'innovazione in Sicilia (10). Prendendo in esame i sistemi locali del lavoro (11), la ricerca ha individuato tre gruppi distinti: il primo è costituito dai robusti e non dinamici (sono i luoghi dell'industrializzazione promossa dall'intervento straordinario: Siracusa, Gela, Milazzo, Termini Imerese e Palermo), nei territori emergenti dinamici non robusti prevale una combinazione di attività agroalimentari (Alcamo, Vittoria, Modica, Paternò, Adrano), turistiche (Cefalù, Modica, Caltagirone dove esiste anche un polo della ceramica), il gruppo dei robusti e dinamici vede una più forte specializzazione turistica (Taormina, Lipari e le Eolie, san Vito Lo Capo), la presenza di attività manifatturiere nel settore dei minerali non metalliferi (Custonaci e Ragusa), dell'industria metallurgica ed alimentare (Ragusa), e quella delle macchine elettriche ed elettroniche, con Catania che costituisce il polo manifatturiero più consistente e dinamico. In realtà emergono quattro modelli territoriali in cui la capacità di competere sui mercati si pone in relazione inversa rispetto alla dipendenza dalla spesa pubblica: i poli industriali del vecchio intervento straordinario, le aree dell'agricoltura specializzata e dell'industria alimentare, le aree turistiche, le aree caratterizzate dalla lavorazione di minerali non metalliferi. La conclusione generale della ricerca evidenzia che "l'innovazione in Sicilia è difficile per i vincoli che le imprese trovano nell'ambiente in cui operano". (12). Rispetto a quest'analisi, del tutto condivisibile, va dato atto che nel programma operativo gli obiettivi sono correttamente individuati (13). Anche sulla condizione della ricerca l'analisi di RES (riferita però al periodo 2000-2007) offre dati espressivi, evidenziando lo scarto tra le risorse impegnate e i risultati conseguiti. Mentre metà dei fondi provenienti da fonti europee, nazionali e regionali sono, andati a grande imprese multinazionali (il 30% assorbito da ST Microelectronics e Italtel), se ci si limita al POR FESR di quell'epoca sono state maggiormente finanziate piccole e medie imprese siciliane nei settori dell'informatica, delle comunicazioni, delle produzioni agroalimentari. Però circa la metà dei trecento progetti finanziati ha subito una revoca per rinuncia o inosservanza delle condizioni da parte delle im-

prese. Si è trattato prevalentemente di finanziamenti individuali alle singole imprese: solo il 25% dei progetti finanziati dal POR Sicilia e il 20% di quelli PON (programma operativo nazionale ricerca e competitività) abbia riguardato la formazione di reti di collaborazione tra imprese o tra imprese ed Università. I nodi risolutivi restano come rendere efficienti amministrazioni che nei precedenti cicli di programmazione hanno evidenziato limiti e ritardi ingiustificabili, la trasparenza delle procedure, la tempestività e celerità della spesa. In sostanza, si tratta di verificare se dietro quest'elenco esiste una volontà politica di coordinare all'interno di un disegno di sviluppo innovativo il contributo di elaborazione validamente fornito dai tecnici che hanno elaborato la strategia.

3c) Piano di Rafforzamento Amministrativo (PRA)

E' stato concepito a livello europeo come l'assunzione di responsabilità politica in ordine agli impegni di riforma dell'apparato amministrativo e delle procedure direttamente in capo all'Autorità politica responsabile della programmazione (nel nostro caso il presidente della Regione). La Sicilia ha deciso di non dare tale solennità politica al proprio piano di rafforzamento amministrativo ed ha scelto una strada di sostanziale continuità rispetto all'assetto esistente della burocrazia. Gli obiettivi di miglioramento previsti, in ragione delle aree di criticità individuate nella programmazione 2007-2013, si articolano su tre macro-aree di intervento:

- superamento delle debolezze di carattere procedurale
 - superamento delle debolezze di carattere organizzativo e strutturale della macchina amministrativa regionale
 - superamento delle debolezze di carattere strutturale degli altri soggetti concorrenti all'attuazione dei programmi operativi
- Analizziamo gli interventi previsti. Per quanto riguarda le procedure, l'obiettivo della semplificazione ed accelerazione dei tempi di attuazione viene perseguito attraverso un forte impulso alla dematerializzazione e alla promozione di tecnologie informatiche per la produzione, trasmissione ed archiviazione di documenti, con una riduzione dei tempi di attuazione delle procedure relative alla fase di selezione ed istruttoria di circa il 50 % e la riduzione dei tempi per i pagamenti dei SAL e del saldo finale a favore dei beneficiari di circa il 30%. Si punta a rafforzare il ruolo di coordinamento e controllo dell'Autorità di gestione e a responsabilizzare i centri istruttori e decisionali. Sostanzialmente si mantiene intatta la struttura burocratica che ha determinato la somma di ritardi e inefficienze responsabili della mancata spesa, di cui stiamo scontando le conseguenze nella travagliata gestione della parte finale del programma 2007-2013. E' stata annunciata nei giorni scorsi in sede di confronto con il partenariato un'ulteriore rimodulazione di risorse, ma non è ancora escluso il rischio del disimpegno di ciò che non si riuscirà a spendere entro il 31 dicembre 2015, una scadenza ormai alle porte. Quindi la fase di sovrapposizione tra le due programmazioni continuerà a rallentare l'avvio dei nuovi bandi.

3d) La proposta di governance by network

Circa un anno fa Renato D'Amico (14) aveva avanzato la proposta di un'innovativa governance by network, cioè "un'articolazione a matrice capace di rispondere sia alla prescrizione europea di collegamento tra programma ed Autorità di gestione sia alla necessità di evitare la sovrapposizione tra l'architettura istituzionale dei fondi europei e quella attuale delle istituzioni pubbliche siciliane monopolizzate dalle tradizionali attività di prestazione e dal sistema di regole, anche giuridiche, che le governa." (15) Lo studioso catanese rivolgeva l'attenzione all'elaborazione di piani strategici di area vasta ed alla loro implementazione proponendo la creazione di appositi uffici in grado di assolvere a ruolo di organismi intermedi realmente efficienti e capaci di portare a compimento gli obiettivi programmati, secondo il modello individuato per il PON Aree Metropolitane. Nel momento in cui tali idee venivano offerte alla riflessione del decisore istituzionale, era in corso la discussione sulla nuova legge regionale per la costituzione delle aree metropolitane e dei liberi consorzi di comuni. La proposta si inseriva, perciò, in un quadro di riforma del modello di relazioni tra Regione ed enti locali che assumeva al centro il ruolo della cd. area vasta, disegno non accolto nella legge regionale, oggi tra l'altro impugnata dal governo nazionale davanti la Corte Costituzionale. Il PRA siciliano non fa alcun riferimento alla necessità di impostare percorsi di decentramento e redistribuzione dei poteri e delle funzioni e si concentra sulla ridefinizione della pianta organica delle strutture amministrative regionali "con l'identificazione da parte dell'organo di governo dei contingenti del personale da assegnare ai Dipartimenti regionali responsabili della gestione e del controllo dei programmi cofinanziati". Il risultato atteso è un aumento della performance del personale interno pari a circa il 10% e la riduzione del ricorso all'assistenza tecnica pari a circa il 5%. Tra le misure di rafforzamento e di qualificazione previste, vanno citate la messa a sistema di un processo di valutazione delle performance del personale legato al raggiungimento degli obiettivi dei programmi operativi anche con ricorso ad un sistema incentivante a valere sulle risorse dell'art.54 della l. r. 9/2015 (16) e la valorizzazione dell'assistenza tecnica specialistica con la conseguente riduzione di quella generalista per il FSE. Il terzo obiettivo, finalizzato a superare le debolezze strutturali connesse ai beneficiari ed agli altri soggetti che concorrono all'attuazione dei programmi operativi viene declinato attraverso alcune azioni orientate a supportare la crescita di competenze gestionali ed attuative delle amministrazioni comunali e di altre amministrazioni coinvolte. Il risultato atteso punta a informatizzare e dematerializzare le procedure per il 5% dei bandi all'avvio dei programmi operativi; percentuale che si prevede salga al 30% entro il 2017 e al 50% entro il 2018. Inoltre è enunciato un target di riduzione del 5% nei tempi dei pagamenti e della rendicontazione. Per i dipendenti degli enti locali si prevedono azioni di formazione legate al rafforzamento delle competenze interne. Il PRA rileva l'esistenza di "colli di bottiglia", cioè di punti di rilevante criticità che vanno rimossi attraverso interventi di rafforzamento amministrativo articolati in tre ambiti:

- interventi di semplificazione legislativa e procedurale

- interventi sul personale

- interventi sulle funzioni trasversali e gli strumenti comuni

Nel primo ambito l'"obiettivo correlato" 1.1 prevede la redazione dei piani di settore. Si tratta di uno dei più complessi problemi che la Regione dovrà affrontare: i piani, la cui attuazione è prevista entro giugno 2016 e che dovrebbero delineare la strategia di intervento regionale in settori decisivi per lo sviluppo, sono considerati dalla Commissione condizione necessaria per l'erogazione dei finanziamenti. In atto, per esempio, la Sicilia ha seri problemi di rapporto con la Commissione per gli investimenti nel settore idrico, anche in ragione della decisione del governo nazionale di impugnare la legge sull'acqua. Per il resto, le azioni più significative riguardano la proposta di abolizione del parere dell'ARS sui programmi operativi previsto dall'art.65 della l. r. 9/2009, l'istituzione di un fondo per le anticipazioni delle spese di progettazione ad enti locali e beneficiari pubblici, l'individuazione e selezione di tempi minimi per la valutazione delle istanze da parte dei Dipartimenti regionali, la riforma dell'autorizzazione unica ambientale (AUA) e l'incentivazione al suo utilizzo, la ridefinizione tempi e modalità del processo che regola il controllo preventivo da parte della Corte dei Conti. Gli interventi sul personale sono tesi a rendere maggiormente incisivo il ruolo dell'Autorità di gestione del PO FESR, mentre nessun cenno si fa alle autorità di gestione del PO FSE e del PSR, l'una affidata all'Assessorato alla Istruzione e formazione professionale, l'altra saldamente incardinata nella roccaforte dell'assessorato all'Agricoltura. Qui è individuabile uno dei punti di debolezza di questo PRA che non solo non si propone come leva per una riforma su larga scala del rapporto tra livello regionale e livelli istituzionali decentrati, ma addirittura limita la propria area di intervento al FESR che, pur essendo il più importante dal punto di vista finanziario, è uno degli strumenti della programmazione. Le funzioni riguardanti il controllo di primo livello vengono accentrate nell'Autorità di gestione del PO FESR la quale provvederà all'elaborazione di road map previsionali e alla costruzione di uno specifico sistema di monitoraggio. Verrà garantito dal Dipartimento regionale Tecnico il presidio del coordinamento per l'applicazione della normativa comunitaria e nazionale in materia di appalti pubblici, sarà costituita la centrale unica di committenza, saranno individuati obiettivi specifici per la valutazione della performance del personale- a partire dai dirigenti generali- direttamente collegati ai target di spesa ed ai crono-programmi. L'organo di governo individuerà le strutture amministrative, i contingenti di personale (sia per qualità sia per quantità) da assegnare ai Dipartimenti regionali secondo le priorità connesse ai processi di gestione, rendicontazione, certificazione e controllo della spesa. Il terzo ambito sarà caratterizzato dai seguenti interventi: adeguamento ed implementazione dei sistemi informativi, implementazione sistemi di scambio dei dati-interoperabilità, semplificazione delle procedure di valutazione ambientale, miglioramento dell'organizzazione e della gestione del partenariato, trasparenza delle azioni collegate al PO, interventi finalizzati alla prevenzione delle potenziali frodi o irregolarità. (17)

Tabella 18a Piano di Finanziamento

Asse prioritario	Fondo	Componente di regime	Rivalutazione del valore dell'Unione	Sostegno dell'Unione	Componente nazionale	Egemonia indicativa della componente regionale		Finanziamento totale	Tasso di cofinanziamento	Per cofinanziamento	Decisione principale (Sostegno medio base risorse di bilancio dell'Unione)		Forme di utilizzazione dell'investimento		Importo della spesa di bilancio dell'Unione (differenziale) 2014-2020 (in milioni di euro) (SIC) (SIC)	
						Finanziamento pubblico nazionale	Finanziamento nazionale privato				Decisione SIC	Sostegno dell'Unione	Contributo da co-finanziamento	Sostegno dell'Unione		Contributo da co-finanziamento
Asse 1	FESR	regimi meno sviluppo	Pubblica	542.008.179,00	154.254.903,00	114.296.925,00	427.155.573,00	75,0%	427.155.573,00	10,0%	521.854.907,00	187.379.209,00	11.954.491,00	7.811.164,00	6.140.917.556	
Asse 2	FESR	regimi meno sviluppo	Pubblica	219.852.722,00	20.817.279,00	21.617.279,00	241.470.001,00	70,0%	241.470.001,00	70,0%	210.249.808,00	18.281.199,00	11.777.201,00	2.239.200,00	0.140.281.126	
Asse 3	FESR	regimi meno sviluppo	Pubblica	500.982.255,00	148.047.826,00	188.987.613,00	689.970.071,00	70,0%	689.970.071,00	70,0%	478.145.348,00	156.715.263,00	80.747.492,00	16.152.349,00	6.140.917.556	
Asse 4	FESR	regimi meno sviluppo	Pubblica	319.262.092,00	281.232.897,00	311.282.897,00	1.111.797.786,00	70,0%	1.111.797.786,00	70,0%	794.710.517,00	289.229.728,00	11.888.911,00	21.228.861,00	6.140.917.556	
Asse 5	FESR	regimi meno sviluppo	Pubblica	221.476.774,00	79.824.510,00	71.824.510,00	301.301.284,00	70,0%	301.301.284,00	70,0%	287.252.286,00	48.281.420,00	15.896.984,00	4.931.139,00	6.140.917.556	
Asse 6	FESR	regimi meno sviluppo	Pubblica	272.888.911,00	224.202.894,00	117.282.894,00	594.812.879,00	70,0%	594.812.879,00	70,0%	398.729.280,00	228.219.203,00	11.878.211,00	7.820.760,00	0.140.281.126	
Asse 7	FESR	regimi meno sviluppo	Pubblica	812.764.885,00	172.611.921,00	170.261.921,00	982.836.284,00	70,0%	982.836.284,00	70,0%	681.279.262,00	188.428.421,00	11.409.420,00	10.296.700,00	6.140.917.556	
Asse 8	FESR	regimi meno sviluppo	Pubblica	142.982.582,00	50.897.812,00	51.957.812,00	194.940.394,00	70,0%	194.940.394,00	70,0%	183.624.479,00	10.861.176,00	6.928.899,00	9.319.828,00	6.140.917.556	
Asse 9	FESR	regimi meno sviluppo	Pubblica	114.288.177,00	42.281.269,00	41.293.269,00	155.581.446,00	70,0%	155.581.446,00	70,0%	128.220.983,00	28.828.600,00	1.922.894,00	2.241.590,00	0.140.281.126	
Asse 10	FESR	regimi meno sviluppo	Pubblica	78.118.811,00	28.895.512,00	28.895.512,00	107.014.323,00	70,0%	107.014.323,00	70,0%	78.118.811,00	28.895.512,00			0.000.000	
Totale regionale				4.412.612.838,00	1.119.677.008,00	1.138.471.209,00	5.531.809.254,00	70,0%	5.531.809.254,00	70,0%	4.214.822.117,00	1.071.288.311,00	205.181.261,00	48.863.621,00	0.000.000	

3e) PRA e riforma dell'amministrazione regionale

In relazione alla documentazione in nostro possesso, che non comprende gli allegati sulla distribuzione delle risorse umane, il giudizio è che si tratta di un documento che, pur formalmente rispondente ai requisiti richiesti dalla Commissione, non sembra in grado di realizzare le aspettative e gli obiettivi di semplificazione e maggiore efficienza previsti dai regolamenti e tantomeno sembra in grado di contribuire alla realizzazione di strategie complesse come la S3; esso, soprattutto, non prefigura un modello di riforma della struttura dell'amministrazione regionale e del sistema delle istituzioni locali. Un problema che potrà diventare ancora più oneroso in relazione alla paralisi determinata, sia nelle aree metropolitane che nei costituendi liberi consorzi dall'impugnativa nazionale.

4) Il programma operativo regionale FESR Sicilia

L'Accordo di partenariato concluso tra l'Italia e la Commissione Europea il 29/10 2014 individua i seguenti undici Obiettivi tematici: OT1: rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; OT2: migliorare l'accesso alle tecnologie ICT; OT3: promuovere capacità PMI; OT4: sostenere la transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio; OT5: promuovere l'adattamento al cambiamento climatico; OT6: tutelare l'ambiente e l'uso efficiente delle risorse; OT7: promuovere sistemi di trasporto sostenibili; OT8: promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori; OT9: promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà; OT10: investire sull'istruzione, formazione, formazione professionale e apprendimento permanente; OT11: rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate ad un'amministrazione pubblica efficiente. La Sicilia ha preferito mantenere la denominazione di "Assi prioritari" presente nella vecchia programmazione, che sostanzialmente coincidono con gli OT. Almeno il 50% delle risorse va concentrato sui primi quattro obiettivi tematici (18), per i quali la tabella 18c prevede risorse comunitarie pari a circa 1miliardo 850 milioni di euro cui si sommano 618 milioni di cofinanziamento nazionale. Facendo la somma, si tratta di 2 miliardi e quattrocento milioni di euro destinati a sostenere quelli che l'Unione considera le finalità fondamentali della strategia di crescita sostenibile, intelligente ed inclusiva di Europa 2020 (19): la ricerca e lo sviluppo

tecnologico, l'accesso alle nuove tecnologie, la promozione della capacità delle piccole e medie imprese, la transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio. Le tabelle 18 a e 18 c esplicitamente approvate nella "Decisione di esecuzione della Commissione" specificano la ripartizione del piano di finanziamento e la suddivisione per asse prioritario. In questo paragrafo ci dedicheremo ad una sintetica enunciazione dei principali contenuti strategici, con particolare riferimento ai primi quattro assi prioritari e all'impostazione, per molti versi innovativa del capitolo sui beni culturali.

4a) Assi prioritari e strategie di investimento

L'asse prioritario 1, al quale viene assegnato un finanziamento complessivo di 457 milioni di euro, pari a 10% del POR, presenta i seguenti obiettivi specifici:

- potenziamento delle capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&S
- incremento dell'attività di innovazione delle imprese attraverso la creazione di un ambiente favorevole
- rafforzamento del sistema innovativo regionale
- promozione di nuovi mercati per l'innovazione
- aumento dell'incidenza di specializzazioni innovative in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza.

L'Asse prioritario 2 "Agenda digitale" ha una dotazione finanziaria di 341 milioni pari al 7,52% del programma regionale: Gli obiettivi specifici sono i seguenti:

- riduzione dei divari digitali nei territori e diffusione di connettività in banda ultralarga (Digital Agenda europea)
- potenziamento della domanda di ICT di cittadini ed imprese in termini di utilizzo dei servizi on line, inclusione digitale e partecipazione in rete
- digitalizzazione dei processi amministrativi e servizi digitali pienamente interoperabili.

L'Asse prioritario 3 ha risorse pari a 666 milioni di euro, pari al 14,65% del totale e individua i seguenti obiettivi specifici:

- nascita e consolidamento micro, piccole e medie imprese (20)
- start up innovative ed incentivi diretti alla creazione d'impresa
- consolidamento, modernizzazione e diversificazione di sistemi produttivi territoriali
- incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi

Tabella 18 c
Ripartizione del piano di finanziamento per asse prioritario, fondo, categoria di regioni e obiettivo tematico

Asse prioritario	Fondo	Categoria di regioni	Obiettivo tematico	Strategia dell'Unione	Comparto nazionale	Finanziamento totale
						(6) * (5) + (7)
Asse 1	FEER	regioni meno sviluppate	OT1	312.829.179,00	112.296.881,00	427.125.572,00
Asse 2	FEER	regioni meno sviluppate	OT2	216.812.723,00	83.617.374,00	312.598.297,00
Asse 3	FEER	regioni meno sviluppate	OT3	108.801.825,00	188.967.628,00	487.879.113,00
Asse 4	FEER	regioni meno sviluppate	OT4	316.551.081,00	282.123.697,00	1.128.734.782,00
Asse 5	FEER	regioni meno sviluppate	OT5	221.479.770,00	73.826.391,00	295.306.363,00
Asse 6	FEER	regioni meno sviluppate	OT6	372.606.881,00	134.202.994,00	486.311.975,00
Asse 7	FEER	regioni meno sviluppate	OT7	312.764.653,00	179.821.551,00	483.486.204,00
Asse 8	FEER	regioni meno sviluppate	OT8	181.891.554,00	53.997.511,00	215.398.045,00
Asse 10	FEER	regioni meno sviluppate	OT10	124.380.577,00	41.599.526,00	185.574.103,00
Asse 11	FEER	regioni meno sviluppate				
Totale generale				3.346.312.397,00	1.113.457.485,00	4.453.749.582,00

– rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo
– miglioramento dell'accesso al credito e del finanziamento delle imprese.

L'Asse prioritario 4 ha una dotazione finanziaria pari a 846.551 milioni di euro, pari al 24,76% del totale. Gli obiettivi specifici corrispondenti alle priorità di investimento sono i seguenti:

- aumento dello sfruttamento sostenibile delle bioenergie
- riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili
- riduzione di consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili
- incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita, sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligenti
- aumentare la mobilità sostenibile nelle aree urbane

4b) Valorizzare i beni culturali e il patrimonio naturalistico ed ambientale

Probabilmente l'elemento di maggiore novità di questo programma è la scelta di considerare la valorizzazione dei beni culturali e del patrimonio naturalistico ed ambientale come uno dei driver dello sviluppo produttivo. Aldilà dell'espressione poco felice di "sviluppo culture driven", è visibile un tentativo di ripensare complessivamente il rapporto tra amministrazione, imprenditorialità pubblica e privata e fruizione dei beni culturali. Turismo, cultura e beni culturali sono considerati in un'ottica integrata quale leva dello sviluppo. Intrecciando gli interventi previsti dall'OT 3 e dall'OT6, si imposta un percorso integrato finalizzato a garantire che le misure di politica economica e quelle attuate nell'ambito della programmazione di fondi strutturali si muovano su una traiettoria comune basata sulla valorizzazione dei beni culturali, aumento dell'offerta di fruizione turistica del patrimonio naturale e dei beni culturali, creazione di nuove imprenditorialità ed ampliamento della capacità di utilizzo delle nuove tecnologie. La strategia si basa sull'esistenza in Sicilia di sei siti UNESCO e di attrattori culturali pari a 27,1 per 100 kmq, valore più alto del Mezzogiorno e sulla destagionalizzazione di flussi turistici fin oggi calibrati essenzialmente per il turismo balneare. L'obiettivo è creare un circuito turistico alternativo a quello tradizionale orientato a intercettare flussi turistici sul mercato internazionale. Gli attrattori di rilevanza nazionale e regionale saranno individuati secondo i seguenti principi guida:

- rilevanza strategica dell'intervento
- efficacia delle operazioni in termini di crescita dei flussi di visitatori e di capacità di attivazione della filiera economica
- sostenibilità gestionale degli interventi
- qualità progettuale, innovazione, integrazione.

L'impostazione è coordinata con il PON Cultura e sviluppo che prevede una serie di interventi per la tutela, messa in rete del pa-

trimonio culturale materiale ed immateriale nelle aree di attrazione di rilevanza strategica. Gli attrattori selezionati per la Sicilia sono: Eraclea Minoa, Parco valle dei templi (Ag); Ex manifattura tabacchi Caltagirone, museo delle ceramiche (Ct); Aidone– zona archeologica e museo (En); Naxos- area archeologica, Lipari- museo e parco archeologico (Me); Albergo delle povere, Arsenale-museo della navigazione (Pa); Cava Ispica- necropoli e castello, convento di S. Maria del Gesù (Rg); Augusta- castello Svevo museo del Mediterraneo, area archeologica di Megara Hyblea, parco archeologico Siracusa, museo etno-antropologico Antonino Uccello (Sr); Segesta parco archeologico II, Favignana -tonnara Florio (Tp). E' da verificare se quest'impostazione potrà, com'è nelle intenzioni di chi l'ha pensata, produrre una rapida crescita di occupazione qualificata sia nella gestione diretta dei beni culturali che nelle attività collegate al circuito turismo- patrimonio naturale- beni culturali. Ciò risponde certamente all'evidenza che se l'offerta turistica di un territorio viene incrementata dalla creazione di sinergie tra turismo, settore agroalimentare, ambiente, cultura e mare, si determina "un potenziale di crescita e di impatto notevole sull'economia territoriale...(migliorando) la competitività in termini di redditività, produttività, beneficio sociale e valore per il turista." (21)

4c) Gli strumenti per la coesione territoriale

Per quanto riguarda la coesione territoriale, l'orientamento del programma è di favorire gli Interventi Integrati Territoriali (ITI), articolati in un complesso di operazioni afferenti ai diversi assi prioritari e resi complementari, per quanto attiene le tre aree metropolitane con i driver del PON Metro. Nelle aree interne si privilegia, invece, l'utilizzo degli strumenti di sviluppo partecipato (Community Leading Local Development) valorizzando la funzione dei gruppi di azione locali (Gal) come volano per la gestione dei programmi integrati tra i vari fondi il cui capofila sarà il FEASR (fondo europeo agricoltura sviluppo rurale). Com'è noto la nuova programmazione assegna un ruolo prioritario allo sviluppo integrato delle aree interne, definendo una strategia nazionale per la quale in Sicilia si è scelto di operare una sperimentazione di rilevanza nazionale nel comprensorio

Simeto- Etna. A livello regionale vengono individuati altri quattro territori: Calatino, Madonie, Nebrodi e Terre Sicane.

5) *Che aria tira sulla nuova programmazione*

Il 2014-2020, che prolungherà i propri impegni di spesa fino al 2023, parte con un notevole ritardo e dovrà fare i conti ancora per qualche mese con la sovrapposizione con la conclusione della programmazione precedente. Esso non decolla sotto i migliori auspici, considerata la situazione di confusione politica ed amministrativa che sembra regnare a livello del governo regionale. Uno dei tratti distintivi del prossimo settennio dovrebbe essere l'integrazione tra spesa ordinaria per investimenti pubblici ordinari. Con l'aria che tira, mi sembra un obiettivo assai difficile da perseguire. La situazione del bilancio regionale obbligherà a notevoli sforzi per rispettare gli impegni di cofinanziamento da parte della Regione ed occorrerà impedire che prosegua il brutto vezzo di utilizzare le risorse per lo sviluppo per coprire il buco nel bilancio di parte corrente. Non si può continuare a finanziare la spesa corrente ed a pagare stipendi con i soldi del fondo coesione e sviluppo o con quelli del PAC. Per di più, non è ancora stata eseguita a livello nazionale la ripartizione del Fondo Sviluppo Coesione (FSC) e permane perciò l'incertezza sulle risorse nazionali per investimenti che toccheranno alla Sicilia. L'isola presenta un deficit gravissimo nel comparto delle infrastrutture, frutto degli errori e delle distorsioni degli ultimi vent'anni. Nel Programma operativo regionale sono presenti una serie di interventi soprattutto per la viabilità, ma la parte principale degli interventi di natura infrastrutturale è contenuta nel PON Reti e mobilità gestito dal ministero delle Infrastrutture. L'arretratezza infrastrutturale dell'isola ha ormai assunto drammaticità ed urgenza tali da non consentire altri ritardi, errori distrazioni dei responsabili degli enti nazionali di spesa e della Regione. Per quanto riguarda le reti trasportistiche, bisognerà concentrare le risorse sulla modernizzazione della rete ferroviaria e sul riassetto della portualità, oltre che consolidare i livelli di qualità del sistema aeroportuale. L'urgenza di un programma di manutenzione straordinaria e di messa in sicurezza delle autostrade e della viabilità principale non può trovare risposte solo nel programma regionale FSER, dove esiste già una previsione di intervento sulla viabilità, ma va rafforzata e sostenuta con le risorse ordinarie nazionali destinate alla rete autostradale e stradale. In ogni caso la priorità è senza dubbio l'intervento per il riassetto idrogeologico di un territorio che si rivela sempre più fragile ed esposto agli eventi atmosferici ed all'assenza di cultura della manutenzione e non più in grado di reggere i processi di antropizzazione forzata che hanno caratterizzato lo sviluppo distorto dell'isola, A tal fine le risorse europee, da sole, non basteranno. Va ricordato che proprio quelle di carattere ambientale sono le misure su cui più grave è stato il ritardo della Regione nel 2007-2013. Non ha alcuna giustificazione la ricomparsa del vecchio e ricorrente progetto del ponte sullo stretto di Messina che serve solo a distrarre l'attenzione dai problemi reali dell'isola. Si è molto discusso sulle ragioni dell'inefficienza e della scarsa efficacia della spesa europea. Le ragioni sono molte, ma vorremmo segnalarne due di particolare rilievo. La prima riguarda il mancato coinvolgimento

nelle scelte dell'opinione pubblica e dei destinatari degli interventi, cioè di tutti coloro che con un vocabolo inglese vengono definiti stakeholders. Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione per il Sud ha scritto a ragione che "tutti gli interventi di sostegno e di incentivazione devono ...avere come condizione ineludibile il coinvolgimento della responsabilità dei destinatari...tutto deve essere condizionato non solo dalle regolarità formali ma dal coinvolgimento pieno dei soggetti: è questo che distingue, a tutti i livelli, una politica assistenziale da un intervento di promozione dello sviluppo" (22). Il secondo motivo riguarda il sostanziale disinteresse dei politici siciliani per il contenuto di merito dei documenti di programmazione. L'attenzione è tutta rivolta alle utilità pratiche che se ne possono ricavare in termini di consenso elettorale; per questo nel 2009 s'impose per legge il controllo degli atti esecutivi dei dirigenti da parte di una Commissione dell'ARS. Nessun interesse, invece, l'Assemblea ha dimostrato per i contenuti e le strategie di intervento. La programmazione resta un compito di esclusiva pertinenza dei tecnici, mentre manca quasi del tutto, invece, l'interesse ad un dibattito su ciò che una corretta programmazione dello sviluppo potrebbe significare per la Sicilia. E' successo in passato e, temo, continuerà ad avvenire. Non si tratta di un buon viatico per la programmazione "2014-2020" che non può trasformarsi in un'altra occasione perduta.

Ringrazio il prof. Adam Asmundo per i preziosi suggerimenti.

Note

(1) Il PON Legalità è stato approvato dalla Commissione Europea il 21 ottobre 2015

(2) Per regioni a ritardo di sviluppo si intendono quelle il cui PIL si trova al disotto del 75% della media comunitaria; nell'attuale ciclo di programmazione le regioni italiane comprese in questa categoria sono Basilicata, Calabria, Campania, Puglia Sicilia. Le regioni italiane in transizione, il cui PIL è compreso tra il 75 e il 90% della media comunitaria, sono Abruzzo, Molise e Sardegna

(3) Accordo di Partenariato concluso il 29 ottobre 2014

(4) Fonte: Research Italy che sottolinea come tutte le regioni europee siano state chiamate a redigere un documento che delinei, a partire dalle risorse e dalle capacità di cui dispongono, le proprie SSS, identificando i vantaggi competitivi e le specializzazioni tecnologiche più coerenti con il loro potenziale di innovazione e specificando gli investimenti pubblici e privati necessari a supporto della strategia (sito consultato 20/10/2015 ore 11.54)

(5) In inglese il termine policy si riferisce alle politiche pubbliche, cioè a "piano di azioni coordinate che permette di guidare le decisioni e le azioni di una pluralità di attori e di ottenere esiti razionali". Traggo la definizione da Wikipedia

(6) Regione Siciliana Dipartimento regionale della programmazione "Strategia regionale dell'innovazione per la specializzazione intelligente" luglio 2014: "In queste aree tecnologiche la Sicilia può vantare la presenza di imprese leader sui mercati

internazionali – è il caso di ST Microelectronics nella micro e nano elettronica- e la presenza di un nucleo di ricerca industriale sulle bio-tecnologie già adesso significativo e destinato in prospettiva a rafforzarsi in misura rilevante a valle della realizzazione degli ingenti investimenti pubblici e privati programmati- è il caso dell'ISMETT e Fondazione RIMED. Mentre invece la fotonica, le nanotecnologie, ma anche i materiali avanzati e i sistemi avanzati di manifattura ...non forniscono a livello regionale evidenze sostanziali della presenza di una massa critica rilevante di attività di ricerca industriale o di applicazioni significative in campo produttivo e commerciale.”pag 71

(7) Il PEI mira a costruire un settore primario competitivo, che garantisca la disponibilità di derrate alimentari a livello mondiale, la diversificazione delle produzioni e dei prodotti, l'approvvigionamento a lungo termine di materie prime diverse per usi alimentari e non alimentari e una migliore ripartizione del valore aggiunto lungo la catena alimentare. Contestualmente, il PEI contribuisce a un settore agricolo sostenibile, a bassa emissione CO₂, climate friendly, resilienza, sistemi di produzione agro-ecologici.

(8) Unità equivalenti tempo pieno

(9)Trigilia, in P.F. Asso e C. Trigilia (a cura)“Remare controcorrente” , Roma 2010 afferma che “La valorizzazione del sistema universitario e di ricerca regionale dovrebbe costituire un obiettivo prioritario per la Sicilia, specie a partire da quei settori – come l'agroindustria, le scienze mediche e biologiche,l'elettronica, le nuove fonti di energia- dove più consistenti sono già oggi le possibilità di innovazione.”

(10) P.F. Asso e C. Trigilia (a cura), cit.

(11) I sistemi locali del lavoro sono unità territoriali, individuate dall'Istat attraverso lo studio degli spostamenti giornalieri tra luogo di residenza e luogo lavoro, costituite da più comuni legati dall'appartenenza ad un mercato del lavoro locale

(12) P.F. Asso e C. Trigilia (a cura), cit. pag XX

(13) Promuovere gli investimenti delle imprese in R&I sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e settore dell'istruzione superiore, in particolare promuovendo gli investimenti nello sviluppo di prodotti e servizi, il trasferimento di tecnologie, l'innovazione sociale, l'eco innovazione, le applicazioni nei servizi pubblici, lo stimolo della domanda, le reti , i cluster, e l'innovazione aperta attraverso la specializzazione intelligente, nonché sostenere la ricerca tecnologica ed applicata, le linee pilota, le azioni di validazione precoce dei prodotti, la capacità di fabbricazione avanzata e le prime produzioni soprattutto in tecnologie chiave abilitanti e la diffusione di tecnologie con finalità generali.

(14) R. D'Amico “per una radicale riforma del rapporto tra Regione ed Autonomie locali” in Asud'europa anno 9 numero1 gennaio 2015

(15) L'art.123 del regolamento UE 1303/2013 recita che “per ciascun programma operativo ogni stato membro designa un'autorità pubblica o un organismo pubblico nazionale, regionale o locale quale autorità di gestione” Tuttavia, afferma D'Amico, tra le raccomandazioni specifiche all'Italia contenute nell'AdP si esplicita la necessità di garantire una migliore gestione con un'azione riso-

luta di miglioramento della capacità di amministrazione, della trasparenza, della valutazione e del controllo...specialmente nelle regioni meridionali

(16) Legge regionale 7 maggio 2015 n.9, art.54, c.1 “I rimborsi ricevuti dalla Commissione Europea per le spese sostenute per la copertura della quota parte degli oneri, anche accessori, relativi al personale esclusivamente impegnato in attività riferibili direttamente alla preparazione, gestione, sorveglianza, valutazione, informazione e comunicazione, controllo, certificazione ed audit, monitoraggio a valere sull'Asse dell'assistenza tecnica previsto da ciascun programma operativo della Regione cofinanziato dai fondi strutturali e di investimento europei, compresi quelli per lo sviluppo rurale e per gli affari marittimi e la pesca 2014-2020, sono riversati in entrata del bilancio della Regione”.

(17) Il PRA contiene altri tre paragrafi dedicati rispettivamente al ruolo dell'assistenza tecnica, alla trasparenza e pubblicità dello stesso PRA, ai sistemi di verifica e controllo interno. Dal punto di vista delle responsabilità formali il responsabile politico è il presidente della Regione, ma con delibera di Giunta è stata affidata a un dirigente generale che si avvarrà di un'Unità organizzativa e di un Comitato di pilotaggio.

(18) Regolamento Comunitario 1301/2013

(19) Nella Comunicazione 2014 la Commissione ha sottolineato che “Nel 2014 i motivi di una strategia Europa 2020 sono altrettanto validi di quanto lo fossero nel 2010. (Tuttavia) l'Unione, reduce dalla più grave crisi economica e finanziaria vissuta da un generazione è ora chiamata a rafforzare la sua strategia...(i cui risultati sono fortemente disomogenei)...l'UE sta per raggiungere o è vicina al raggiungimento degli obiettivi in materia di istruzione, clima ed energia, mentre è ancora lontana dagli obiettivi su occupazione, ricerca e sviluppo e riduzione della povertà... Queste sfide dovranno essere prese in considerazione in sede di revisione ed adeguamento della strategia” Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico sociale Europeo e al Comitato delle Regioni (COM/2014/0130final)

(20) In base alla raccomandazione della Commissione Europea 2003/361/CE si definisce PMI, e nel dettaglio, microimpresa, piccola impresa e media impresa, l'impresa che a seguito della verifica dello status di associata, collegata o autonoma rientra nei seguenti parametri : microimpresa meno di dieci dipendenti, fatturato oppure totale di bilancio non superiore a 2 milioni di euro; piccola impresa meno di 50 dipendenti fatturato o totale di bilancio non superiore a 10 milioni di euro; media impresa meno di 250 dipendenti fatturato non superiore a 50 milioni di euro oppure totale di bilancio non superiore a 43 milioni (fonte sito Assolombarda consultato il 20 ottobre alle ore 10.58).

(21) S. Capasso, Il turismo e il suo impatto sull'economia del Mezzogiorno in A. Quadrio Curzio e M. Fortis, L'economia reale del Mezzogiorno, Bologna 2014 pag 233

(22) C. Borgomeo, “L'equivoco del Sud” Roma-Bari 2013 pag.173

Tabella 2: Panoramica della strategia d'investimento del programma operativo

Asse Prioritario	Fondo	Sostegno dell'Unione (in EUR)	Proporzione del sostegno totale dell'Unione al programma operativo	Obiettivo Tematico	Priorità d'Investimento	Obiettivi Specifici corrispondenti alle priorità d'investimento	Indicatori di risultato comuni e specifici del Programma per i quali è stato stabilito un obiettivo	
ASSE PRIORITARIO 1: Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione	FESR	€342.889.179,00	10,03%	Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione (Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione)	1a Potenziare l'infrastruttura per la ricerca e l'innovazione (R&I) e le capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&I nonché promuovere centri di competenza, in particolare quelli di interesse europeo	1.5	Potenziamento della capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&I	1.1, 1.2 a, 1.2 b, 1.3, 1.4, 1.5
					1b Promuovere gli investimenti delle imprese in R&I sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e il settore dell'istruzione superiore, in particolare promuovendo gli investimenti nello sviluppo di prodotti e servizi, il trasferimento di tecnologia, l'innovazione sociale, l'eco-innovazione, le applicazioni nei servizi pubblici, la stimolo della domanda, le reti, i cluster e l'innovazione aperta attraverso la specializzazione intelligente, nonché sostenere la ricerca tecnologica e applicata, le linee pilota, le azioni di validazione precoce dei prodotti, le capacità di fabbricazione avanzate e la prima produzione, soprattutto in tecnologie chiave abilitanti, e la diffusione di tecnologie con finalità generali	1.1	Incremento dell'attività di innovazione delle imprese	
						1.2	Rafforzamento del sistema innovativo regionale e nazionale	
						1.3	Promozione di nuovi mercati per l'innovazione	
1.4	Aumento dell'incidenza di specializzazioni innovative in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza							
ASSE PRIORITARIO 2: Agenda Digitale	FESR	€256.942.723,00	7,52%	Agenda digitale (Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità della medesima)	2a Estendere la diffusione della banda larga e il lancio delle reti ad alta velocità e sostenere l'adozione di reti e tecnologie future ed emergenti e di reti in materia di economia digitale	2.1	Riduzione dei divari digitali nei territori e diffusione di connettività in banda ultra larga ("DIGITAL AGENDA" europea)	2.1 a, 2.1b, 2.2 a, 2.2 b, 2.3
					2b Sviluppare i prodotti e i servizi delle TIC, il commercio elettronico e la domanda di TIC	2.3	Potenziamento della domanda di ICT di cittadini e imprese in termini di utilizzo dei servizi on line, inclusione digitale e partecipazione in rete	
					2c Rafforzare le applicazioni delle TIC per l'e-government, l'e-learning, l'e-inclusion, l'e-culture e l'e-health	2.2	Digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione di servizi digitali pienamente interoperabili	
ASSE PRIORITARIO 3: Promuovere La Competitività delle Piccole e Medie Imprese, il Settore Agricolo e il Settore della Pesca e dell'Acquacoltura	FESR	€500.902.885,00	14,65%	Competitività dei sistemi produttivi (Promuovere La Competitività delle Piccole e Medie Imprese, il Settore Agricolo (per il FEASR) e il Settore della Pesca e dell'Acquacoltura (per il FEAMP))	3a Promuovere l'imprenditorialità, in particolare facilitando lo sfruttamento economico di nuove idee e promuovendo la creazione di nuove aziende, anche attraverso incubatori di imprese	3.5	Nasce e consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese	3.1, 3.3, 3.4, 3.5, 3.6
					3b Sviluppare e realizzare nuovi modelli di attività per le PMI, in particolare per	3.3	Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali	

					Internazionalizzazione	3.4	Incrementare il livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi	
					3c Sostenere la creazione e l'ampliamento di capacità avanzate per lo sviluppo di prodotti e servizi	3.1	Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo	
					3d Sostenere la capacità delle PMI di impegnarsi nella crescita sui mercati regionali, nazionali e internazionali nei processi di innovazione	3.6	Miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese	
ASSE PRIORITARIO: 4. Energia Sostenibile e Qualità della Vita	FESR	€846.551.091,00	24,70%	Energia sostenibile e qualità della vita (Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori)	4a Promuovere la produzione e la distribuzione di energia da fonti rinnovabili	4.5	Aumento dello sfruttamento sostenibile delle bioenergie	4.1 a, 4.1 b, 4.2a, 4.2 b, 4.3, 4.5, 4.6, 4.6 a, 4.6 b
					4b Promuovere l'efficienza energetica e l'uso dell'energia rinnovabile nelle imprese	4.2	Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili	
					4c Sostenere l'efficienza energetica, la gestione intelligente dell'energia e l'uso dell'energia rinnovabile nelle infrastrutture pubbliche, compresi gli edifici pubblici, e nel settore dell'edilizia abitativa	4.1	Riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili	
					4d Sviluppare e realizzare sistemi di distribuzione intelligenti che operino a basse e media tensione	4.3	Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligenti	
					4e Promuovere strategie di bassa emissione di carbonio per tutti i tipi di territorio, in particolare per le aree urbane, incluso la promozione della mobilità urbana multimodale sostenibile e di misure di adattamento finalizzate all'attenuazione delle emissioni	4.6	Aumentare la mobilità sostenibile nelle aree urbane	
ASSE PRIORITARIO: 5. Cambiamento Climatico, Prevenzione e Gestione dei Rischi	FESR	€221.479.774,00	6,48%	Clima e rischi ambientali (Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi)	5b Promuovere investimenti destinati a far fronte a rischi specifici, garantire la resilienza alle catastrofi e sviluppare sistemi di gestione delle catastrofi	5.1	Ridurre il rischio idrogeologico e di erosione costiera	5.1, 5.2, 5.3
						5.3	Riduzione del rischio sismico	
ASSE PRIORITARIO: 6. Tutelare l'Ambiente e Promuovere l'uso Efficiente delle Risorse	FESR	€372.608.981,00	10,90%	Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	6a Investire nel settore dei rifiuti per rispondere agli obblighi imposti dall'aquis dell'Unione in materia ambientale e soddisfare le esigenze, individuate dagli Stati membri, di investimenti che vadano oltre tali obblighi	6.1	Ottimizzazione della gestione dei rifiuti urbani secondo la gerarchia comunitaria	6.1, 6.2, 6.2.1, 6.3 a, 6.3 b, 6.4, 6.5, 6.6, 6.7 a, 6.7b, 6.8
					6b Investire nel settore delle risorse idriche per rispondere agli obblighi imposti dall'aquis dell'Unione in materia ambientale e soddisfare le esigenze, individuate dagli Stati membri, di investimenti che vadano oltre tali obblighi	6.3	Miglioramento del servizio idrico integrato per usi civili e riduzione della perdita di rete di acquedotto	
					6c Conservare, proteggere, promuovere e	6.5	Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e	

					sviluppare il patrimonio naturale e culturale		fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale	
						6.7	Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale nelle aree di attrazione	
						6.8	Riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche	
					6d Proteggere e ripristinare la biodiversità e i suoli, e promuovere i servizi ecosistemici, anche attraverso Natura 2000 e per mezzo di infrastrutture verdi	6.5	Contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità terrestre e marina, anche legato al paesaggio rurale e mantenendo e ripristinando i servizi ecosistemici	
					6e Intervenire per migliorare l'ambiente urbano, rivitalizzare le città, riqualificare e decontaminare le aree industriali dismesse (comprese quelle di riconversione), ridurre l'inquinamento atmosferico e promuovere misure di riduzione del rumore	6.2	Restituzione all'uso produttivo di aree inquinate	
					6f Promuovere tecnologie innovative per migliorare la tutela dell'ambiente e l'uso efficiente delle risorse nel settore dei rifiuti, dell'acqua e con riguardo al suolo o per ridurre l'inquinamento atmosferico	6.4	Mantenimento e miglioramento della qualità dei corpi idrici	
ASSE PRIORITARIO: 7. Sistemi di Trasporto Sostenibili	FESR	€512.764.653,00	15,00%	Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	7b Migliorare la mobilità regionale, collegando i nodi secondari e terziari all'infrastruttura della RTE-T, compresi i nodi multimodali	7.1	Potenziamento dell'offerta ferroviaria e miglioramento del servizio in termini di qualità e tempi di percorrenza	7.1, 7.2, 7.3, 7.4
						7.3	Potenziamento ferroviario regionale, integrazione modale e miglioramento dei collegamenti multimodali con i principali nodi urbani, produttivi e logistici e la rete centrale, globale e locale	
						7.4	Rafforzamento delle connessioni con la rete globale delle aree interne	
					7c Sviluppare e migliorare i sistemi di trasporto ecologici (anche quelli a bassa rumorosità) e a bassa emissione di carbonio, tra cui il trasporto per vie navigabili interne e quello marittimo, i porti, i collegamenti multimodali e le infrastrutture aeroportuali, al fine di favorire la mobilità regionale e locale sostenibile	7.2	Aumento della competitività del sistema portuale e interportuale	
ASSE PRIORITARIO: 9. Inclusione Sociale	FESR	€161.992.534,00	4,74%	Inclusione sociale e lotta alla povertà (Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione)	9a Investire nell'infrastruttura sanitaria e sociale in modo da contribuire allo sviluppo nazionale, regionale e locale, alla riduzione delle disparità nelle condizioni sanitarie, alla promozione dell'inclusione sociale attraverso un migliore accesso ai servizi sociali, culturali e ricreativi nonché al passaggio dai servizi istituzionali ai servizi	9.3	Aumento/ consolidamento/ qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia	9.3 a, 9.3 b, 9.4, 9.5, 9.6

					locali			
					5b Fornire sostegno alla rigenerazione fisica, economica e sociale delle comunità svavorite nelle zone urbane e rurali	9.4	Riduzione del numero di famiglie con particolari fragilità sociali ed economiche in condizioni di disagio abitativo	
				9.5		Riduzione della marginalità estrema e interventi di inclusione a favore delle persone senza dimora e delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti in coerenza con la strategia nazionale di inclusione		
				9.6		Aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità		
ASSE PRIORITARIO: 10. Istruzione e Formazione	FESR	€124.180.577,00	3,63%	Istruzione e formazione (investire nell'istruzione, formazione, e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente)	10a Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente, sviluppando l'infrastruttura scolastica e formativa	10.7	Aumento della propensione dei giovani a permanere nei contesti formativi, e miglioramento della sicurezza e della fruibilità degli ambienti scolastici	10.7
ASSE PRIORITARIO: 11 Assistenza tecnica	FESR	€76.118.621,00	2,29%	Assistenza Tecnica al PO FESR Sicilia 2014-2020		11.1	Garantire livelli adeguati di efficienza, efficacia, qualità, tempestività per l'implementazione del Programma.	11.1, 11.2
						11.2	Rafforzare il sistema comunicazione e informazione e il sistema della valutazione del Programma Operativo	

Imprenditori e sindacati unanimi: Senza programmazione non c'è sviluppo

Fondi europei destinati a infrastrutture ma dirottati sul pagamento dei precari, Comuni che non saldano i debiti verso le aziende e sempre meno gare d'appalto in Sicilia. Ce n'è abbastanza perché l'Ance, l'associazione dei costruttori edili aderente a Confindustria, si rivolga al neonato quarto governo Crocetta con toni da ultima spiaggia.

«Il governo Crocetta cambi immediatamente passo rinunciando all'assistenzialismo e puntando sul sostegno alle attività produttive» per evitare «un'imminente implosione del sistema con gravissime conseguenze sociali». È durissimo il giudizio dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili aderente a Confindustria, sulla decisione del governo regionale di trasferire circa novecento milioni di euro di fondi europei destinati alla costruzione di infrastrutture al pagamento dei precari.

Le risorse sarebbero dovute servire per finanziare la costruzione di importanti lotti della super strada fra Gela e Santo Stefano di Camastra, la Ragusana e la Chiaromonte, e per la riqualificazione del sito industriale di Termini Imerese e la bonifica delle aree di Augusta e Priolo.

Questa decisione, secondo Santo Cutrone, presidente dell'Ance - farà perdere migliaia di posti di lavoro: «Se per ogni miliardo investito in infrastrutture si generano 17 mila posti stabili in edilizia, fra diretti e nell'indotto, la decisione di Regione e Cipe di "scippare" 900 milioni alle opere pubbliche per finanziare per pochi giorni 24 mila forestali ha cancellato per sempre la possibilità di creare 15 mila posti veri».

"Interi settori produttivi abbandonati, infrastrutture e trasporti al collasso e Sicilia divisa in due da mesi, lavoratori pubblici condannati al precariato, sanità a rischio. E ancora cittadini espropriati del diritto alla formazione professionale, investimenti per lo sviluppo negati, riforma-bluff delle Province, milioni di fondi europei non impegnati, pressione fiscale troppo alta per famiglie e imprese. La Sicilia è in piena emergenza economica, sociale e amministrativa - sottolineano Giacomo Rota, Rosaria Rotolo e Fortunato Parisi Cgil Catania - Tre anni dopo, il fallimento del Governo Crocetta è ancora più lampante in queste ultime ore. Sono evidenti i guasti prodotti da una politica logora e distante dai bisogni di questa terra".

Ma le critiche vanno anche al Governo nazionale. "Il Masterplan rappresenta un indubbio passo avanti dell'impegno del Governo per il Sud - afferma Giuseppe Farina, segretario confederale della Cisl, con delega al Mezzogiorno - Sono condivisibili le analisi e gli obiettivi ed è apprezzabile l'accelerazione della spesa dei Fondi europei e l'impegno per la definizione di una governance più efficace sulla qualità degli investimenti e sui tempi della loro realizzazione, ma questo non basta per ridare slancio alla ripresa dell'economia meridionale". "Il Governo nel Masterplan come nella legge di Stabilità, continua a non affrontare il nodo critico del divario economico e occupazionale oggi esistente tra le Regioni del



Sud e il resto del paese - continua Farina - ma è illusorio pensare che i positivi ma timidi segnali di ripresa dell'economia nazionale e i soli investimenti dei Fondi europei, siano sufficienti a recuperare i ritardi accumulati e a far ripartire l'economia del Sud nella misura necessaria a dare forza alla crescita e alla ripresa dell'occupazione in tutto il Paese". "Per questo e per dare forza e sostanza al Masterplan - insiste Farina - va fatto con urgenza un secondo passo avanti nella legge di Stabilità introducendo un credito d'imposta per chi investe e dà lavoro nel Sud e il prolungamento della piena decontribuzione per chi assume".

"Bene l'accelerazione della spesa dei fondi europei attraverso la clausola investimenti, ma per il Sud occorre ben altro iniziando da significativi investimenti per le infrastrutture materiali e immateriali, concentrando le risorse su pochi ma utili progetti mirati allo sviluppo e alla ripresa economica". Ad affermarlo è il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy. Nel Sud, sottolinea, "occorre reintrodurre una politica di fiscalità di vantaggio che colmi il gap produttivo tra le varie aree del Paese. Occorre, quindi, mantenere, per il Sud, le attuali regole per l'esonero contributivo (3 anni e decontribuzione piena), detassare gli utili delle imprese, attraverso l'azzeramento dell'Ires per 3 anni a quelle aziende che, attraverso nuove assunzioni a tempo indeterminato, aumentino la loro base occupazionale".

Crocetta: “Ho salvato la Sicilia dal fallimento della spesa europea”

Davide Mancuso

Misure contro il dissesto idrogeologico, viabilità secondaria e interna, queste le priorità di intervento in base alle risorse che verranno dal Masterplan per il Sud. Ad annunciare il presidente della Regione, Rosario Crocetta, intervistato da ASud'Europa. “Sul Masterplan per il Sud – spiega il Governatore- abbiamo già concluso il programma, con una serie di progetti che riguardano interventi sul dissesto idrogeologico, la viabilità secondaria e interna. Situazioni nelle quali ormai da decenni non si investe, mentre la Sicilia ormai si sgretola anche per situazioni climatiche e geologiche e per l'inquinamento e il riscaldamento del pianeta. L'obiettivo è di aprire centinaia e centinaia di cantieri per fare gli interventi necessari. A fianco a questi, ci si prefigge di realizzare opere importanti come la Nord-Sud, gli interventi su piccoli porti turistici, sulle isole. Tutti i progetti presentati sono interamente cantierabili e partiranno non appena verranno sbloccate le risorse. Si parla di 1.5-2 miliardi di euro, anche se non abbiamo ancora il dato definitivo. Una parte del finanziamento sarà destinato e gestito dalle città metropolitane”.

Il Presidente della Regione difende poi il proprio operato sui fondi europei. “Se, al momento del mio insediamento, non avessimo rimodulato una parte della spesa europea con progetti cantierabili, esecutivi, in grado di essere subito approvati e quindi essere impegnati e certificati entro rapidissimo tempo, la Sicilia sarebbe stata destinata al fallimento totale sulla spesa europea”.

“Nei cinque anni precedenti al 2012, la Regione aveva una spesa certificata del 12,5% e una spesa impegnata di circa il 25%. Un dato spaventoso che ci avrebbe sicuramente portato a non certificare l'attuale spesa e a restituire i soldi all'Europa facendoli andare nelle casse delle regioni più ricche. Eravamo la penultima regione d'Europa in termini di certificazione e di impegno delle spese. In pochi mesi, da ottobre 2012 ai primi di febbraio 2013 abbiamo concordato con lo Stato la nuova spesa e dall'agosto 2013 l'Europa ha autorizzato il nuovo programma. Grazie a quella rimodulazione e a quel lavoro fatto, in soli due anni abbiamo portato gli impegni al 110% rispetto al passato e al 31 ottobre siamo arrivati a una certificazione europea del 75%. Nel mese di novembre abbiamo avuto qualche ritardo per via della mancanza di liquidità, dato che aspettiamo ancora risorse dallo Stato. Per questo abbiamo approvato la delibera con la quale abbiamo anticipato i fondi della cassa attraverso la tesoreria regionale. Questo ci permetterà di andare avanti sulla certificazione europea evitando che questi fondi possano essere tagliati. Non è dipeso da noi il ritardo - continua Crocetta - è chiaro che negli ultimi due esercizi finanziari questa parte ha pesato molto sui bilanci perché operazioni finanziarie che dovevano essere distribuite su sette anni abbiamo dovuto farli in due anni”.



Un'accelerazione che ha pesato però sul bilancio regionale, togliendo risorse economiche ad altri investimenti importanti per la società siciliana. “Abbiamo speso in due anni la quota di compartecipazione della spesa regionale che avremmo dovuto spendere in sette. Un fattore che ha pesato sul bilancio gravando su spese importanti per la società che avremmo potuto fare e che invece abbiamo dovuto rinviare ma non c'era altra scelta perché l'obiettivo prioritario era la spesa europea”.

“Abbiamo già approvato la nuova programmazione – continua Crocetta - l'anno scorso siamo state una delle prime regioni italiane per certificazione. Con la nuova programmazione siamo in anticipo, tra le prime regioni in Europa e abbiamo già condiviso e approvato con la Giunta il programma e mandato le deliberazioni alla Corte dei Conti. Nel giro di un paio di mesi, quando avremo avuto il parere da parte della Corte, potremo essere in condizione di partire con i nuovi bandi per far cominciare la spesa già dai primi mesi del 2016 per cercare di accelerare lo sviluppo della Sicilia. D'altra parte – conclude Crocetta - se nel 2014, dopo sette anni in cui si sono persi 14 punti, il dato del Pil è tornato a risalire, lo si è dovuto anche all'incremento della spesa europea. Il +0.4% registrato nel 2015 è un dato importante ma ancora troppo poco rispetto ai 14 punti perduti negli anni precedenti”.

Tra cambi di rotta e accelerazioni improvvise L'evoluzione della spesa del Po Fesr Sicilia

Vincenzo Falgares

Un ciclo di programmazione comunitaria è sul finire un altro è appena iniziato. Non è ancora tempo di bilanci. Il ciclo 2007/2013 è stato attraversato dalla più severa delle crisi economiche, finanziarie e sociali del dopo guerra. Non sarebbe – quindi - del tutto inappropriato da parte degli analisti delle valutazioni ex-post indagare sugli effetti della crisi senza il sostegno della politica regionale di coesione comunitaria nell'aria delle regioni della convergenza italiana. In Sicilia il ciclo 2007/2013 ha – anche visto succedersi tre Presidenti della Regione. Nei primi 60 mesi del suo ciclo vita il PO Fesr Sicilia 2007/2013 aveva conseguito una certificazione di spesa di poco superiore agli 848 Milioni di euro dei 6,359 Miliardi di euro a disposizione. I rigori della crisi sul finire del 2012 hanno fatto condividere al Governo Italiano ed alla Commissione Europea la necessità di innalzare sino al 75% il contributo dei fondi SIE ai programmi consentendo la riduzione della quota di Fondo di rotazione nazionale (L.183/87) e conseguentemente la quota di cofinanziamento a carico dei bilanci regionali. Il PO Fesr Sicilia si è così attestato al valore 4,359 Miliardi di euro. Le risorse nazionali (ca. 2 miliardi) sono state tuttavia lasciate nella disponibilità della stessa amministrazione regionale o comunque dello stesso territorio regionale per far fronte a “Misure Anticicliche” in favore delle imprese (i.e: credito d'imposta, CIG), a “Nuove Azioni” trasversali e tra queste la riduzione del Digital Divide (i.e. completamento Banda Larga, Banda Ultralarga), un “Piano di Salvaguardia” per continuare ad assicurare il mantenimento della copertura finanziaria ad iniziative progettuali “in ritardo di attuazione” ma comunque strategiche per il territorio. E' stata anche attivata una cooperazione rafforzata tra Commissione Europea, Stato Membro e Regione con l'ausilio di una Task Force per la cooperazione rafforzata. A 60 mesi dal primo giorno di ammissibilità della spesa –tuttavia- pesava il fatto che si erano certificate spese per poco più di 848 Milioni di euro e che in 36 mesi bisognava spenderne altri 3,5 miliardi di euro.

Cosa non ha funzionato

La tardiva attribuzione delle risorse del programma per Dipartimento e Linea di Intervento avvenuta con Delibera Giunta Regionale n. 83 del 06.03.2009 (attribuzione del 70%) e con Delibera 170 del

21.06.11 (sblocco del restante 30%, dopo oltre due anni) con le conseguenti incertezze procedurali e finanziarie.

Le direttive assessoriali in materia di aiuti che hanno appesantito oltremodo le procedure in applicazione all'art. 45 della L.R. 9/2009. E più in generale la mancanza di coordinamento delle attività della Regione Siciliana in materia di regimi di aiuto.

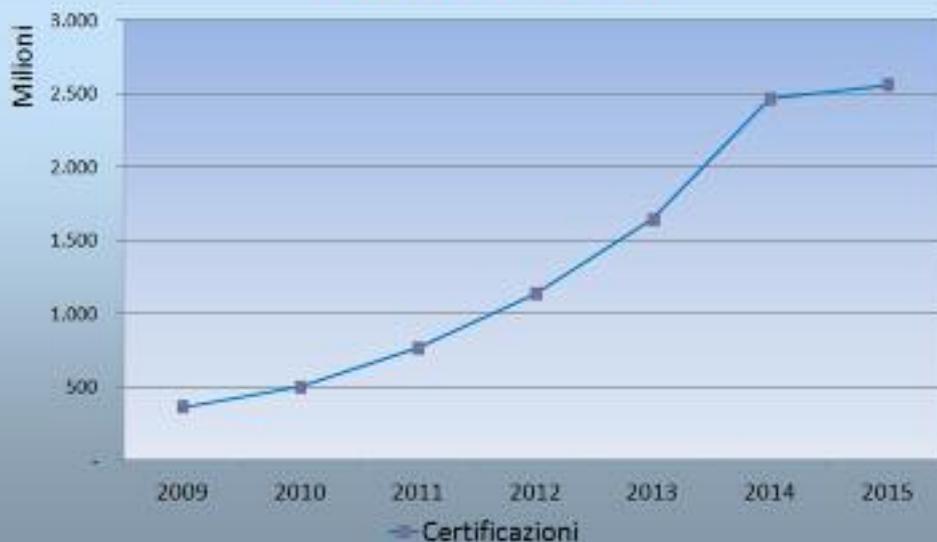
Il macigno dei vincoli del Patto di stabilità negli anni cruciali dell'avvio del PO (2010, 2011), ma ancora oggi pesante ipoteca sull'avanzamento della spesa.

L'impatto delle Delibere CIPE 79/2010 e 1/2011 che hanno sospeso sino al maggio del 2012 (Del. CIPE 41/2012) lo strumento della Politica unitaria di coesione impedendo di costituire un adeguato overbooking per i Programmi e privando il programma ed i territori della politica aggiuntiva del FAS-Fondo Aree Sottoutilizzate (ora FSC).

Le complesse e reiterate modifiche che hanno interessato l'assetto organizzativo regionale (L.r.19/2008): esse hanno comportato tra l'altro, fino ad oltre il 2011, ripetuti avvicendamenti nella direzione generale dei Dipartimenti e nelle strutture intermedie competenti per le operazioni (UCO) con conseguente mancanza di “ownership” delle linee di intervento.

Le debolezze intrinseche al personale regionale di età anagrafica elevata e con presenza di competenze specialistiche non uniforme con particolare riferimento alle nuove priorità strategiche. La disuniforme motivazione del personale dedicato non

L'EVOLUZIONE DELLA SPESA CERTIFICATA DEL PO FESR SICILIA 2007/2013
DAL 2009 AL GIUGNO 2015



IL PUNTO DI FORZA DEL PO FESR 2007/2013: LA CONCENTRAZIONE SUI GRANDI PROGETTI



essendo stati ancora attivati adeguati meccanismi incentivanti le performance.

Il ricorso residuale al supporto delle AT, culminato con il mancato rinnovo del contratto di AT a seguito della Deliberazione n. 181 del 29.05.2013, con un programma (l'unico in Europa) che approssimandosi alla sua fase conclusiva è rimasto a lungo di fatto privo di una adeguata assistenza tecnica.

La debolezza strutturale degli organismi intermedi, degli organismi in house e degli enti locali. Questi ultimi alle prese in Sicilia negli ultimi anni con gravi problemi di sopravvivenza finanziaria ed organizzativa. Il rapporto con questi ultimi ha manifestato la sua enorme fragilità a partire dalla gestione del monitoraggio dell'avanzamento procedurale, fisico e finanziario dei progetti.

Per tutte le procedure, anche se in modo disomogeneo, hanno pesato i tempi della validazione da parte della Corte dei Conti cui è stato richiesto di sottoporre un numero troppo ampio e in qualche modo ripetitivo di fasi.

L'arretratezza dell'ambiente digitale e la lacunosa interoperabilità dei sistemi informativi regionali e locali. L'inefficienza delle procedure autorizzative. La lentezza e la complessità delle procedure previste per gli uffici di Ragioneria. L'inadeguatezza delle procedure di autorizzazione ambientale ed i ritardi che di solito le caratterizzano.

La "due diligence" condotta sul programma a luglio 2013 aveva individuato un "area di rischio" per la chiusura del programma pari a circa 1,073 miliardi di euro.

Cosa è stato fatto

Sono state messe in campo molteplici manovre correttive e tra queste le più significative in termini di "capacitazione istituzionale" hanno portato il livello di monitoraggio condotto sul programma, sia da parte dei Centri di responsabilità (Dipartimenti) che da parte dell'Autorità di Gestione (Dipartimento Programmazione), da quello a livello di "procedure" a quello a livello dei "singoli progetti"

introducendo un "monitoraggio sistematico" con cadenza mensile per poter attivare per tempo idonee misure correttive.

Una corposa azione di controllo della qualità della spesa attraverso un'azione di coordinamento, accompagnamento e assistenza da parte della Autorità di Gestione alle UMC (Unità di monitoraggio e controllo) presso i dipartimenti. E' stata attivata la sperimentazione del SIAFS, un sistema di monitoraggio antifrode realizzato dalla Regione Siciliana ed oggetto di un protocollo d'intesa con la GdF.

L'attivazione di un piano "Misurare per decidere" per supportare dipartimenti ed i beneficiari per allineare i dati di monitoraggio della spesa in "Caronte", fattore essenziale per avanzare le domande di rimborso alla Commissione Europea.

Una massiccia azione di supporto ai beneficiari anche mediante un corposo programma di formazione destinato a circa 400 funzionari della regione e delle autonomie locali.

I risultati -trattandosi di freddi numeri- hanno dato prova della validità dell'azione condotta. Sia nel 2013 che nel 2014 sono stati superati i target di spesa e nel solo 2014 la certificazione di spesa è stata di poco superiore agli 824 Milioni di euro, un terzo dell'intera certificazione conseguita dal programma.

Cumulando al 31/12/2014 oltre 2,5 Miliardi di certificazione di spesa.

Al 30 settembre 2015 i pagamenti registrati sul sistema di monitoraggio validati a livello di RIO (Responsabile interno dell'operazione) sommavano 3,217 miliardi di Euro.

Come potrebbe andare.

Il PO FESR Sicilia 2007-2013 ha registrato un consistente avanzamento realizzativo a partire dal 2013 e, come prassi in tutti i cicli di programmazione, l'annualità conclusiva – il 2015 – avrebbe dovuto rappresentare il periodo culminante e determinante per l'attuazione. Tale imponente impegno, tuttavia, è in concreto rischio di insuccesso a causa della determinante carenza delle risorse necessarie per effettuare i pagamenti dell'ultima e decisiva annualità. E non tanto (o non solo) per difficoltà attuative – per risolvere le quali con le citate misure correttive si è provveduto, ostinatamente, ad escogitare soluzioni – quanto per il più irrisolvibile ostacolo da un punto di vista tecnico-procedurale: la carenza di liquidità da erogare ora, non oltre la fine di quest'anno, ai beneficiari ed ai percettori. Come forse non tutti sanno la Regione deve anticipare il 100% della spesa per investimenti, che poi viene rimborsata dagli organismi comunitari e nazionali. I mandati di pagamento, a fronte di realizzazioni effettuate e rendicontate, giacciono così nelle Ra-

I GRANDI PROGETTI PER TIPOLOGIA

Grandi Progetti		
GP		tipologia
1	Nodo ferroviario di Palermo	Collegamenti ferroviari
2	Velocizzazione della linea ferroviaria PA-AG "a cavallo" con il POR (FESR) 2000/2006	
3	Autostrada Siracusa-Gela lotti 6+7,8	Autostrade
4	Itinerario AG-CL I° tratto	
5	Itinerario AG-CL II° tratto	
6	Interporto Termini Imerese(*)	Nodo logistico
7	FCE Circumetnea "a cavallo" con il POR (FESR) 2000/2006	Metropolitane
8	Chiusura Anello ferroviario di Palermo(**)	
9	Sistema Tram Città' di Palermo	Sistema tranviari
10	Acquedotto Gela-Aragona	Acquedotti
11	Acquedotto Montescuro Ovest	

gionerie e nella Cassa regionale, gli Enti Locali non riescono a liquidare e saldare i pagamenti ai beneficiari ed imprese, i progetti non si concludono. Il totalizzatore della spesa, programmato per continuare ed anzi incrementare la sua crescita, nell'anno cruciale segna avanzamenti asfittici. Se questa linfa si inaridisce – come di fatto si sta verificando nella finanza regionale a seguito della flessione delle entrate ed a seguito delle vicissitudini che anche in questi mesi continuano a caratterizzare anche i trasferimenti dello Stato alla Regione – nessuna misura correttiva potrà produrre il benché minimo risultato. Malgrado una attenta azione di ricorso ai progetti ammissibili al sostegno retrospettivo e malgrado le attività poste in essere per favorire la spesa di tutte le risorse del PO. Anche per i Grandi Progetti – vero punto di forza e di concentrazione del PO con il loro rilevatissimo importo di 1,3 miliardi di euro (30,6%) su di una dotazione complessiva di poco più di 4,3 miliardi – si è avuto modo di osservare, come inevitabile conseguenza dello stallo finanziario, un aumento tendenziale della spesa nell'ultima annualità meno sostenuto che in anni precedenti. Dato preoccupante per opere di rilevante, riconosciuto impatto fisico, economico e civile per la regione ed i suoi abitanti. Il ricorso a progetti ammissibili all'assistenza retrospettiva da inserire nel Programma, già finanziati e realizzati, prova a chiudere la forbice tra quanto realizzato e il costo totale del PO ma non è infinito quanto a disponibilità di progetti e non crea overbooking. Il dato di fatto è – è bene evidenziarlo – che il Programma potrebbe nelle rendicontazioni definitive non perdere un solo euro di risorse perché a questo obiettivo si è lavorato, negli anni con più misure

correttive. Ma ciò dipenderà precipuamente (forse esclusivamente) dalla capacità di sostenere i pagamenti da parte di tutti gli attori in campo. L'ipotesi va considerata infatti una ipotesi prognostica nel senso che se ne potrà avere conferma solo a Programma completato e contabilità chiusa.

Cosa potrà cambiare per il ciclo 2014 – 2020

L'Accordo di Partenariato 2014/2020 indica il PRA come lo strumento operativo attraverso il quale ogni amministrazione titolare di PO 2014/2020 accelera, esplicita e rende operativa, con riferimento a cronoprogrammi definiti, l'azione per far rendere più efficiente l'organizzazione

della macchina amministrativa.

I PRA costituiscono il principale elemento di raccordo tra il miglioramento della strategia per l'attuazione e gestione dei Programmi Operativi (realizzabile attraverso azioni mirate di assistenza tecnica) e il rafforzamento strutturale della capacità amministrativa.

E' uno strumento operativo di management trasparente che necessita di essere aggiornato e monitorato continuamente.

Ogni intervento proposto nel PRA è stato identificato in termini di responsabilità, destinatari, cronoprogramma, indicatori, target.

L'Italia è il primo Stato Membro in Europa a sperimentare questo strumento di rafforzamento. La Regione Siciliana ha adottato un suo PRA che è in corso di aggiornamento e che dovrà essere approvato entro il prossimo mese di dicembre.

LA LOCALIZZAZIONE DEI GRANDI PROGETTI





Sud sempre più a Sud

Gianfranco Viesti

Nella legge di stabilità, al di là di alcuni stanziamenti minori, non sono presenti interventi specificamente mirati allo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno. Questo sorprende e preoccupa.

Sorprende perché il 7 agosto il presidente del Consiglio aveva annunciato addirittura un "masterplan" per il Mezzogiorno, da realizzare per metà settembre, e che, era parso di capire nella discussione che ne era seguita, avrebbe dovuto contenere alcuni interventi specifici. Per la verità, il 4 novembre Palazzo Chigi ha diffuso un documento intitolato "Masterplan per il Mezzogiorno - Linee guida". Ma si riferisce unicamente alla programmazione dei Fondi strutturali e del Fondo sviluppo e coesione 2014-20, cioè a politiche, con la relativa provvista finanziaria, che dovrebbero essere già da tempo in attuazione. I Fondi strutturali sono organizzati in programmi che le regioni e lo stesso esecutivo Renzi, nel corso del 2014, hanno già provveduto a inviare a Bruxelles. Il Fondo sviluppo e coesione, per ora, non risulta neanche programmato, se non in minima parte. Se con questo documento, e con ciò che seguirà (sono annunciati quindici "patti" con regioni e città del Sud), si determinerà un migliore utilizzo delle risorse, bene. Si realizzerà quanto da tempo ci si è impegnati a fare. Si tratta di cifre significative, ma che vanno commisurate alle grandezze d'insieme: stando ai dati dei conti pubblici territoriali (2013, ultimo anno disponibile), la spesa di Fondi strutturali e Fondo sviluppo e coesione è pari a 6,6 miliardi: rappresentano poco meno della metà della spesa totale in conto capitale, solo l'1,3 per cento della spesa pubblica totale al Sud. Importanti, ma certo non decisivi. La mancanza di interventi per il Sud nella legge di stabilità, tuttavia, preoccupa, dato che a partire dal 2009 tutti i dati economici del Mezzogiorno sono pessimi e sono peggiorati molto più della media nazionale. Anche durante la timida ripresa (2015 e previsioni per il 2016-17), il miglioramento del Sud è, e probabilmente continuerà a essere, assai inferiore. Non si tratta della storica differenza nei livelli; né della crescita assai stentata sperimentata da tutte le regioni italiane nel nuovo secolo. Il Pil del Mezzogiorno è caduto di circa 13 punti; con uno scarto nelle dinamiche rispetto al Centro-Nord probabilmente mai verificatosi,

Negli ultimi anni le storiche differenze tra il Mezzogiorno e il resto del paese si sono addirittura accentuate

con questa intensità e durata, nel dopoguerra.

Le spiegazioni più probabili delle diverse dinamiche sono due: da un lato, il crollo prolungato (o comunque la debolezza) della domanda interna in presenza di un'apertura verso l'estero assai inferiore al Sud. Dall'altro, alcuni mutamenti, significativi e asimmetrici da un punto di vista territoriale, nell'intervento pubblico (descritti in maggiore dettaglio altrove): aumento della pressione fiscale locale, crollo degli investimenti pubblici, tagli di spesa corrente assai più intensi al Sud. Entrambe queste condizioni potrebbero permanere a lungo e perpetuare le due diverse velocità, rendendo il recupero del Sud nel 2016-17 assai modesto. Certamente, queste vicende richiedono una riflessione attenta sui mutamenti strutturali necessari (e sulle relative politiche) per far riprendere vigore all'economia meridionale, con un passo che dovrebbe essere più rapido, e non più lento, di quello medio nazionale. Ma in questo momento potrebbero suggerire di accentuare nel Mezzogiorno alcuni degli interventi di impatto più immediato previsti nella legge di stabilità. Invece di immaginare improbabili emendamenti, ci si può collocare nel solco segnato dal governo: potrebbe trattarsi di una proroga della decontribuzione, nel Sud, con la stessa intensità che si è avuta nel 2015 (anno in cui tutte le relative risorse sono state tratte da stanziamenti prima destinati al

solo Mezzogiorno); di una misura aggiuntiva di incentivazione degli investimenti fissi; di una estensione, sempre al Sud, della platea dei beneficiari degli interventi contro la povertà. Ciò non muterebbe i connotati di fondo della situazione: nulla toglierebbe alla necessità di ripensare a fondo come l'intero paese, e in particolare le sue regioni più deboli, possano svilupparsi nel medio e lungo termine.

Ma potrebbe agevolare un miglioramento dell'economia nei prossimi mesi. Il rischio è che con altre misure previste sempre nella legge di stabilità (ad esempio gli interventi sulla sanità) si finisca come negli ultimi anni col renderla più stentata. In tema di Mezzogiorno, pensare a un futuro anche lontano è indispensabile; ma se non si comincia a muovere qualcosa nel presente, le difficoltà nel costruirlo non possono che aumentare.

Baccei al lavoro per trovare nuove risorse per la Regione

La giunta regionale, su proposta dell'assessore Alessandro Baccei, ha approvato il ricorso all'anticipazione della liquidità finanziaria mediante la Tesoreria regionale, in attesa dei fondi che devono essere trasferiti dallo Stato. «Tale decisione consentirà di sbloccare le risorse necessarie a certificare la spesa comunitaria per raggiungere l'obiettivo entro la fine dell'anno e coprire le spese obbligatorie», afferma una nota. L'assessore regionale all'Economia, Alessandro Baccei, conferma il blocco della spesa per il 2015 «mentre saranno previste altre misure per limitare al massimo le minori entrate». «Pensiamo di preparare un bilancio con le sole spese obbligatorie portando avanti intanto la negoziazione con lo Stato; l'impianto del bilancio sarà impostato sulla base di una norma pattizia nelle more dell'iter avviato della negozia-

zione». Le riforme più complicate, come quelle delle Ipab, degli Iacp e del settore agricolo, ha aggiunto Baccei, «non saranno incluse nella legge di stabilità, ma in percorsi paralleli, prevedendo nuova spesa sulla base di nuovi risparmi». «Mi rendo conto che si tratta di un lavoro faticoso per le commissioni e si creerà disagio sociale, ma non vedo alternative» ha concluso. Il dipartimento Economia, inoltre, sta lavorando all'aggiornamento degli elenchi dei beni di proprietà della Regione da mettere in vendita nell'ambito del progetto di valorizzazione del patrimonio immobiliare. Dalla vendita di immobili e quote societarie, l'assessore stima di portare nelle casse della Regione 400 milioni di euro in tre anni. Due le strade: un bando aperto al mercato o affidarsi direttamente a un Sgr pubblica.

Prime considerazioni sul Pra

Renato D'Amico, Giuseppe S. Martorana

Aviare una riflessione sul Piano di Rafforzamento Amministrativo (PRA) della Regione Siciliana richiede un'analisi non soltanto di quello che nel documento si legge, ma anche di quello che non vi si legge. Questo non per sminuirne il valore, bensì per comprendere meglio quali azioni sono necessarie al fine di implementare efficacemente gli obiettivi che il documento stesso si propone. In tal senso possono essere avanzate qui alcune iniziali considerazioni.

La prima è decisamente di ordine generale e riguarda la concreta traducibilità del PRA in termini di incidenza sui fattori "bloccanti" l'efficiente impiego dei Fondi Europei. La principale preoccupazione, in altri termini, è che lo sforzo di elaborazione condotto attraverso la redazione di questo documento possa risultare "inadeguato" rispetto alle sfide del nuovo periodo di programmazione. Nel documento, infatti, ritornano le "formule stantie" di una blanda e non meglio precisata informatizzazione delle procedure e dell'empowerment delle risorse umane. Non viene in alcun modo sciolto, in vece, il nodo gordiano della qualità della regolazione. Competenze, abilità, capacità delle risorse umane e processi "informatizzati" servono a poco, infatti, se non si assume come presupposto che, comunque, l'azione della PA è soggetta al vincolo di un sistema di regole non sempre rispondente alle dinamiche dello sviluppo. Produzione delle regole e sviluppo sono due cicli con velocità diverse (lentissimo il primo e velocissimo il secondo) al punto da renderli, spesso, separati e disarmonici.

Al centro dell'intera questione sta ciò che i giuristi definiscono "sussunzione": ricomprendere, cioè, un dato dell'esperienza concreta o della prassi all'interno di una previsione generale teorica, dando corpo all'ipotesi teorica e facendone derivare effetti giuridici. Sussunzione e conseguente, razionale, ammodernamento del sistema di regole? Certo che sì! Purtroppo, però, il PRA non opera, né probabilmente avrebbe potuto operare, nessuna sussunzione! Ecco tornare in campo, così, la questione della "traducibilità" del PRA in fatti concreti. A cosa serve, ad esempio, un'istruttoria veloce (magari soltanto perché si usa un sistema di database o un sistema di trasmissione informatizzata dei documenti), se le regole cui sono soggetti i beneficiari non consentono l'accesso alle risorse? Serve semplicemente a far sì che il beneficiario si senta dire qualche giorno prima (rispetto alle vecchie procedure) che le garanzie bancarie sono insufficienti ad assicurare il cofinanziamento, o che le opere murarie non sono immediatamente cantierabili, benché fattibili. Istruttorie veloci e processi autorizzativi lenti ed aleatori? Istruttorie veloci e regole bancarie non armonizzate con le regole dei bandi? Un dipartimento programmazione più veloce rispetto alle lentezze degli altri dipartimenti coinvolti nella filiera che va dal Fondo Europeo all'ultimo beneficiario?



Eppure l'UE parla chiaramente di qualità della regolazione e di armonizzazione fra piani di sviluppo e sistema di regole! Eppure l'UE parla chiaramente di assetti partenariali fra istituzioni pubbliche che siano allineati ed armonizzati con i partenariati per lo sviluppo! Better regulation e smart administration sono parole chiave del nuovo periodo di programmazione, e precursori (finalmente si è compreso!) della tanto decantata capacity building. Nel documento attualmente disponibile questa prospettiva è tuttavia assente!

Ma non si tratta di un caso. Né, almeno necessariamente, di cattiva volontà. Se i redattori del PRA fossero andati "fuori dal recinto", al di là di un'idea di PA come sistema chiuso, avrebbero dovuto affrontare anche il problema della scalabilità delle norme di rango europeo e giungere alla conclusione (improponibile in un documento imposto dall'UE) che il principale problema è quello dell'adattamento delle regole europee a contesti dimensionali e geo-politici diversi. Chi ha scritto il documento avrebbe dovuto sostenere che dirigenti e funzionari efficienti e processi informatici innovativi non risolvono il problema dei processi autorizzativi e concessori (ampiamente influenzati anche da regole europee e da inefficienze derivanti da norme vessatorie), dei limiti della finanza pubblica (patto di stabilità, controllo della spesa, incarichi esterni, normativa sugli appalti, etc.), delle regole bancarie (rischio del credito), della rappresentanza regionale in sede europea e della partecipazione dei territori alla produzione delle policies di sviluppo dello spazio europeo.



Le conseguenze di questa prima e generalissima considerazione si producono sui diversi ambiti di criticità e sulle tante proposte di rafforzamento amministrativo contenute nel PRA. A cominciare dal sospetto che, al di là dei programmi informatici, dei corsi di formazione, del ruolo dell'assistenza tecnica, delle procedure di affiancamento, il documento possa esaurire il suo potenziale innovativo e riformatore in una prospettiva più formalistica (rispondere alla richiesta dell'UE al fine di consentire l'avvio del ciclo 2014-2020) che sostanziale (spendere bene e nei tempi giusti i fondi europei in modo da attivare reali processi di sviluppo nell'isola).

Ciò nonostante, il valore del documento permane. E permane, paradossalmente, proprio se proviamo a rovesciare la prospettiva circa la natura della relazione fra UE e Regione Siciliana che traspare dietro l'intera vicenda del PRA. Giungiamo, così alla seconda considerazione: contrariamente a quanto potrebbe sembrare a prima vista, l'atteggiamento ispiratore di questa richiesta non va inteso come assunzione di una responsabilità gerarchica da parte dell'UE nel definire i contenuti del piano di rafforzamento della capacità amministrative e di gestione dei fondi (come dire: «ora che ti ho approvato il PRA mi assumo la responsabilità circa il successo o meno della tua gestione»), bensì l'esatto contrario. Quel che l'UE ha inteso pretendere dalla Regione Siciliana è una sua piena assunzione di responsabilità nel risolvere tutte le criticità già riscontrate (come dire: «hai scritto tu il PRA, e ora che te l'ho approvato spetta a te la responsabilità di implementarlo»). Rispetto alla Regione e alle sue scelte, cioè, l'UE si è posta non nella prospettiva della filiera gerarchica bensì in quella dell'accountability. Questo chiama evidentemente in causa sia la burocrazia (i dirigenti) regionale, ma chiama in causa soprattutto la parte politica democraticamente eletta. Quale è la volontà del soggetto politico regionale (Governo e Assemblea) nel determinare le condizioni amministrative (e non solo) per l'uso efficace dei fondi europei nel ciclo 2014-2020? Quale responsabilità intende assumersi nell'intero «ciclo di vita» delle politiche di sviluppo? Quali responsabilità ne derivano (sempre in capo al soggetto politico) rispetto al PRA? E con quali strumenti (premiali e punitivi, di semplificazione normativa e organizzativa, etc.) intende realizzare gli obiettivi del PRA?

La terza considerazione, strettamente legata alla prima, riguarda

il riferimento che il documento deve contenere (e infatti contiene) ai Beneficiari istituzionali ed agli Organismi intermedi e di tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nella preparazione ed attuazione degli interventi. Mentre, però, il PRA prova a definire quanto sarebbe necessario al livello di amministrazione regionale, poco dice a proposito di questi soggetti della filiera. In particolare, il riferimento è, su questo secondo versante, principalmente ai Comuni e alla loro capacità progettuale. Il che potrebbe significare un impegno più sul versante top-down che su quello bottom-up.

La quarta considerazione attiene proprio alle criticità «a valle» del processo di (gestione dei fondi europei per lo) sviluppo. La sensazione è che il PRA risulti sganciato dall'assetto istituzionale per come quest'ultimo rischia di presentarsi a seguito di un processo di riforma ancora tutt'altro che definito. Il fatto, in particolare, che ci debba essere una «titolarità» dei singoli comuni quali beneficiari (e forse anche gestori) dei fondi, non significa che se ne debba per questo incoraggiare la polverizzazione e atomizzazione. Quali ipotesi «aggregative» intende sostenere la Regione (non solo il Governo ma anche l'Assemblea in quanto potere legislativo) al fine di risolvere le criticità indicate nel PRA? Qualcuno sottolinea (in linea con gli orientamenti di politica europea) l'importanza dell'approccio CLLD Community Led Local Development (anche attraverso un potenziamento dell'azione dei GAL e dei GAC oggi FLAG) e degli Investimenti Territoriali Integrati (ITI) come soluzione possibile ai fini di una ottimizzazione dell'impiego dei fondi europei. Altri enfatizzano le macro-aggregazioni territoriali (l'ampia gamma dei cosiddetti «Distretti»), altri, in linea con le proposte di riforma degli Enti locali, puntano sui neo-istituiti Liberi Consorzi di Comuni e sulle Città metropolitane.

È evidente che a differenti strumenti possono corrispondere diverse soluzioni. Rimangono aperte però alcune questioni essenziali. In primo luogo il figurino che deve avere l'AdG, se centralizzato e unico al livello regionale, o se articolato, per delega, sulle diverse porzioni di territorio. Ma in quest'ultimo caso con riferimento a quale soggetto istituzionale sovra-comunale? In secondo luogo c'è poi il problema della debole capacità dei singoli soggetti locali (progettazione, bandi, etc.); debolezza che dovrebbe spingere verso soluzioni coalizionali (sul tipo di

quelle delle Unioni di comuni) in grado di valorizzare le competenze disperse qua e là nei singoli comuni (o in altri enti) con uffici uni-ci su scala sovra-comunale. E ci riferiamo qui in particolare alle funzioni superiori di rango strategico, ovvero non è tanto o soltanto alle funzioni ed ai servizi essenziali previste dall'art 19 comma 1 del DL 95/2012 (convertito in legge con la L.n. 135/2012) ma piuttosto a nuove, "superiori" funzioni quali la pianificazione di area vasta, gli uffici politiche europee, le centrali d'acquisto, etc.. E che si tratti di questioni tutt'altro che "fuori tema" rispetto agli obiettivi di un documento dedica-to al Piano di Rafforzamento Amministrativo della Regione Siciliana è evidente per la necessaria in-terdipendenza di quanto contenuto nel PRA e l'intera strategia regionale di sviluppo. Basti riflettere sul significato dello strumento ITI, le cui prospettive potrebbero essere vanificate da alcune im-postazioni approssimative del PO-FESR, laddove la logica sembra essere quella di programmare risorse aggiuntive a quelle nazionali (SNAI e PON-Metro) su una "selezione" di sistemi locali (di rango ur-bano o interno/deprivato). E il resto della Sicilia? Quali criteri hanno guidato una Regione che non ha, non ha mai avuto e non sente di avere un Piano regionale di sviluppo, nelle scelte "mirate" espresse nel PO-FESR? Escludendo il piano delle poli-cies (ossia delle politiche attive) rimangono due opzioni: politics e polity, ossia, complessivamente le strategie dei gruppi politici per il riassetto delle loro aree di influenza e di esercizio del potere. Gran parte del territorio regionale rimane esclu-so da questa visione parziale, esclusiva ed escludente, forse partigiana e certamente dannosa non sol-tanto per le aree escluse ma anche per quelle, solo apparentemente, "beneficiate".

È evidente l'uso strumentale di una classificazione dicotomica fra aree interne e poli urbani /metropolitani; classificazione, quest'ultima, che non rappresenta la realtà di una regione, come la Sicilia, policentrica sotto il profilo della capacità produttiva e delle valenze socio/culturali. Non si può ridurre il tutto ad una statistica basata su un numero limitato di indicatori (mobilità, scuola, sanità) e per di più utilizzare strumentalmente l'esperienza laboratoriale SNAI per "rimuovere freudianamen-te" il fatto che, anche secondo tale insufficiente classificazione, la Sicilia è per $\frac{3}{4}$ area interna. Rammarico per gli "esclusi" e preoccupazione per gli "inclusi", costretti a breve a passare (in cambio del proverbiale piatto di lenticchie) sotto le forche caudine del requisito istituzionale previsto per le aree SNAI (gestione associata di almeno due funzioni/ser-vizi essenziali, esclusi rifiuti e servizi socia-li). In una regione nella quale manca una programmazione complessiva, e in considera-zione di politi-che europee local oriented, la "preindividuazione" di sistemi locali di sviluppo da parte della Regio-ne è inammissibile. Due sono le possibili soluzioni. La prima è quella di un bando di manifestazione di interessi per consentire ai sistemi locali di proporre Investimenti Integrati Territoriali. Tale bando dovrebbe tenere conto dell'attuazione di approcci CLLD nei sistemi locali che si propongono per l'attuazione di ITI. La seconda soluzione, invece, potrebbe essere quella di bandi di finanziamento ai quali possono partecipare partenariati locali che propongono investi-menti integrati connotati da ca-ratteristiche di "sovralocalità". Qua-



lunque sia la scelta che verrà (e dovrà essere) adottata, resta il fatto che urge un documento programmatico per ri-orientare gli indirizzi assunti dalla programma-zione regionale; indirizzi regionali, questi, i quali peraltro contrastano palesemente con i documenti di programmazione europea.

La quinta considerazione riguarda nello specifico alcune criti-cità, prima fra tutte quella dei meccani-smi di addizionalità e dei conseguenti problemi connessi al cofinanziamento da parte dei beneficiari. Come la Regione intende fare fronte ad una situa-zione che obbliga i beneficiari, pubblici o privati che siano, a fare fronte alle anticipazioni (talora anche per la quota finan-ziata) o alle garanzie fidejus-sorie sulle quote di cofinanzia-mento dei progetti eventualmente approvati? Con quali garanzie? Con quali costi? E con quale sistema bancario?

Sempre nel merito, la sesta ed ultima considerazione riguarda, infine, la capacità e professionalità dei dipendenti della Re-gione.

Appare curioso il fatto che un'amministrazione regionale così "ricca" di dirigenti abbia un problema di quantità di personale (oltre che di età anagrafica). Vero è invece il problema della qualità delle competenze. Ma più che di competenza specifica il problema è prima di tutto di natura culturale, di cultura ammi-nistrativa, dell'oggettiva ancorché tradizionale difficoltà della pubblica amministrazione a sviluppare il sistema di relazioni tra i molteplici fattori interni (indi-vidui, gruppi, strutture, tecnolo-gie, informazioni) che definisce un'efficace "apprendimento or-ganiz-zativo" come processo riflessivo diffuso e continuo nel tempo.

Va benissimo, allora, la proposta (peraltro non nuova) di inse-rire gli obiettivi connessi alla gestione dei fondi europei nel ciclo della performance su cui basare i premi di produttività dei diri-genti e, a cascata, del personale tutto. Chi conosce le tante cri-ticità del cosiddetto "ciclo della performance" (contrattazione degli obiettivi, definizione degli indicatori, etc.) e del modo di di-stribuzione dei premi (trattandosi di retribuzione accessoria l'in-tera somma destinata al "premio" ai dirigenti, e poi a cascata a tutti i dipendenti, deve necessariamente essere tutta annual-mente spesa) sa perfettamente, però, quanto questo meccani-smo sia poco efficace in merito all'effettivo raggiungimento degli obiet-tivi assegnati ai singoli dirigenti. Accanto al sistema pre-miante, cioè, qual è quello "punitivo" per chi gli obiettivi non li raggiunge?

Politica di coesione europea: forse sarebbe meglio senza?

Maurizio Caserta



Il dualismo dell'economia italiana è stato di recente oggetto di attenzione nel dibattito internazionale. Uno dei settimanali più accreditati al mondo come l'*Economist* ha sottolineato quest'anno (1) i diversi risultati raggiunti da Germania e Italia riguardo il problema del dualismo in economia. Il divario di sviluppo tra la Germania Ovest e quella dell'Est era negli anni 90 più ampio di quello che divideva il nord ed il sud italiano. Adesso quel divario è più piccolo di quello italiano. Non è quindi una missione impossibile. Evidentemente le soluzioni adottate non sono state adatte allo scopo, anche se, in verità non è sempre stato così nell'era repubblicana. Nei primi due decenni del dopoguerra il divario tra il nord ed il sud si rimpicciolisce. (2) In quel periodo, il Mezzogiorno Italiano è una delle regioni che cresce di più al mondo. Ma dal 1970 in poi le cose cambiano. Il processo di convergenza, ossia di riduzione del divario, si ferma, ed il divario si stabilizza. Oggi gli italiani del Nord hanno un reddito pro-capite che è, grosso modo, il doppio di quello degli italiani del sud. Senza una clamorosa accelerazione della crescita nel Mezzogiorno Italiano questo divario è destinato a restare invariato, se non a peggiorare.

Le previsioni di Prometeia (3) sulle economie locali per il 2015 non lasciano ben sperare. Le regioni del Sud crescono sempre meno del resto del paese. In particolare la Sicilia, a fronte di una previsione di crescita del paese di 0.7 punti percentuali (una stima successivamente rivista e portata a 0.9), per il 2015 continuerà a registrare invece un regresso di 0.4 punti percentuali. Per il 2016 e il 2017 le previsioni, pur presentando un segno positivo per tutte le regioni del paese, presentano sempre uno scarto consistente tra il paese ed il suo Mezzogiorno. Ciò significa che le regioni del Nord crescono significativamente di più delle regioni del Sud. Eppure i divari strutturali sono al centro della politica di coesione europea. Essa, fin dalla sua effettiva introduzione nel 1989, si è posta proprio l'obiettivo di ridurre i divari strutturali tra le diverse regioni europee. (4) Non sembra che in Italia essa abbia avuto particolare successo.

Alcuni analisti hanno quindi posto la questione della utilità della

politica di coesione europea. In alcuni casi si è perfino parlato di disastro. (5) Si lamenta soprattutto la estrema difficoltà di misurare l'impatto dei diversi interventi e si osserva che, in definitiva, è il contribuente italiano a sostenere per intero l'onere finanziario della politica di coesione. Anche il modello di stima usato dalla Commissione Europea mostra che l'impatto stimato della politica di coesione sul Mezzogiorno italiano è assai piccolo. In particolare, se si guarda agli effetti sul PIL del Mezzogiorno, mentre per il periodo 2000/2006 qualche debole effetto positivo è ravvisabile, per il periodo 2007/2013 sembra che l'effetto sul PIL sia nullo o addirittura negativo, ponendo il Mezzogiorno italiano nella penultima posizione per intensità di impatto. (6)

Le attese sull'attuale orizzonte di programmazione 2014/2020 sono quindi particolarmente alte. Con specifico riferimento alla Sicilia, la sensazione diffusa è che sia l'ultima occasione utile. Per la Regione è stato approvato nel mese di agosto di quest'anno il Piano Operativo Regionale a valere sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. Su questo piano sono state riversate risorse pari, tenendo conto del cofinanziamento nazionale, a circa 4.5 miliardi di euro. Tuttavia l'impatto stimato dalla Commissione Europea per il Mezzogiorno italiano e per la Sicilia in particolare è abbastanza piccolo, almeno relativamente all'impatto stimato sugli altri paesi. Tra i principali paesi beneficiari della politica di coesione vi è infatti una grande variabilità nelle stime di impatto sul PIL. Si va dalla Polonia che avrà un impatto, a regime, ossia al termine del corrente ciclo di programmazione, pari a circa il 3,5 per cento al Mezzogiorno Italiano che non supererà il mezzo punto percentuale. (7) Per la Sicilia l'impatto previsto è un po' sopra la media del Mezzogiorno, ma resta, a regime, tra il mezzo ed il punto percentuale. Sono note le ragioni che hanno portato ad un risultato così scadente per il passato e che giustificano stime così piccole per il futuro. Il principale candidato è la frammentazione degli interventi. È per questo che è arrivato forte l'invito della Commissione a concentrare gli interventi in poche azioni. L'altro grande candidato è il mancato rispetto del requisito dell'addizionalità, ossia la tendenza – che nel nostro paese è conclamata – a ridurre le risorse nazionali destinate allo sviluppo al crescere di quelle europee. Infine, e solo per indicare i principali fattori di freno, vi è la qualità dell'ambiente istituzionale, ossia la coerenza del contesto locale, nazionale e regionale, con gli obiettivi e la logica della politica di coesione. È per questo che la Commissione ha rafforzato il principio di condizionalità anche con riferimento all'ambiente macroeconomico.

Basterebbero queste tre cautele per imprimere alla politica di coesione europea in Sicilia una spinta benefica. Concentrazione, addizionalità e coerenza, se credibili, potrebbero portare ad un significativo e sicuro incremento di efficacia di quella politica. Alla Sicilia servono certamente interventi in tutte le aree che rappresentano gli 11 obiettivi tematici della nuova politica di coesione. Dall'ambiente alle infrastrutture di rete; dal supporto alle PMI al sostegno all'innovazione; dall'inclusione so-



ziale alla qualità delle istituzioni; dal capitale umano alla lotta alla disoccupazione. In definitiva, serve un grande intervento di ristrutturazione economica e produttiva che rafforzi le infrastrutture, il sistema delle imprese, il capitale umano e le regole istituzionali. Ciò accrescerebbe la produttività del sistema siciliano, aumenterebbe la sua capacità di crescita, fornirebbe un sostegno alla domanda. Ma serve anche un disegno temporalmente coerente che fissi delle priorità. Da un primo esame del nuovo POR FESR siciliano non sembra che l'invito della Commissione a concentrare le azioni nell'ambito di pochi obiettivi sia stato raccolto. Dagli 11 obiettivi tematici sono stati estratti 39 obiettivi specifici e 87 azioni. Benché i documenti parlino della costruzione di una visione futura della Sicilia, da lì non è dato coglierla nella sua complessità. Il processo di rilancio del sistema economico siciliano non è ancora sul suo binario naturale. La Sicilia deve ancora riconnettere la sua storia e la sua geografia con la sua economia. Per troppo tempo l'economia siciliana è stata costruita su una storia ed una geografia che non le appartenevano. Ciò le ha garantito una sopravvivenza nel breve termine, ma l'ha condannata al declino nel lungo termine. Solo con una piena consapevolezza della necessità di ricostruire una economia che rispetti la storia e la geografia siciliana, è possibile dare senso ed efficacia agli investimenti che la politica di coesione europea garantisce da qualche tempo. Sta qui il più importante difetto di coerenza della programmazione regionale, che la rende fragile e dalle prospettive incerte. Qualsiasi processo di accumulazione di capitale e di rafforzamento produttivo è efficace e remunerativo solo se viene calato in un contesto ad esso favorevole e congeniale. Solo per fare qualche esempio estremo: non si costruisce un impianto sportivo per uno sport specifico se in quel territorio nessuno lo pratica; non si costruisce una strada tra territori che non hanno alcuna ragione di rafforzare i loro scambi; non si impone un confine amministrativo che non corrisponde alle caratteristiche storiche e naturali di quel territorio. In tutti questi casi l'investimento ha una redditività economica e sociale nulla o negativa, e certamente non contribuisce a rafforzare la produttività di quel territorio né migliora le sue prospettive di crescita.

Ad un principio di coerenza ancora più fondamentale fa capo il requisito della addizionalità. Le linee della politica di coesione e la sua articolazione territoriale decise in sede europea tengono conto delle politiche di sviluppo nazionali. Modificare queste ultime perché si aggiungono le risorse europee è una operazione illogica e disonesta.

Le ragioni perché i requisiti di concentrazione, addizionalità e coerenza sono mancati, e potrebbero mancare anche in questo nuovo ciclo di programmazione, sono antiche. Ma è a queste ragioni che bisogna rivolgere l'attenzione perché la politica di coesione europea nel Mezzogiorno Italiano, ed in Sicilia in particolare, possa avere successo pieno e garantire veramente l'obiettivo dichiarato della convergenza tra le regioni italiane ed europee. In mancanza di questa analisi, e dunque in mancanza di politiche che garantiscano almeno quei requisiti, la politica di coesione europea potrebbe risultare perfino dannosa.

Note

- (1) The Economist, MAY 16th – 22nd, 2015, pag. 65
- (2) Per una analisi storica del divario italiano si veda Viesti, Pellegrini e Iuzzolino, *Convergence among Italian Regions, 1861-2011*, Quaderni di Storia Economica, Banca d'Italia, ottobre 2011
- (3) Prometeia, *Scenari delle economie locali*, 2015
- (4) La natura dei divari considerati si è estesa nel tempo. Da una enfasi su disoccupazione, riconversione industriale e modernizzazione dell'agricoltura si è passati a prestare attenzione anche all'innovazione, all'istruzione, alla qualità ambientale ed alla povertà.
- (5) Si veda R. Perotti e F. Teoldi, *Il disastro dei fondi strutturali europei*, La Voce, Luglio 2014; E. Ciani e G. De Blasio, *Soldi dei fondi strutturali a impatto zero*, La Voce, Agosto 2015.
- (6) Commissione Europea, *Sesto Rapporto sulla coesione economica, sociale e territoriale*, luglio 2014, cap. 7.
- (7) Idem, cap. 8. L'impatto è stimato come variazione rispetto ad uno scenario (baseline) senza interventi di politica di coesione.

Dopo 7 anni risale il Pil al Sud, ma aumentano anche i poveri

Francesca Scaglione



Piccoli spiragli di ripresa tornano a illuminare il Mezzogiorno, con il Pil che dopo 7 anni di cali torna finalmente a salire, seppure di un timido 0,1%. L'ottimismo però viene subito smorzato dai dati sui redditi che dimostrano, una volta in più, come i cittadini delle regioni del Sud restino i più poveri d'Italia: il 62% di loro guadagna al massimo il 40% del reddito medio di un italiano. La fotografia scattata dal rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno mostra un divario Nord-Sud ancora molto esteso e difficile da colmare, in cui i segnali positivi non sono risolutivi.

«Non posso non rilevare degli elementi di ripresa» - ha commentato la presidente della Camera Laura Boldrini - ma potremmo considerarci fuori dal tunnel della crisi solo quando saranno i cittadini a dirci che sono migliorate le loro condizioni di vita e ad oggi non mi pare che siamo ancora in questa situazione», ha sottolineato la presidente della Camera, preoccupandosi soprattutto del divario tra Nord e Sud che ha definito «uno dei maggiori ostacoli alla ripresa». A causa della crisi, negli ultimi anni - secondo Svimez - la povertà assoluta in Italia, sia al Sud che nel Centro-Nord, è più che raddoppiata superando i 4 milioni di cittadini in gravi difficoltà economiche. Un trend che si spera possa essersi fermato, visto che nel 2014 la povertà assoluta ha smesso di crescere al Centro-Nord ed è leggermente diminuita nel Mezzogiorno. Ad andare meglio è anche il mercato del lavoro, che vede «una decisa inversione di tendenza, riguardante anche il Mezzogiorno».

Secondo il rapporto Svimez, infatti, nel secondo trimestre del 2015, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il numero degli occupati è cresciuto più al Sud (con 120 mila unità) che al Centro-Nord (con 60 mila unità). La ripresa dell'occupazione riguarda tutte le regioni, tranne la Calabria, e interessa specialmente l'agricoltura e il terziario.

Anche la disoccupazione scende leggermente, ma in questo caso il calo riguarda solo le regioni del Centro-Nord (-0,2 punti), mentre al Mezzogiorno resta ferma al 20,2%. Per i primi due trimestri

dell'anno in corso, Svimez però avverte: «bisogna valutare con un pò di cautela la dinamica più accentuata nel Mezzogiorno», visto che lo stesso periodo del 2014 «era stato particolarmente negativo».

Ilo: il 99% dei giovani vede nero, il 55% è pronto a partire

L'Italia non è un paese per giovani: la conferma arriva da un sondaggio contenuto nel Rapporto Ilo 2015 sui giovani, presentato in Cgil, secondo il quale il 99% dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni intervistati si dichiara pessimista sulle prospettive del mercato del lavoro, mentre il 55% si dice pronto a emigrare alla ricerca di migliori opportunità occupazionali. «Forse - dice il direttore dell'Ilo Italia, Gianni Rosas - è la percezione della carenza di opportunità di lavoro e del deterioramento della qualità del lavoro che ha spinto il 99% dei giovani italiani intervistati ad essere pessimisti.

Nonostante lievi miglioramenti, alla fine del 2014 l'Italia era il quarto paese dell'Ue con il tasso di disoccupazione giovanile più alto (42,7%, il doppio di quello pre crisi). Inoltre durante il periodo 2010-14, il lavoro a tempo determinato tra i giovani lavoratori italiani è cresciuto di 9,2 punti percentuali e quello a tempo parziale involontario di 13,3 punti. Il rischio di povertà nel periodo è cresciuto di 5,5 punti». Il peggioramento dei dati sull'occupazione giovanile si rispecchia nelle opinioni rilevate dal sondaggio Gallup secondo le quali la percentuale di giovani pessimisti sul mercato del lavoro in Italia (99%) è significativamente più alta di quella francese (82%), greca (78%) e spagnola (79%) ma soprattutto più alta di quella media del Nord Africa (58%) e del Medio Oriente (68%).

A livello mondiale il tasso di disoccupazione giovanile (fascia 15-24 anni) nel 2014 si è attestato al 13%, molto superiore all'11,7% del periodo pre crisi. Per il 2015 si stima che arrivi al 13,1%. A livello globale c'erano 73,3 milioni di giovani disoccupati nel 2014 con un calo di 3,3 milioni rispetto al picco registrato nel 2009. Tra il 1991 e il 2014 la popolazione attiva in questa fascia di età è diminuita di 11,6 punti percentuali passando dal 59% al 47,3%. Nel complesso nel 2014 i disoccupati nel mondo erano 201 milioni (ma secondo le previsioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro potrebbero arrivare a 2012 nel 2019).

Le difficoltà dei giovani italiani sono rilevate anche dal Social Justice Index presentato dalla Fondazione Bertelsmann, che analizza ogni anno l'andamento delle opportunità di partecipazione nei 28 Stati membri dell'Ue. Nell'indice globale, l'Italia - secondo la ricerca - si posiziona al 25 posto tra i 28 paesi dell'Unione. «Le possibilità di inserimento nel mondo del lavoro, limitate per un numero sempre crescente di giovani per via della mancanza di formazione e di esperienza sul mercato del lavoro - sottolinea la ricerca - celano una vera e propria «bomba a orologeria» sociale, pronta a esplodere in futuro», è la conclusione.

Orlando: “Servizi sociali e innovazione per il rilancio di Palermo città metropolitana”

Alida Federico

La legge regionale n.15/2015 su "Liberi consorzi comunali e Città metropolitane", impugnata dal governo nazionale in quanto alcune disposizioni sono in contrasto con la legge Delrio, individua tre città metropolitane: Palermo, Catania e Messina. In attesa delle decisioni dell'ARS sui rilievi mossi da Roma, abbiamo sentito il primo cittadino di Palermo, Leoluca Orlando, che, secondo quanto previsto dalla legge 56/2014, dovrebbe essere di diritto il sindaco della nuova città metropolitana. Gestione dei servizi e mobilità tra le priorità della futura città metropolitana, così come la riqualificazione urbana e sociale delle aree. E si prospetta una interlocuzione diretta tra gli enti locali e l'Europa per il rilancio delle comunità locali.

La città metropolitana di Palermo nasce più dal bisogno di contenere specifici problemi (demografia, sicurezza, ...) o come fattore di stimolo all'innovazione e allo sviluppo socio-economico del territorio?

La città metropolitana nasce, o sarebbe meglio dire "dovrebbe nascere", quale naturale evoluzione amministrativa di una realtà che è già nei fatti quella delle città di "area vasta". Una città dove le relazioni fra centro e periferie sono rese più fluide dagli spostamenti fra le persone e dalle relazioni fra i territori. Nel caso di Palermo, è evidente che un'area metropolitana ben organizzata è lo strumento per gestire gli odierni problemi (dal ciclo dell'acqua a quello dei rifiuti), per progettare uno sviluppo comune che ci vede interconnessi.

Tra le finalità delle città metropolitane individuate dalla legge Delrio - sviluppo strategico del territorio, promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione, sviluppo di sistemi e strutture per la mobilità e viabilità, ...- a quali quella di Palermo intende dare maggiore priorità? E perché?

Le priorità della futura area metropolitana "formale" saranno decise dagli organi che, prima o poi, e si spera in modo democratico ed utile per i cittadini, saranno eletti per il suo governo. E' certo che già oggi alcuni temi sono di lampante evidenza e sono quelli, appunto, della gestione dei servizi e quello della mobilità. Non è un caso che nelle recenti linee guida per il PRG di Palermo abbiamo parlato del capoluogo inteso come "il nuovo centro storico" della futura area metropolitana. Non è un caso, per esempio, che la rete dei trasporti futuri sia stata immaginata in funzione anche del rapporto con l'area vasta.

Quali politiche urbane la città metropolitana di Palermo vuole rilanciare, magari attingendo ai fondi del PON Città Metropolitane 2014-2020?

Palermo ha già ottenuto, proprio con il PON Metro, un ingente stanziamento che permetterà di dare vita ad una ricca serie di progetti ed azioni rivolte soprattutto a due settori: quello delle politiche e dei servizi sociali e quello dell'innovazione tecnologica. Il tutto orientato alla riqualificazione urbana e sociale di aree, non a caso, orientate verso l'area vasta. Il nostro progetto, già approvato da Bruxelles, include, infatti, non solo interventi nel territorio comunale di Palermo, ma anche in quelli dei comuni limitrofi lungo la costa sud. Il tutto non più in un'ottica di "progetti una-tan-



tum", ma in una ottica di sistema simboleggiata dal PAES, il Piano per le Energie Sostenibili, e dal PRG, che delineano in modo chiaro il contesto culturale entro cui si inscriveranno le scelte amministrative ed operative dell'Amministrazione.

Quanto pensa inciderà sulla gestione della città metropolitana di Palermo l'eredità dei rapporti attivi e passivi della provincia a cui subentra, considerati anche i tagli di risorse e personale previsti nella legge di stabilità per il 2015?

E' ancora presto per fare analisi di questo tipo, in un contesto normativo del tutto oscuro anche a causa della legge regionale, impugnata dal Governo nazionale, che se applicata così come votata dall'ARS rischia solo di creare una situazione di caos istituzionale.

Per fronteggiare le difficoltà economiche delle città metropolitane, l'alternativa potrebbe essere quella di potenziarne l'autonomia finanziaria. Oltre alla tassa sui viaggi legata a porti ed aeroporti, teme che sarà necessario introdurre altre imposte? O magari si potrà far leva su altri strumenti come i finanziamenti europei?

Tutti gli enti locali in Italia stanno sempre più rischiando di apparire come degli "esattori" di tasse che il Governo nazionale dice solo formalmente di tagliare, ma che nella realtà vengono spostate dall'esazione nazionale a quella locale. E' poi innegabile, perché sotto gli occhi di tutti, che i continui tagli nazionali e regionali - che proseguono ormai ininterrottamente dal 2010 - stanno letteralmente mettendo a rischio la tenuta del sistema istituzionale degli enti locali. Di fronte ai drammatici dati sul mancato utilizzo dei fondi europei da parte della Regione, è ovvio che sarà sempre più necessario che gli Enti locali agiscano direttamente da enti intermedi; siano cioè messi in grado di interloquire formalmente e direttamente con l'Europa e con le sue Agenzie di finanziamento, dotandosi di adeguate strutture e competenze e, soprattutto, scoprendosi attori diretti del proprio sviluppo e del rilancio delle proprie comunità.

Città metropolitane, il sindaco Enzo Bianco: "Catania competerà con grandi realtà d'Italia"

Teresa Monaca

Le elezioni del 29 novembre sono state cancellate, in extremis. Nessuno sarà chiamato a votare per eleggere sindaci di città metropolitane e presidenti di liberi consorzi. Dopo settimane di caos nei Comuni, in cui sono state raccolte le candidature e organizzate le commissioni elettorali, l'Ars ha cancellato l'articolo della vecchia riforma che prevedeva, appunto, le elezioni il 29 novembre. La prossima tornata elettorale verrà fissata fra aprile e giugno. Condizionale d'obbligo perchè sulla riforma destinata a strutturare gli enti che prendono il posto delle Province resta più di una incertezza, anche se resta l'alto valore strategico ed economica delle nuove città metropolitane. Tnato che il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha chiesto a governo e Parlamento che venga approvato entro fine dicembre il recepimento della riforma nazionale, la Delrio. Nell'attesa, commissari prorogati fino a fine giugno. Sul significato delle città metropolitane all'interno di una strategia di sviluppo della Sicilia abbiamo sentito il sindaco di Catania, Enzo Bianco.

Quale ruolo avrà la città metropolitana di Catania nella riforma dei Liberi Consorzi di comuni?

Bisogna ricordare che le città sono l'elemento caratterizzante del nostro Paese. Il nostro è il Paese dei Comuni ed è la nostra stessa storia che lo insegna. La città metropolitana di Catania nei fatti già esiste, anche per la sua conurbazione. Da più di un anno con i Comuni della nostra zona facciamo squadra e prendiamo insieme decisioni riguardanti per esempio la mobilità, o il canale di gronda. Catania città metropolitana, con l'ingresso di Gela, Niscemi e Piazza Armerina, è tra le cinque maggiori d'Italia e potrà competere con le grandi realtà del Paese. Catania, inoltre, rappresenta già il fulcro del Distretto della Sicilia del Sud Est, un territorio molto bene infrastrutturato e che produce l'80% del Pil della Sicilia non riferibile alla p.a., e ha nel suo territorio ben cinque siti dichiarati dall'Unesco patrimonio dell'Umanità.

Quali vantaggi per il territorio ne deriveranno?

Una governance migliore, innanzitutto. E poi la possibilità di programmare direttamente per il territorio utilizzando l'esperienza dei sindaci che sono le istituzioni più vicine ai cittadini. Il confronto tra i primi cittadini ci consentirà di far partire dal basso i progetti, perché siano tagliati su misura sui territori e soprattutto coordinati tra loro. Pensate al Piano del traffico, alla pianificazione dell'urbanizzazione, alle infrastrutture. Insomma, un sistema destinato a migliorare la qualità della vita dei cittadini.

I Fondi europei destinati alla città metropolitana rappresentano una importante risorsa, sono state individuate le prio-



rità?

Credo che questi fondi possano essere considerati tra le più importanti linee di investimento delle città. Intanto, fermandoci al Pon Metro, trovo estremamente interessanti le tre linee guida - sociale, e-governance e sostenibilità urbana - che consentiranno di modernizzare il territorio attraverso servizi digitali interattivi, di puntare sulla sostenibilità per consumare meno energia e far diventare le città più pulite e soprattutto di riqualificare spazi urbani a uso sociale, dando risposte a tutte quelle persone messe in ginocchio dalla crisi per consentire loro di risollevarsi. Queste rappresentano già delle priorità. Gli altri interventi la Città Metropolitana potrà ottenerli, per esempio, attraverso i Por.

I fondi europei e gli enti locali: oltre a utilizzare i fondi mediati dalla Regione, si può avere una corsia privilegiata per Bruxelles? E come?

Certamente. Per esempio attraverso il Pon Metro, istituito proprio per creare un rapporto diretto tra città metropolitane e istituzioni europee in tema di fondi comunitari. Con il coordinamento del Governo nazionale e dell'Agenzia per la Coesione Territoriale è stato avviato un innovativo percorso di co-progettazione e confronto tecnico tra l'Autorità di Gestione e le Autorità urbane per concretizzare il partenariato e impostare una metodologia per individuare le azioni da portare a termine.

“Nasca la Città Metropolitana dello Stretto” L’auspicio del sindaco di Messina Accorinti

Antonio Caffo

Con la riforma delle Città Metropolitane bisogna andare verso una migliore efficienza delle funzioni attribuite agli enti locali, per noi spero che venga concretizzata l'ipotesi di una vera Città metropolitana dell'Area dello Stretto": lo ripete da tempo il sindaco Renato Accorinti che ha già chiarito di non voler essere lui il sindaco della Città Metropolitana nonostante sia al vertice nel messinese del Comune capoluogo, quello più popoloso.

"C'è la necessità di eliminare dubbi per le istituende Città metropolitane sui piani strategici e i servizi pubblici locali che necessitano di essere delineati in maniera più chiara e distinta - afferma Accorinti - altrettanta chiarezza è necessaria in merito alla sostituzione, nelle funzioni speciali, della Città metropolitana alle Ssr rifiuti e all'Ato acqua: nessuna discrezionalità dev'essere consentita, il rischio che possano nascere doppioni va eliminato sul nascere". Accorinti ha proposto a Stato e Regione di definire puntualmente la funzione di programmazione dell'utilizzo dei fondi europei con criteri autonomi rispetto al governo siciliano. "Ancora troppe lacune si notano - secondo Accorinti - nelle questioni che riguardano l'inquadramento del personale e nelle disposizioni in merito alla materia dei fondi incentivanti che genererebbero, se non chiariti, molti problemi in sede di contrattazione decentrata. Lacunosa appare anche la disciplina che dovrebbe riguardare i segretari generali delle Città Metropolitane e dei Liberi Consorzi che sono figure indispensabili per la direzione organizzativa degli enti locali in modo da garantire efficienza e legalità.

"In merito al subentro dell'ente di area vasta nelle passività delle preesistenti Province - prosegue Accorinti - l'inserimento di una clausola di salvaguardia appare in ogni caso opportuno". Il sindaco di Messina ha già detto no alla previsione di far coincidere nel sindaco dell'ente locale più rilevante la carica di sindaco della Città Metropolitana. "Non è assolutamente pensabile che un sindaco, impegnato senza pausa nella gestione delle innumerevoli problematiche che si affrontano quotidianamente, possa avere assegnato un altro incarico altrettanto rilevante - ha risposto Accorinti - il doppio incarico non potrebbe essere svolto con la necessaria



disponibilità di tempo e impegno. Risulterebbe difficile far capire ai cittadini che non si tratti di una scelta esclusivamente legata ad equilibri che non rispondono alle necessità del territorio di essere amministrato con la massima attenzione". Per Accorinti è fondamentale la creazione di una vera Area dello Stretto tra Messina, Reggio Calabria e Villa San Giovanni e parla di un possibile traguardo che rappresenti l'obiettivo di sviluppo economico e culturale di un'intera comunità che "Stiamo condividendo da tempo anche con i sindaci di Reggio e Villa".

Di Città Metropolitane si è parlato al Comune a metà ottobre durante l'incontro che ha visto la presenza dell'ex ministro Fabrizio Barca oggi dirigente del ministero all'Economia. L'amministrazione Accorinti ha presentato il suo programma sul futuro di Messina in vista della nascita della Città Metropolitana. Cinque le direttive su cui muoversi per le strategie di sviluppo grazie ai finanziamenti europei destinati ai nuovi enti: il rapporto col mare, il rispetto del territorio e della natura, la qualità urbana, la prospettiva metropolitana di Messina, l'offerta di innovazione con particolare attenzione ai giovani.

Il ministro Padoan: già inviati 2,8 miliardi al Sud e altri 1,6 stanno per arrivare

Ammontano a oltre 2,8 i miliardi che il Ministero dello Sviluppo Economico ha destinato al Sud da quando il governo Renzi si è insediato. Altri 1,6 miliardi sono pronti per essere impiegati sempre a favore del Mezzogiorno nei prossimi mesi. È quanto emerge dalla Relazione sull'ultimo semestre che è stata pubblicata sul sito del Ministero. Nel dettaglio gli incentivi destinati al Sud per la Ricerca & Sviluppo ammontano a 30 milioni. Risorse che hanno generato investimenti per 49 milioni. Ai progetti Smart & Start sono stati rivolti 91 milioni (100 milioni di investimenti) e 279 milioni per investimenti innovativi (370 milioni di investimento). Il tutto per un totale di 487 milioni mentre altri 445 sono già in rampa di lancio per finanziare, tra le altre cose, l'Agenda digitale per il Mezzogiorno, l'industria sostenibile e i Vou-

cher per la digitalizzazione delle imprese. Relativamente al comparto sostegno agli investimenti produttivi (Contratti di Sviluppo e Nuova Sabatini), sono stati impiegati al Sud negli ultimi 18 mesi risorse per 825,7 mln mentre altri 550 milioni saranno resi disponibili nei prossimi mesi. Attraverso il Fondo di garanzia, il Mise ha messo a disposizione per il Sud 550 milioni cui corrispondono 2,2 miliardi di garanzie attivate e 3,5 miliardi di investimenti. Alle Zone Franche Urbane (ZFU) sono andati 605 milioni di cui hanno beneficiato 24.860 imprese in 47 ZFU mentre all'internazionalizzazione sono stati riservati 50 milioni che hanno riguardato 1.700 imprese. Il tutto per un totale di 1,2 miliardi mentre altri 556 milioni saranno liberati a breve attraverso il Piano Made in Italy (120 milioni) e altre iniziative (230 milioni).



Quelle ingiuste morti che Parigi può riscattare

Giuseppe Martorana

Vengono fino alle nostre braccia per sgozzare i nostri figli e i nostri compagni! Si è tutti soldati per combattere contro di voi, se muoiono, i nostri giovani eroi la terra ne produrrà di nuovi, contro di voi saremo tutti pronti a combattere!

Fraresi attualissime, che appaiono tragicamente drammatiche se paragonate a quanto è successo a Parigi. E proprio a Parigi, queste frasi in questi giorni sono state cantate. Sono infatti estrapolate da La Marseillaise, dall'inno francese:

Illes viennent jusque dans nos bras
Egorger nos fils et nos compagnes!
Tout est soldat pour vous combattre,
S'ils tombent, nos jeunes héros,
La terre en produit de nouveaux,
Contre vous tout prêts à se battre!

La storia si ripete, corsi e ricorsi storici, ma mai come ora tutto è così tragicamente drammatico se vengono analizzate le cause di questa guerra, così come l'ha definita lo stesso presidente francese, Francois Hollande. Una guerra definita «santa», ma che di santo non ha proprio nulla, anzi. È una guerra scatenata in nome di un dio della morte che può generare solo morte, al contrario di chi invece nel proprio dio vede solo la vita. Non si può inneggiare alla guerra, alla morte, alla soppressione nel nome di un dio: è inconcepibile è antiumano.

Ma chi agisce in questo modo non è certamente uno sprovveduto. Ciò che è successo in questi ultimi anni ne è la riprova.

L'attacco terroristico di Parigi ne è l'ultimo esempio. Tutto è programmato e scientificamente organizzato, drammaticamente progettato. Sin dall'attacco negli Stati Uniti dell'11 settembre del 2001, dove vennero abbattute, tra l'altro le Torri gemelle, per poi andare l'11 marzo 2004 a Madrid con gli attentati sui treni nelle stazioni di Atocha, El Pozo e Santa Eugenia, e poi ancora al 7 luglio del 2005 nella metropolitana di Londra, e poi ancora a Parigi nell'assalto alla redazione di Charlie hebdo e il giorno dopo al market di prodotti ebraici, tutto è scelto con un preciso obiettivo. Generare il terrore.

Dapprima in America, nel cuore del potere economico e militare del pianeta, poi a Madrid e Londra sui mezzi di trasporto e ora Parigi, la «capitale d'Europa». Perché è inutile negarlo Parigi è la capitale d'Europa per quello che ha rappresentato nella storia e per quello che ancora oggi rappresenta.

Non è un caso che è la città più visitata dai turisti, è la città di tutti, non solo dei parigini o dei francesi.

Parigi è sempre pronta ad accogliere chiunque, ce lo insegna la storia. Parigi è la città della rivoluzione, la città della cultura e quindi della libertà. Sì, dove c'è cultura c'è libertà.

Parigi è anche questo.

Parigi è la città delle meraviglie, dove possono coesistere pensieri e voglie diversi, dove puoi sentire tutti i profumi e all'improvviso miscelarli assieme e sentirne uno solo: il profumo della libertà.

Ed è per questo che la barbarie dei terroristi si è scatenata contro questa città. Sono convinto che non si tratta di una ritorsione per gli attacchi che i francesi hanno portato all'Isis. La scelta di Parigi come terreno di scontro è dettata da una visione più ampia. Parigi terra di libertà e quindi in forte contrasto con ciò che l'Isis è ema-

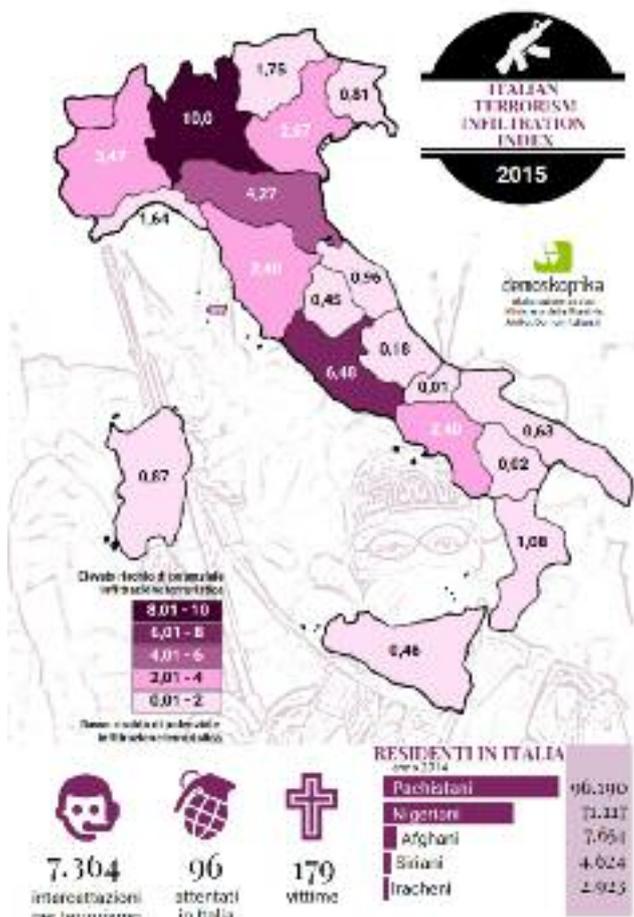
nazione, ovvero restringimento e annullamento delle libertà individuali.

La reazione della Francia, con i bombardamenti e nei territori occupati dall'Isis e i rastrellamenti nella capitale francese (anche con sparatorie) è stata conseguenza dell'attacco subito. Parigi, in questi giorni, non è la Parigi che io ho amato, che io amo. La frequento oramai da decenni e Parigi è il mio luogo dell'anima. Appena ci metto piede mi viene da sorridere, di-vento allegro, mi sembra persino di respirare meglio.

E ora? Sarà ancora così? Dopo che gli uomini del dio della morte hanno seminato odio e paura? Dopo che le strade, i bar, i ristoranti, le sale da concerto sono state lastricate di sangue? Sarà la stessa Parigi? Sicuramente no, non può essere la stessa dopo che centinaia di suoi figli sono morti. Ma sta a noi che l'amiamo, a noi che amiamo la libertà, a noi che non tolleriamo gli integralismi e gli odi a far sì che Parigi possa ritornare ad essere simbolo di libertà, a far sì che si possa tornare a bere un caffè, nei pomeriggi di primavera o all'inizio di settembre, seduti fuori al tavolino, o dentro ad un locale quando la stagione invernale non lo permette e respirare ciò che oltre due secoli fa venne scritto nella storia: Liberté, Égalité, Fraternité. Si ci tornerò a Parigi, appena potrò, per non farli vincere.



Terrorismo: Lombardia e Lazio le regioni più “esposte” al rischio



Nell'ultimo decennio sono stati portati a termine poco meno di 100 attentati di matrice terroristica in Italia, oltre 7 mila le intercettazioni autorizzate per indagini di terrorismo interno e internazionale. Ben 179 le vittime italiane civili e militari che hanno perso la vita perché coinvolte in attacchi compiuti in dodici paesi: Usa, Afghanistan, Indonesia, Arabia Saudita, Iraq, Egitto, Inghilterra, Israele, India, Nigeria, Pakistan e Marocco. Due le regioni italiane che, rispetto alle altre realtà territoriali, risultano più esposte al rischio potenziale di infiltrazione terroristica: Lombardia e Lazio. Seguono, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto, Toscana e Campania.

È quanto emerge dall'Italian Terrorism Infiltration Index 2015 ideato dall'Istituto Demoskopika che ha tracciato una mappa delle regioni più a rischio potenziale di infiltrazione terroristica. Tre gli indicatori utilizzati: le intercettazioni autorizzate, gli attentati avvenuti in territorio italiano e gli stranieri residenti in Italia provenienti dai primi cinque paesi considerati la top five del terrore dall'Istituto for Economics and Peace (Iep) nello studio "Global Terrorism Index 2014".

La classifica dell'Italian Terrorism Infiltration Index 2015. A guidare la graduatoria la Lombardia, che con un punteggio pari a 10, risulta l'unica regione italiana a collocarsi nell'area a più alto rischio potenziale di infiltrazione terroristica. A seguire la regione Lazio (6,48 punti), l'Emilia Romagna (4,27 punti), il Piemonte (3,47 punti) ed il Veneto (2,67). Medesimo posto in graduatoria per To-

scana e Campania che hanno totalizzato 2,40 punti ciascuna. Le rimanenti realtà regionali, seppur con performance differenti, si sono posizionate nell'area a basso rischio potenziale di infiltrazione terroristica con un ranking tra 0,01 e 2 punti: Trentino Alto Adige (1,75 punti), Liguria (1,64 punti), Calabria (1,08 punti), Marche (0,96 punti), Sardegna (0,87 punti), Friuli Venezia Giulia (0,81 punti), Puglia (0,63 punti), Sicilia (0,46 punti) e Umbria (0,45 punti). In coda si collocano, Abruzzo (0,18 punti), Basilicata (0,02 punti) e Molise (0,01 punti).

Attacchi terroristici: 96 eventi in Italia dal 2000. Sono poco meno di 100 gli attacchi terroristici avvenuti in Italia negli ultimi 15 anni, inclusi nel Global Terrorism Database secondo tre criteri ben precisi: l'atto terroristico persegue un obiettivo politico, economico, religioso o sociale; al di là delle vittime dirette dell'attentato, gli autori dell'attacco devono avere l'obiettivo di raggiungere con il loro gesto una platea più ampia di destinatari dell'intimidazione; e, infine, l'azione deve essere classificabile al di fuori delle tradizionali attività di guerra. Dall'analisi dell'Istituto Demoskopika emerge che è stato il 2003 l'anno con il maggior numero di episodi: 14 eventi terroristici su un totale di 96, pari al 15,6%. A seguire il 2001 con 11 eventi (11,5%), il 2010 ed il 2012 entrambi con 10 episodi terroristici monitorati (10,1%). A livello territoriale, la regione che ha subito il maggior numero di attacchi terroristici nell'arco temporale considerato è stato il Lazio con 24 episodi pari ad oltre il 25% del totale, la Lombardia con 16 eventi (17%), il Veneto con 9 eventi (9,6%) e la Toscana con 8 eventi (8,5%).

Radicamento: oltre 180 mila i residenti stranieri provenienti dal top five del terrore. Sono 182 mila gli stranieri residenti in Italia provenienti da Iraq, Afghanistan, Pakistan, Nigeria e Siria, paesi considerati la top five del terrore dall'Istituto for Economics and Peace (Iep) nello studio "Global Terrorism Index 2014": i pachistani rilevati sono 96.190 pari 52,7% del dato complessivo. Rilevante anche la comunità dei nigeriani che, nel 2014, ha toccato quota 71.117 residenti, pari al 39% dell'universo monitorato. Meno significativa in termini demografici, senza alcun dubbio, la presenza degli afghani con 7.654 residenti (4,2%), dei siriani con 4.624 persone residenti in Italia (2,5%) e, infine, degli iracheni con 2.923 soggetti pari all'1,6%. L'analisi per regione, evidenzia che le comunità di iracheni più numerose si sono insediate nel Lazio (914 unità), in Trentino Alto Adige (362 unità), in Calabria (287 unità) e in Puglia (283 unità). I pachistani sono maggiormente presenti in Lombardia (38.014 unità), in Emilia Romagna (20.638 unità), in Trentino Alto Adige (5.871 unità), in Toscana (5.384 unità) e nelle Marche (4.528 unità). L'analisi demografica fa emergere, inoltre, che la maggiore presenza di nigeriani si registra in Veneto con 13.696 residenti, in Emilia Romagna (11.674 unità), in Lombardia (9.902 unità) e in Piemonte (7.574). E, ancora, la comunità siriana è maggiormente presente in Lombardia (2.066 unità), nel Lazio (827 unità), nel Veneto (380 unità) e in Emilia Romagna (338) mentre gli afghani, infine, hanno scelto come regioni prioritarie dove risiedere il Lazio (2.836 unità), la Lombardia (594 unità), la Sicilia (576 unità), la Calabria (574 unità) e la Puglia (552 unità).

Sognano di essere Kennedy e si comportano come Putin

Aldo Penna

Le dimissioni-deposizione di Marino a 22 anni dall'introduzione dell'elezione diretta dei sindaci pone il problema di cosa sia divenuto quel metodo nato per rendere meno pervasa dall'influenza dei partiti la nostra democrazia. L'ordine perentorio di dimissioni arrivato dal partito centrale e le modalità messe in atto per la selezione del successore sono un segno potente e inequivoco.

Volevamo somigliare agli anglosassoni, agli Stati Uniti d'America e oscilliamo tra Putin e lo chavismo. La stagione dei sindaci autorevoli si avvia a scomparire. Pericolosi concorrenti delle oligarchie, variabile non controllabile che scavalca, provenendo dal basso le liturgie di ogni apparato consolidato, le elezioni comunali e regionali procedono al gran galoppo in direzione di una ferrea normalizzazione. Se domandate al cittadino comune chi sono gli assessori della sua città o regione è facile che risponda con uno sguardo smarrito. La velocità nell'avvicendamento, unito alla evanescenza dei personaggi fa il resto. Quando per avventura o per caso un uomo o una donna di carattere ricoprono questi incarichi spesso sono costretti a dimettersi o sono dimessi. Potenziali concorrenti sono banditi prima che possano trasformare i vagiti della notorietà in una base per ambiziose avventure.

La corsa degli apparati e dei leader di destra e di sinistra non è alla ricerca della candidatura migliore ma di quella più obbediente, e siccome la ribalta ha delle regole sarà obbediente ma nota, fedele ma di prestigio, un bel curriculum che non potrà mai transitare nel ruolo di sfidante del leader. Piattaforme di lancio come la carica di sindaco di una grande città devono essere affidate a personaggi che non amano i voli, ma l'adulazione. E per evitare che il futuro riservi sorprese e che dalle periferie la supponenza dei loro epigoni consenta l'emergere di pericolosi outsider, ecco che si cambiano le regole. Nell'America che a parole tanto amiamo il leader, già delimitato dai ferrei limiti del mandato, non può permettersi di modificare le regole, gli anticorpi dell'informazione e un'opinione pubblica non cloroformizzata si frappongono a qualsiasi progetto. Ma in Italia preferiamo proclamarci i nuovi Kennedy e comportarci come Putin. Il presidente russo accortosi che le repubbliche della Federazione stavano mandando ai loro vertici di governo leader orgogliosi e dal forte carattere, non trovò di meglio che abolire l'elezione diretta e in perfetta continuità zarista, designare dall'alto i governatori.



E visto che compiuto il golpe utilizzando i meccanismi della democrazia bisogna evitare di perdere il potere così agevolmente conquistato, occorre bruciare quei ponti e ristabilire una gerarchia del comando che impedisca sgradite sorprese. Debellare in culla le potenziali leadership alternative è divenuta una delle occupazioni predilette dal centrosinistra e dal centrodestra.

Il Marino così buono e prevedibile delle primarie nazionali del Pd di qualche anno fa era l'uomo perfetto per non avere problemi e assicurarsi che la poltrona di sindaco non divenisse come nel caso di Rutelli e Veltroni, pretesa per la guida del partito e la sfida per il governo del paese.

Poi certo anche il più docile degli uomini o delle donne, investito di grandi responsabilità può incubare il germe dell'indipendenza e creare problemi ma resta valida la regola. Una regola che in perfetto stile italico assicura agli elettori formale libertà di scelta ma solo tra concorrenti addomesticati.

ico dell'espansione dei diritti e della loro compressione è nella fase di ritrazione. A un ventennio berlusconiano rischiano di succedere venti anni con forti similitudini. Mentre l'Italia declina, i privilegi crescono e si consolidano. La classe nobile italiana (alte burocrazie ministeriali, alti gradi di ogni branca dell'amministrazione dello stato e del parastato, cui si associano in strana simmetria anche i vertici dei grandi sindacati) possono dormire placidi e rassicuranti sonni. Anche stavolta il leader in carica eletto per cambiare cerca solo di durare.

Gare d'appalto: se manca protocollo legalità l'esclusione non è automatica

Se manca il protocollo di legalità previsto dalla legge Severino l'esclusione dall'appalto non è automatica. Lo ha affermato la Corte di giustizia europea (pronuncia del 22 ottobre 2015 n. C-425/14) sottolineando la parziale incompatibilità della norma con il diritto dell'Unione europea.

La questione era stata posta da due imprese partecipanti a una gara di appalto in Sicilia che non avevano depositato, unitamente alla loro offerta, la dichiarazione di accettazione delle clausole contenute nel protocollo di legalità.

Il Tar Sicilia aveva rinviato la questione pregiudiziale al giudice europeo sul presupposto che l'articolo 45 della direttiva 2004/18, nell'elencare tassativamente le cause di esclusione, non contiene disposizioni analoghe. La legge Severino prevede che «le stazioni

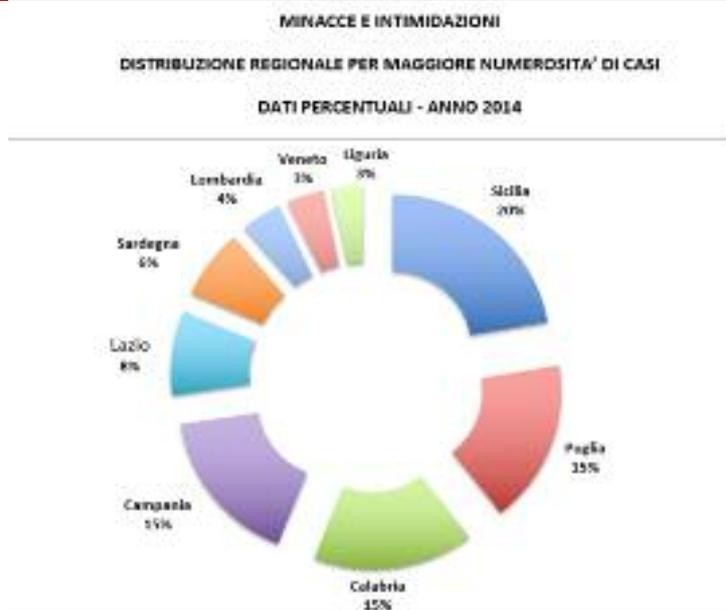
appaltanti possono prevedere negli avvisi, bandi di gara o lettere di invito che il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce causa di esclusione dalla gara».

Per i giudici la previsione della norma italiana non risulta in contrasto con le norme fondamentali e i principi generali del diritto europeo, tuttavia, l'assenza di dichiarazioni di legalità non può comportare l'esclusione automatica del candidato o dell'offerente da detta procedura. L'esclusione automatica, sottolineano, esclude la possibilità per i candidati di dimostrare l'indipendenza delle loro offerte ed è quindi in contrasto con l'interesse dell'Unione europea a che sia garantita la partecipazione più ampia possibile di offerenti a una gara d'appalto.

Amministratori, crescono atti di intimidazione

Da schiaffi e pugni fino a minacce di morte

Giunge proprio all'indomani della presentazione del rapporto annuale di Avviso Pubblico sulle intimidazioni agli amministratori la notizia dell'ultimo caso di minaccia ad un primo cittadino. Destinatario di questo vile atto è il sindaco di Castrofilippo, Calogero Sferrazza, che ha ricevuto in Municipio, appena qualche giorno fa, una busta con dei proiettili. Una 'minaccia diretta' che accresce il numero di quelle registrate nel 2014, a livello nazionale, e rivolte principalmente ai sindaci (47% dei casi), ma anche agli assessori (25%), ai consiglieri (19%) – in particolare, capigruppo di forze politiche – ai vice-sindaci (5%) e ai presidenti/vice presidenti dei consigli comunali. Intimidazioni che non hanno risparmiato neanche dirigenti, funzionari e impiegati della Pubblica Amministrazione (13% dei casi). È quanto emerge dal rapporto 2014 di Avviso Pubblico, "Amministratori sotto tiro. Intimidazioni mafiose e buona politica", presentato a Napoli lo scorso 13 novembre nell'ambito del convegno "Quale Antimafia per il futuro". Dei 361 atti intimidatori censiti, in aumento del 3% rispetto al 2013, il 12% sono rappresentati da aggressioni fisiche. Schiaffi, pugni, bastonate e spintoni agli amministratori locali, registrati non solo in luoghi pubblici, ma anche all'interno degli uffici comunali, sono quadruplicati. Mentre sono raddoppiati (8% dei casi) gli episodi in cui si è fatto ricorso ad armi e ordigni (bottiglie molotov, petardi, bombe carta, veri e propri esplosivi), usati contro case, auto personali, mezzi e uffici pubblici. Numerosi anche i casi di "minacce scritte": lettere contenenti minacce, anche di morte (46% dei casi); buste con proiettili (calibro 7,65, 38, 357 magnum, pallottole di fucile, ecc.), polveri – a ricordare il pericolo antrace durante gli attacchi terroristici dei primi anni 2000 – o foto della persona che si vuole minacciare con segni (es. croci) e simboli (32% dei casi); lettere diffamatorie; messaggi minacciosi e intimidatori inviati via fax o postati sui profili Facebook. Sono gli incendi, però, a costituire la principale forma di intimidazione (31% dei casi), così come era accaduto nell'anno precedente. Automobili di proprietà personale (64% dei casi), mezzi dell'amministrazione pubblica (17%), uffici pubblici (10%), abitazioni di amministratori,

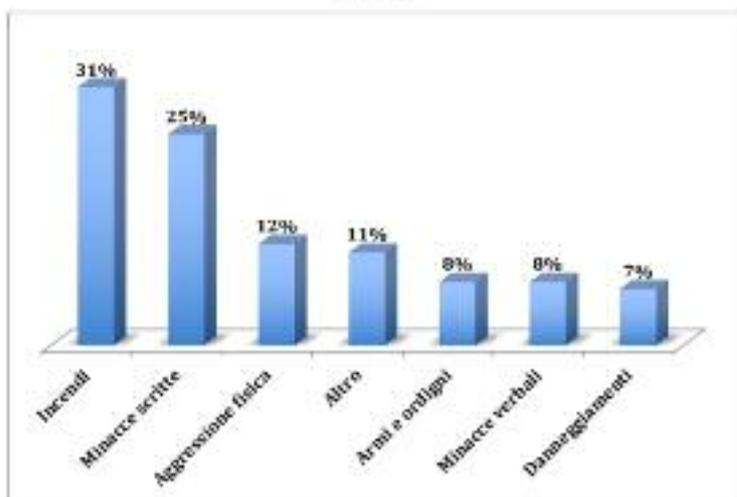


attività commerciali e aziende di loro proprietà (9%) sono stati aggrediti da fiamme appiccate, nella maggior parte dei fatti rilevati, di notte.

Tra le 18 regioni interessate dal fenomeno, sono gli amministratori e il personale della PA del Sud d'Italia ad essere maggiormente esposti a minacce (74% dei casi) rispetto ai loro colleghi del Nord (14% dei casi) e a quelli delle regioni del Centro (12% dei casi). La Sicilia è maglia nera: 70 i casi censiti, che costituiscono il 20% del totale. Al secondo posto la Puglia che con 54 episodi, pari al 14%, perde il primato della classifica ottenuto lo scorso anno. Nel triste podio ci sono anche Calabria e Campania, entrambe con 52 casi, pari al 14% di quelli segnalati. Seguono il Lazio (8%), la Lombardia (4%), il Veneto e la Liguria (3%). La Sardegna si colloca al sesto posto della classifica nazionale (6%), perdendo due posizioni rispetto al 2013. Delle 69 province che hanno denunciato episodi intimidatori, il primato degli amministratori sotto tiro spetta a Napoli (29 casi), seguita da quella di Palermo (28 casi), Cosenza e Roma (19 casi), per concludere con quella di Foggia (15 casi). Mentre i 227 comuni, i cui amministratori sono stati colpiti da minacce, non sono solo centri di medio-piccole dimensioni, ma anche città capoluogo che hanno visto come destinatari di intimidazioni i loro primi cittadini. È il caso di Catania (Enzo Bianco), Livorno (Alessandro Cosimini), Lucca (Alessandro Tambellini), Monza (Roberto Scanagatti), Palermo (Leoluca Orlando). E proprio lo stesso Orlando, in qualità di presidente dell'Anci-Sicilia, insieme a Mario Emanuele Alvano, segretario generale dell'associazione, hanno espresso la loro solidarietà al sindaco di Castrofilippo, vittima, appena qualche giorno, di un atto intimidatorio. «Amareggiati per questa ennesima minaccia nei confronti di un rappresentante delle istituzioni - dichiarano Orlando e Alvano - ribadiamo la piena convinzione che seguire la strada della 'buona amministrazione sia la risposta migliore per far prevalere il senso di legalità contro qualsiasi atteggiamento di prevaricazione».

A.F.

INTIMIDAZIONI E MINACCE
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE PER TIPOLOGIA
ANNO 2014



Lo storico Lupo ai ragazzi: “Diffidate dei magistrati con folle plaudenti”

Antonella Lombardi



"C'è una confusa e crescente domanda di moralità che non necessariamente imbarca soggetti morali in grado di combattere la mafia. Ne sono stati esempi, finora, l'onorevole Salvatore Cuffaro, ancora in carcere con l'accusa di avere favorito l'organizzazione mafiosa e che ha vinto la sua campagna elettorale al grido "la mafia fa schifo", o i magistrati che hanno provato a costruirsi una carriera, anche politica, con le inchieste sulla mafia". Così lo storico Salvatore Lupo è intervenuto a gamba tesa sulle recenti polemiche in seno all'antimafia durante la conferenza "Le mafie e l'antimafia ieri e oggi. L'evoluzione di Cosa nostra e dell'Ndrangheta" organizzata dal centro studi Pio La Torre al cinema "Rouge et Noir" di Palermo.

"Altri esempi di questa contraddizione provengono dalla ricerca della fondazione Res coordinata da Rocco Sciarrone - ha aggiunto Lupo - dalla quale emerge che le ditte palermitane più colluse con cosa nostra hanno fatto parte di associazioni antiracket. Questo dimostra che non basta definirsi antimafia per essere al livello delle necessità di pulizia della nostra società. A 25 anni dalle stragi bisogna restituire la dialettica dei poteri reali, non esistono intoccabili". L'iniziativa rientra nell'ambito del progetto "Giovani cittadini consapevoli, attivi e responsabili" realizzato dal centro Pio La Torre con il sostegno del dipartimento della Gioventù e del servizio civile nazionale della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il progetto si rivolge a circa 400 studenti tra i 16 e i 21 anni di 14 scuole siciliane e ad alcuni giovani dell'area penale esterna del centro diurno Masaspina di Palermo. All'incontro sono intervenuti anche l'economista Franco Garufi e lo storico Enzo Ciconte.

"Le tre organizzazioni mafiose, a struttura verticistica - ha detto Garufi - si collocano tra processi di arricchimento nuovi e contesti di arretratezza che sfruttano però processi di modernizzazione dell'economia. Un'espansione che ha radici lontane, non a caso troviamo già negli anni Trenta in Canada una famiglia mafiosa. Non dimentichiamo che le più grandi inchieste antimafia sono fatte in Lombardia e Piemonte". "Man mano che cosa nostra subisce i primi colpi dalla magistratura indebolendosi sul terreno militare, la

ndrangheta assume il ruolo di soggetto egemone nei grandi traffici di droga. Oggi ci troviamo di fronte a un evidente momento di difficoltà del movimento antimafia". Su questo punto lo storico Salvatore Lupo è stato più tranchant: "A 25 anni dalle stragi bisogna restituire la dialettica dei poteri reali, non esistono intoccabili". Un tabù che per l'economista Garufi andrebbe rotto con coraggio: "Il problema vero, oggi - ha detto rivolgendosi ai ragazzi - sta nella necessità di rompere il cerchio della retorica e cogliere le contraddizioni che sono interne al movimento antimafia per rilanciare un movimento che abbia radici reali e la forza di opporsi alla mafia. I fatti di Bagheria, le ribellioni contro il pizzo e la coltre di omertà spessa per decine di anni vanno in questa direzione. Bisogna avere il coraggio di mettere in luce i limiti che in questi anni ci sono stati nel movimento antimafia, per evitare che la Sicilia sia sempre uguale a se stessa".

"Oggi la 'Ndrangheta è l'unica organizzazione mafiosa che ha la capacità di eleggere consiglieri regionali e comunali al Nord - ha detto lo storico Ciconte - e quindi di interloquire con soggetti istituzionali di altre regioni, questo a conferma del fatto che il radicamento delle 'Ndrine lontano dalla Calabria è di lungo corso e non può essere spiegato solo dalla legge, a mio avviso sbagliata, del soggiorno obbligato".

"Se le imprese della nostra regione sono così colluse con la mafia, allora trovare imprenditori puliti non è facile - ha aggiunto Lupo riferendosi alle criticità sulla gestione dei beni confiscati e alle collusioni con i colletti bianchi - E un patrimonio confiscato reso disponibile a persone che sono tecnici e magistrati crea una situazione da socialismo reale, per cui facilmente le imprese confiscate vanno in rovina e facilmente c'è chi se ne approfitta. Serviranno delle leggi rigide moralmente ed efficaci economicamente, e questo francamente non è facile". Diverse le domande lanciate dai ragazzi agli storici dalla sala e in videoconferenza. C'è chi, come un alunno di Sant'Agata di Militello (Me), chiede come distinguere l'antimafia "buona" da quella "cattiva".

"Bisogna diffidare - ha detto Lupo rispondendo alla platea di studenti - di chi troppo insiste sul tasto retorico e dei magistrati che si circondano di folla plaudente. La folla plaudente non è il luogo dei magistrati". Enzo Ciconte ha contestato la scelta di Reggio Calabria come sede centrale dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati "fatta per ragioni politiche durante le elezioni", ha detto. Ancora una volta, poi, i ragazzi si sono cimentati nel questionario on line che ciascuno, in tempo reale, ha fatto durante un momento della videoconferenza dal proprio smartphone, su temi affrontati nell'incontro. Uno strumento di consapevolezza e sensibilizzazione ulteriore per affrontare le sfide del presente, come richiesto dal progetto "Giovani cittadini consapevoli, attivi e responsabili" il cui obiettivo è emerso dalle riflessioni lanciate alla platea dallo storico Lupo: "La torta è una solida cittadinanza - ha detto ai ragazzi - voi giovani siete cittadini in erba, ma l'antimafia deve essere un pezzo della vostra idea di cittadinanza".

"Palermo nel gorgo" e il sacrificio di don Pino

Giuseppina Tesaurò

Pino Toro e Nuccio Vara con il loro scritto, "Palermo nel Gorgo, l'autunno della politica e la scelta di don Puglisi", ci offrono la possibilità di poter immergerci nel travaglio di un'epoca, gli anni '90, in cui l'intera città di Palermo si trovò a vivere. Un "Gorgo", per l'appunto, di sentimenti e speranze disattese. Anni in cui si percepisce la fine di quella tanto osannata "Primavera", diventata ormai un pallido "Autunno", dove, però, ancora c'è chi spera. Qui, ai margini della città e della società, nel quartiere Brancaccio, vive ed opera un prete all'apparenza come tanti altri, di cui si conosce poco o nulla: Padre Pino Puglisi.

L'intento degli autori non è quello di fornirci un'altra biografia o raccolta di testimonianze riguardanti quest'uomo di Dio, bensì di riportare alla memoria di chi ha vissuto – e di informare chi ancora non c'era – uno spaccato sociale e politico della Palermo di allora, con i suoi protagonisti e con quegli eventi che hanno cambiato la vita ed il modo di pensare di tanta gente.

Così si esprime Nino Alongi: «<si spazzavano via i simboli del vecchio regime. Si viveva o ci si illudeva di vivere un momento magico>>. Toro e Vara, sapientemente, ci guidano in questo viaggio.

Da un lato, v'è una città che ha voglia di cambiare, ma, dalla parte delle Istituzione, manca un'azione amministrativa adeguatamente capace per un intervento radicale: è così che si verifica "l'eterno ritorno del già visto". Libro, questo, di grande utilità soprattutto per i giovani di oggi, che ogni anno assistono a vuoti rituali, che per un giorno soltanto fanno rivivere nella memoria di chi c'era, l'eco lontana di una società che aspirava ad altro. Essi non sanno cosa sia l'Antimafia e la sua cultura, essi non conoscono i tristi momenti di una lenta conquista che li ha portati a poter apertamente pronunciare la parola "mafia", né tantomeno il fenomeno della "febbre dell'antimafia", fatta da protagonisti dubbi che, sfruttando questa nuova ondata, cercano, trovandola, nuova visibilità. Nuccio Vara



in quegli anni è giornalista Rai qui, a Palermo. Il suo tornare ad indagare su quel periodo è un modo per riconsegnarci alcuni passaggi e personaggi cardini dell'epoca; come la nascita del movimento politico "La Rete" e del suo leader, Leoluca Orlando, rappresentante del nuovo che, però, si dovrà scontrare con una mancata analisi di quella realtà economica e sociale di quegli anni, fattore che purtroppo ne determinerà il fallimento.

L'autore ripercorre tutti i momenti politici con poche ma esaurienti immagini; ci ritroviamo davanti ai vari Del'Utri, Cuffaro, Cammarata, Miccichè, Lombardo e Crocetta, alle loro vane vittorie, forse troppo poche al fronte dei tanti fallimenti annunciati. Orlando rimane il filo conduttore della narrazione, fino al suo ritorno ad oggi come rinnovato Sindaco di Palermo. Anche la Chiesa si muove, forse per scrollarsi di dosso il negazionismo del Cardinale Ruffini o perché il suo successore, Pappalardo, invita tutti gli uomini di fede a prendere una netta posizione contro Cosa Nostra attraverso una profonda autocritica. Ed ecco che nascono movimenti come il "Centro Arrupe" di Sorge e Padre Pintacuda, oppure "Città per l'Uomo", di cui Pino Toro fu un dirigente. Lo scopo di questi centri associativi era quello di intervenire nelle periferie della città, ove coinvolgere le parrocchie e la Chiesa in questo nuovo cammino di lotta allo strapotere mafioso, in un contesto di

emergenza senza precedenti.

Di Padre Puglisi e della sua vita umile missione a Brancaccio, quartiere sottomesso ai Graviano, poco e nulla si sa. Egli nel suo quotidiano offriva ai giovani un'alternativa non violenta alla realtà in cui vivevano, quella cioè dei valori cristiani. Ecco perché i Graviano uccidono don Puglisi, "non perché hanno in odio la fede cattolica, ma perché di essa e della sua inconciliabilità con la mafia... egli ne era un testimone autentico". E così si arriva alla Palermo di oggi, una Palermo forse diversa, ma non troppo lontana dal "Gorgo".

Al via mostra itinerante su Pio La Torre

Far conoscere ai più giovani la vita e l'esempio di Pio La Torre attraverso una mostra fotografica itinerante che per un mese sarà ospitata a turno da 14 istituti scolastici siciliani e dal centro diurno Malaspina. È l'iniziativa prevista nell'ambito del progetto "Giovani cittadini consapevoli, attivi e responsabili" realizzato dal centro Pio La Torre con il sostegno del dipartimento della Gioventù e del servizio civile nazionale della Presidenza del Consiglio dei ministri. Le prime 5 scuole che hanno iniziato ad ospitare la mostra sono: l'istituto Don Giovanni Colletto di Corleone (Pa), il liceo scientifico Enrico Fermi di Sant'Agata di Militello (Me), il liceo classico Vittorio Emanuele II di Palermo, e due istituti di Bagheria (Pa), il liceo artistico Renato Guttuso e il liceo scientifico D'Alessandro.

Il progetto "Giovani cittadini consapevoli, attivi e responsabili" si rivolge a circa 400 studenti tra i 16 e i 21 anni di 14 scuole siciliane e ad alcuni giovani dell'area penale esterna del centro diurno Malaspina di Palermo. La mostra è composta da 32 pannelli che a rotazione saranno ospitati per un mese in ciascuna scuola e al centro diurno Malaspina.

Scopo del progetto è prevenire le diverse forme di illegalità, soprattutto tra i ragazzi a rischio, ma anche mostrare esempi di democrazia compiuta e modelli di riferimento, facendo conoscere meglio la figura di Pio La Torre e il suo impegno antimafia come sindacalista, esponente politico e rappresentante delle istituzioni.

A.L.

Carmignani protagonista al Pisa Book Festival

«Tradurre è la mia vita, che responsabilità»

Salvatore Lo Iacono

Ci sono ragazzine che ricopiano le canzoni sui diari e ci sono – o magari c'erano – quelle che appuntano versi di poeti spagnoli, da García Lorca ad Alberti. L'ispanista Ilide Carmignani, fra le più note traduttrici del panorama editoriale italiano, ha cominciato così, crogiolandosi giovanissima nella musicalità di certe poesie. Oggi la traduttrice toscana ha alle spalle decenni di libri dei più noti autori spagnoli e latinoamericani, mille impegni, a cominciare da quello universitario, e una vocazione assoluta per quello sforzo creativo che è tradurre: non semplicemente restituire una lingua, ma anche una cultura, una visione del mondo, una poetica e voci di decine e decine di autori, alcuni di grido e risonanza internazionale. Ha iniziato per caso, durante gli studi universitari (Lettere a indirizzo linguistico) e post-universitari: ha iniziato un'estate, traducendo in giardino a ventitré anni, ha proseguito negli Stati Uniti, grazie a un regalo del destino, un incontro con un poeta e uno studioso di letteratura spagnola. E, rientrata in Italia, si è catapultata a Milano, dove ha iniziato a collaborare con più di una casa editrice.

Nei giorni scorsi, come gli capita ormai da circa un decennio, Ilide Carmignani ha animato e diretto – nell'ambito del Pisa Book Festival, salone nazionale dell'editoria indipendente, oasi felice per gli appassionati di libri e lettura – le Giornate della traduzione letteraria, con incontri e seminari dedicati a chi muove i primi passi nel mondo della traduzione, con la partecipazione di affermati professionisti del settore. «Abbiamo un pubblico affezionato – racconta la diretta interessata – e tanti amici, relatori competenti che ci danno una mano. Abbiamo aperto con Yasmina Melaouah (per sintetizzare brutalmente traduttrice dal francese, fra gli altri, di Pennac, Enard, Makine, Vargas, ndr) che ha introdotto il tema dell'incontro con una duplice alterità, quella delle lingue post-coloniali, degli scrittori che scrivono in una lingua che non è quella d'origine. Melaouah ha tradotto "Il caso Meursault" dell'algerino Kamel Daoud. È il racconto de "Lo straniero" di Camus dalle parti delle vittime, scritto in una lingua che è quella di chi ha colonizzato e di chi è stato colonizzato. Presente anche Francesca Novajra, intervenuta per parlare di un settore all'avanguardia, quello dell'editoria per ragazzi, e in particolare della traduzione di albi illustrati, condizionata dalle esperienze sensoriali descritte, a cominciare dal suono e dal tatto, e fra i protagonisti ci sono stati anche Marco Cassini di Sur, Pietro Del Vecchio di Del Vecchio, Isabella Ferretti di 66thand2nd, Annalisa Proietti di Gran Vía, che hanno dato vita a un'interessante tavola rotonda». Pisa è una delle occasioni per rinnovare ancora la "fedeltà" al proprio mestiere.

Carmignani, non si è mai pentita della scelta fatta, di avere dedicato la sua vita alle traduzioni?

«No, anche se si tratta di un lavoro duro e faticoso, di grande responsabilità e oscuro. Si resta parecchio nell'ombra per dare visibilità allo scrittore. Riduzioni cinematografiche o adattamenti teatrali, cioè altre forme di riscrittura, danno più visibilità e soldi. Ma io non mi lamento, mi piace moltissimo quello che faccio, mi ha dato grandi soddisfazioni questo lavoro solitario, che è la mia vita. Rifarei tutto, sono stata anche fortunata e mi hanno spesso affidato autori importanti».

Fra le cose belle del suo mestiere ci sarà un rapporto privilegiato con gli scrittori tradotti...



«Naturalmente. Ci sono autori viventi, che si traducono quasi in contemporanea, e conosco personalmente. Ho visto più volte Almudena Grandes, Arturo Pérez Reverte, Antonio Sarabia, tutte voci importanti, che mi consentono incontri umani e culturali molto gratificanti. Poi c'è un felice sodalizio con Luis Sepúlveda. La nostra è una collaborazione più che ventennale, ho tradotto quasi una trentina di suoi titoli. Siamo stati rispettivamente ospiti l'una in casa dell'altro, conosco la sua famiglia, tutte le volte che viene in Italia lo raggiungo o viene a trovarmi. Sono a mio agio quando leggo un suo libro, è una casa di cui conosco tutte le stanze. Un discorso simile vale per l'argentina Maria Teresa Andruetta, che si è aggiudicata anche il premio Anderson per ragazzi. Siamo in contatto, ci scriviamo, so che arriveranno in Italia altri suoi lavori».

Al Pisa Book Festival si celebra l'editoria indipendente. Grandi gruppi o sigle indipendenti, cosa cambia per un traduttore?

«Ho lavorato soprattutto per le grandi sigle, le mie esperienze con le case piccole sono tutto sommato marginali, almeno a livello quantitativo. L'editoria indipendente dà un ruolo più importante ai traduttori, anche oltre il loro stretto lavoro. Ha meno risorse economiche e meno figure professionali in organico, quindi tende a coinvolgere di più chi traduce. I grandi editori si limitano a offrire il libro e chiedono solo di tradurlo, con i piccoli capita magari che siano i traduttori a proporlo, anche a promuoverlo e presentarlo, se serve; si guadagna meno e si ha meno continuità lavorativa, ma arrivano comunque grandi soddisfazioni, un lavoro di ricerca più raffinato, con autori importanti ma di nicchia, magari sulla poesia più che sulla narrativa,

«Bolaño, Cortázar, García Márquez, Sepúlveda Un privilegio il rapporto con gli autori amati»

difficilmente si ha l'esperienza del bestseller in questi casi».

Mal pagati e poco visibili in Italia, i traduttori come stanno provando a emergere dall'ombra?

«Penso sia cresciuta la consapevolezza di tutti noi, che facciamo rete in appuntamenti pubblici, attraverso mailing list e social network. Da questo punto di vista siamo una categoria molto attiva. Una decina d'anni fa, alle Giornate della Traduzione Letteraria di Urbino, Marino Sinibaldi ci invitò a fare "clubbing, lobbying e bombing". Aveva ragione, eravamo tutti isolati, non ci conoscevamo tra noi, non ci incontravamo per discutere e confrontarci. Pian piano qualcosa si muove, l'associazionismo cresce, in particolare il lavoro dell'Associazione Italiana Traduttori e Interpreti. Vogliamo essere invisibili nel testo e più fedeli all'originale, ma se questa invisibilità diventa estrema, cioè se non abbiamo tempo e giusti compensi, se le nostre condizioni di lavoro non sono buone, ad essere danneggiati sono i libri, gli scrittori, la lingua italiana. Sento una grandissima responsabilità, perché la percentuale degli scrittori italiani è in minoranza, circola di più l'italiano delle traduzioni. Me ne accorgo a cominciare dagli appuntamenti nelle scuole, dove ci sono tanti studenti che magari hanno iniziato a leggere con "La storia della gabbianella..." di Sepúlveda».

Un'avventura particolare che la riguarda è quella delle traduzioni di molte opere di Roberto Bolaño per Adelphi, alcune già edite e altre inedite fin quando non ci ha messo mano lei...

«Lavorare sulle opere di questo grande scrittore è una bella esperienza, mi considero fortunatissima. Purtroppo non l'ho mai conosciuto di persona, ci siamo incrociati fuggevolmente, eravamo a un paio di metri ma non ci hanno mai presentato. Mi è mancato un rapporto personale, anche se ho conosciuto la moglie, amici scrittori e non, altri traduttori. Bolaño ha talmente tanti appassionati che mi capita di interagire con alcuni di loro via social network. Mi chiedono spiegazioni sul perché ho tradotto un passo in un determinato modo, magari diverso da una versione precedente. Ho iniziato con la traduzione di "2666", un avvio in salita, il suo capolavoro che, come dicono gli spagnoli, mi ha curato a forza di spavento. Non avevo termini di paragone, né in Italia né in Europa. I libri successivi, per molti versi, sono stati una discesa».

Per alcuni romanzi, invece, c'è stato qualche antecedente nella traduzione, come Angelo Morino e Maria Nicola...

«Non esiste la traduzione perfetta, ma interpretazioni diverse, figlie anche di epoche diverse. Morino era un grandissimo traduttore ma di un'altra generazione. Era allievo di Cicogna e si permetteva, se posso dare un giudizio, libertà che io non mi permetto, teneva poco in considerazione la teoria della traduzione. Maria Nicola è della mia generazione, un'allieva di Morino che collaborava con lui. Lei legge Bolaño in modo più alto, letterario, usando ad esempio molti congiuntivi. Per me Bolaño è meno alto, meno polveroso. Ha passi altissimi, ma più spesso ha un registro colloquiale. Io uso il congiuntivo quando serve, se voglio far parlare un personaggio in punta di forchetta. Lei, ad esempio, ne "I detective selvaggi" inventa una parola inesistente in italiano, che io ho invece lasciato in spagnolo. Il lettore Adelphi è raffinato, riesce a tollerare una parola in lingua originale o in corsivo...».

I libri di Bolaño sono tra le sue traduzioni più difficili?

«Sicuramente. Ma non più di Cortázar, Fuentes o García Márquez. Cortázar è impegnativo soprattutto per i suoi giochi di parole. Ogni cosa che scrive Fuentes ha almeno tre significati che è difficile mantenere in italiano. Come è complicato restituire l'incredibile musicalità di García Márquez».

I romanzi tradotti che ha più amato?

«Difficile dirlo. Gli autori sicuramente sono Bolaño, Cortázar, García Márquez e Sepúlveda».

Un libro che avrebbe voluto tradurre, finito nella mani di qualche collega?

«Tanti. Capita di rifiutare per mancanza di tempo».

Riesce a trovare il tempo per leggere qualcosa che non dovrà tradurre?

«È un'impresa. Leggo poesia, che per me è silenzio, fa tacere tutto e richiede tempi diversi da quelli di un romanzo. Sul mio comodino c'è sempre qualche libro della Szymborska. C'è spazio anche per altri libri di versi, quelli di Mariangela Gualtieri o "Cento poesie d'amore a Ladyhawke" di Michele Mari. Felice eccezione ai poeti è Andrea Bajani, che ho conosciuto in occasione del premio Von Rezzori: il suo "La vita non è in ordine alfabetico" è una raccolta di racconti scritti in un italiano meraviglioso. Noi traduttori siamo molto esigenti, con lui non si trova nemmeno una virgola fuori posto».

Fra i romanzi che ha curato di recente quali ci consiglia?

«Di sicuro "Il pozzo", il libro d'esordio di Juan Carlos Onetti, edito da Sur. Piccole dimensioni, ma grande piacere di lettura. E poi anche quello a cui sto lavorando adesso, che non è ancora uscito, "L'inseguitore" di Cortázar, ispirato a Charlie Parker. La moglie di Onetti sostiene che suo marito, per la gelosia, dopo aver letto "L'inseguitore" diede un cazzotto su uno specchio. A libri come questo, quando me li propongono, non riesco proprio a dire di no».



La casalinga di Foley sogna l'eroe sull'isola, una storia d'amore con risvolti inquietanti

Siamo dalle parti de "La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo" di Audrey Niffenegger e di "Gargoyle" di Andrew Davidson. Non capolavori, ma romanzi d'evasione e d'intrattenimento alto, storie d'amore non ordinarie e non scontate (non arricciate il naso, per carità, anche autori imprescindibili come Emily Bronte, Shakespeare, Elsa Morante e altri, minori, non hanno forse scritto storie d'amore?), non esattamente e non necessariamente storie d'amore, con risvolti sorprendenti, virate psicologiche e inquietanti, che giocano con l'elemento temporale, lo fanno a pezzi, lo rimontano, in ossequio a tanta arte del tempo che viviamo e di quello che l'ha appena preceduto. Il romanzo che viaggia su questi binari è stato scritto da una sceneggiatrice statunitense che magari cambierà mestiere o non lo farà più a tempo pieno, Bridget Foley, ed è pubblicato da e/o. Si intitola "Hugo e Rose" (330 pagine, 18 euro) ed è stato tradotto in italiano da Nello Giugliano. In questa storia i punti di forza sono più di quelli deboli. Questi ultimi? Il linguaggio non ha picchi, è piuttosto colloquiale, ha qualche aspirazione poetica, forse, ma non convince più di tanto. Qualche sequenza onirica – ma non quelle finali – è poco convincente. E l'avvio è piuttosto lento, salvo accelerare quando il volume è quasi a metà. I pregi, però, conducono a una lettura appassionante, a un'analisi senza alibi della vita di coppia, a vicende molto meno prevedibili da quelle che possono prefigurarsi dopo le prime pagine o fidandosi appena delle alette del bel volume e/o.

Il romanzo di debutto di Foley fa leva sul mondo dei sogni per sconvolgere l'ordinaria vita di una casalinga, una fra tanti, che solo nei sogni riesce a essere speciale. La dimensione onirica fa irruzione nella realtà e si materializza con le sembianze di Hugo. Lo conoscono bene i figli di Rose, ovvero Isaac, Adam e Penelope detta Penny, a cui la madre – moglie di Josh, un chirurgo che raramente è a casa, ma è comunque attento e fedele, un ottimo padre – ha spesso raccontato di un'isola magica e di un ragazzo coraggioso, Hugo, che l'ultratrentenne Rose sogna ogni notte dall'età di sei anni, dopo un incidente in bicicletta e alcuni giorni di coma: la salva dai pericoli (a cominciare da enormi ragni...), rap-



presenta quasi tutto per lei, un eroe, che si muove tra la spiaggia e le lagune. Il sogno, che va avanti notte dopo notte, diventa realtà in un fast food, quando Rose – inadeguata, infelice, come avvolta da colori spenti, dalla femminilità sbiadita, sempre di corsa – scorge Hugo in carne e ossa, un po' meno perfetto di come l'ha sempre sognato, con gli occhiali, un po' invecchiato e appesantito, come lei che va in giro con abiti larghi, per nascondere i chili di troppo che le hanno lasciato le gravidanze. Le conseguenze (domande, bugie e ossessioni) di questa collisione, cioè la vita e il sogno scaraventati nel mondo reale, mettono in discussione le poche certezze della casalinga (anche se piuttosto distaccata e poco sensibile alle cose positive...), la sua famiglia, la solidità economica, la sua bella abitazione, il comodo ma non del tutto soddisfacente tran tran quotidiano. Risvolti oscuri e inaspettati, in un'altalena emotiva niente male, avvolgono però via via le pagine di Foley, con personaggi che in filigrana mostrano una certa complessità, a cominciare da Hugo, non un semplice e "scontato" Peter Pan, e non solo il protagonista di un bel sogno, ma per certi versi l'effetto di un vero... incubo. Chi pensa di farsi dondolare da dolci sfumature finirà per fare i conti con episodi surreali e disturbanti, incanalati probabilmente su un preciso solco: più che nei sogni (ma, verrà da chiedersi a chi legge: è Rose che sogna Hugo o viceversa?) bisogna riconoscere ciò che ci rende felici nella vita reale, persone, episodi, cose a portata di mano, che possono davvero darci tanto, al

di là di ogni possibile immaginazione e del lato oscuro delle nostre ossessioni. Il messaggio finale, insomma, è di una semplicità inaudita. Come "Hugo e Rose", che inizia con l'andamento di una fiaba e finisce per trasformarsi in un molto più cupo puzzle – lo scarto decisivo, per Foley, è smettere i panni della narratrice di qualcosa di lineare e rassicurante, per raccontare qualcosa d'inquietante – inaspettatamente una specie di impenetrabile dramma esistenziale, un thriller atipico piuttosto che un fantasy come sembrerebbe di primo acchito, un giallo psicologico innestato in un romanzo solo apparentemente ordinario e borghese.

S.L.I.

Gente strana e autori italiani, la collana di Nori per Marcos y Marcos

Il felice connubio continua, anzi si rinsalda. Una delle schegge inclassificabili delle contemporanee lettere italiane, Paolo Nori, che ha scritto la maggior parte dei suoi ultimi libri sghembi e surreali per Marcos y Marcos (ultimo "La piccola Battaglia portatile"), diventa curatore per la casa editrice milanese di una nuova collana.

I primi due titoli, in libreria da alcune settimane, sono firmati da Ugo Cornia, "Sono socievole fino all'eccesso. Vita di Montaigne" (174 pagine, 15 euro) e da Fausto Malcovati, "Il medico, la moglie, l'amante. Come Come Anton Čechov cominciava la moglie-medicina con l'amante-letteratura" (218 pagine, 15 euro).

Uno sguardo curioso e obliquo sembra l'anima della collana "Il mondo è pieno di gente strana", proposta dal parmigiano Nori a

Claudia Tarolo e a Marco Zapparoli di Marcos y Marcos, che sfoggia copertine firmate dall'artista modenese Giuliano Della Casa. Tra i prossimi titoli sono annunciate anche opere di Andrea Bajani, Carlo Lucarelli e dello stesso Nori. Noti scrittori italiani si cimenteranno in romanzi biografici che hanno come protagonisti personaggi ai loro occhi autorevoli o amati, preferibilmente ma non necessariamente pensatori, intellettuali. A occhio e croce saranno racconti controcorrente e tutt'altro che conformisti. Il punto di riferimento è una storica collana ("Vite di uomini illustri") fondata da Gor'kij – e ci sta visti gli studi di lingua e letteratura russa compiuti da Nori – che ancora oggi gode di un certo successo.

S.L.I.

Addio ad Etrio Fidora, “il tedesco” storico giornalista de L’Ora

Gabriello Montemagno

Alcuni, nella redazione de L’Ora, lo chiamavano “il tedesco”. Non soltanto perché era originario di Trieste, ma per il suo rigore professionale, per la sua straordinaria capacità di lavoro, per la sua meticolosità. Tutte cose, però, che convivevano con un carattere generoso, dotato di grande ironia, con una creatività umoristica che fin dall’età di quindici anni lo avevano segnalato come disegnatore di vignette satiriche, illustrazioni, fumetti. Con un sorriso affettuoso che non posso dimenticare coniava neologismi come, per esempio, andreottia: «difetto della vista - diceva - come miopia o presbiopia, che non permette di vedere al di là della propria gobba».

Etrio Fidora, che de L’Ora era diventato per tutti un punto di riferimento sicuro e imprescindibile, molto stimato dal suo e nostro maestro Vittorio Nisticò, era nato a Trieste nel 1930. Venne a Palermo quando aveva ancora vent’anni e vi rimase per quasi mezzo secolo, integrandosi subito con la città, con quel partito comunista di cui era convinto attivista, diventando presto segretario



del Circolo del cinema e critico cinematografico del giornale, e quindi corrispondente di Paese Sera.

Ma la sua vita, la sua missione principale fu L’Ora, di cui condivise tutte le coraggiose battaglie e di cui nel giro di pochi anni divenne redattore capo, vice direttore e nel '76, dopo Nisticò, direttore. Senza mai flettere dal suo rigore ideologico e morale anche di fronte ai peggiori mafiosi e all’arroganza di certi politici.

Nel libro di Michele Figurelli e Franco Nicastro “Era L’Ora”, Fidora traccia le linee della sua vita professionale ricordando con commozione e orgoglio che per le battaglie del giornale ebbe ad affrontare ben 86 processi a causa di querele per diffamazione orientate evidentemente a far tacere quel giornale troppo pericoloso per gli interessi mafiosi ed illegali.

Questo campione del giornalismo è morto nella sua Trieste una settimana dopo il suo ottantacinquesimo compleanno.

Intitolata a Placido Rizzotto la sala riunioni della Protezione civile di Lucca

La sala riunioni della Protezione civile della Provincia di Lucca è stata intitolata alla memoria del sindacalista siciliano Placido Rizzotto, ucciso dalla mafia nel 1948.

L’iniziativa si è tenuta sabato 21 novembre alla presenza del presidente della Provincia Luca Menesini insieme con alcuni amministratori del precedente mandato che, in Consiglio provinciale, votarono una specifica mozione - e si è tenuta nell’ambito del seminario Mafia e giornalismo - cosa è cambiato a 30 anni dalla morte di Giancarlo Siani promosso a Palazzo Ducale dall’Associazione Stampa Toscana, in collaborazione con Libera, il CNV,

l’Istituto storico della Resistenza e dell’età contemporanea, la Scuola per la Pace della Provincia di Lucca e con il patrocinio dell’amministrazione provinciale.

Al seminario sono intervenuti come relatori Sandro Bennucci, consigliere nazionale Fnsi e presidente dell’Associazione stampa toscana, il giornalista Armando Borriello, presidente dell’Associazione stampa campana e lo scrittore e giornalista Lorenzo Frigerio, coordinatore di Libera Informazione e collaboratore delle riviste Narcomafie e Aggiornamenti Sociali.



“Ivanov”, alter ego di Cechov

Angelo Pizzuto

La lunga notte di questa eclissi dell'occidente, vissuta sulla pelle (nell'anima) di persone, collettività, specifici gruppi sociali -privi di rete di protezione, di welfare, di clientelari in vasature- è nitidamente riprodotta dalle prime espressioni teatrali rintracciabili qui a Roma, o in successive soste nazionali. All'Eliseo, ad esempio, si rappresenta (per la regia dell'ottimo Filippo Dini) la prima, la più 'sintomatica' delle opere di Anton Cechov (scritta nel 1887 a 27 anni, morì a 44), intitolata al nome del suo sfinite, confusionario anti-eroe- Ivanov – in cui già si prefigurano tutte le esauste maschere della 'pena', della 'fatuo\assurdità' del vivere (senza vivere), di cui la letteratura, il teatro, la cultura del novecento sapranno fare essenza e percolato attraverso gli itinerari umani e creativi di Musil, Svevo, Pirandello, Joyce, Benco. Bizzarro. ma pertinente alla poetica dell'autore, è il progetto di regia, mirante a “raccontare la noia”, nelle sue smidollate, numerose sfaccettature, sino a che essa non precipiti in tragedia. E intrecciando, a tal fine, uno spettacolo di smagliante, composita espressività, ove ad un estroso, ingegnoso pauperismo scenografico (con cambiamenti a vista), su di un tappeto musicale evocante, in sordina, motivetti da bella epoche scorre l'ultimo anno di vita dell'Ivanov, uomo e perdigiorno, ambizioso e inconcludente, velleitario e infingardo. Costretto a fare i conti con la propria inadeguatezza verso il mondo” e l'intervenuta disperazione, sotto forma di abulia, di accidia, verso ogni idea di futuro, di dignitosa 'sopravvivenza' al vuoto esistenziale procuratogli da una sfilza di errori, miserie, disavventure sentimentali (le, quali, e per inciso, semineranno vittime innocenti, prima fra tutte la moglie Anna Petrovna, platealmente tradita e poi morta di tisi, con lieve foga melodrammatica).

Chi è dunque il demone contro cui Ivanov lotta invano, sino a 'debellare' l'esistenza di due donne che lo amano, oltre a quel po' che resta del suo avito patrimonio terriero? . Come dicevamo, è tarlo della 'noia', dell'incapacità di gestire il quotidiano, senza per questo atteggiarsi a vittima, dandy, genio incompreso; semmai spiegando un'emotività ed un'energia dirompenti come fuochi fatui. A Cechov, ovviamente, che non giudica mai nulla e nessuno, non interessa la scaturigine (la causa) di simile inerzia o blocco esistenziale, cosperso di buoni propositi e minimalismi contraddittori, auto-lesivi. Uomo superfluo e ben più nocivo del suo progenitore “Oblomov” (romanzo del 1859), paladino dell'inerzia più che del dubbio metodico, Ivanov 'rappresenta' se stesso, e la sua 'mancanza di qualità', senza dover spiegare a nessuno il donde e il dove del suo quotidiano flagello.

Che, va da sé, in questo smagliante spettacolo in cui naturalismo e pochade, tragedia e vaudeville convivono armoniosamente, guadagna valenze allegoriche, metaforiche, psicosomatiche (la corpulenza del personaggio) rispetto alla 'perdita di baricentro' cui ci



espone (con dolore o cupio dissolvi) ogni 'finale di partita' -e di epoca- incapace (come accadde nella Russia del tardo zarismo) di intravedere elementi di progettualità, di alternative civili e di 'training' umano alle cicliche decadenze che la Storia assegna –in senso circolare, sosteneva Vico- ad ogni scadenza d'epoca.

Da cui ripartire come in un 'viaggio per Citera': boscaglia, lungofiume o mareggiata odissea che affaticheranno missione e andatura di chi sopravvive come nei “cuori di tenebra” di Conrad e Coppola. Esploratori di un 'rinascimento alla fecondità dell'esistere', da cui alcuni di noi saranno purtroppo estromessi. Non per inettitudine, ma per aver troppo osato, prima o in ritardo. E poi il dubbio: cosa mai 'osò' Ivanov 'per ridursi così'? . A fine spettacolo ne sapremo meno di prima, ma del benevolo mistero rendiamo grazie a questo inatteso incontro, ilare e patibolare, con il medico\drammaturgo: egli stesso svogliato, discontinuo, impareggiabile nella vita, più della sua inerme creatura di cui conviene custodire memoria. Quanti consanguinei ha oggi Ivanov? Vanno bene, fra i tanti, "L'uomo in bilico" di Bellow, Portnoy di Philip Roth, "L'uomo che non c'era" dei Coen...?

“Ivanov” di Anton Pavlovič Čechov versione italiana Danilo Macri

Regia di Filippo Dini

Interpreti Filippo Dini, Sara Bertelà, Nicola Pannelli, Gianluca Gobbi, Orietta Notari, Valeria Angelozzi, Ivan Zerbini, Ilaria Falini, Fulvio Pepe.

Scene Laura Benzi Musica Arturo Anecchino

Luci Pasquale Mari

Prod. Teatro Stabile di Genova Fondazione, Teatro Due Roma- Di scena a Roma, Teatro Eliseo

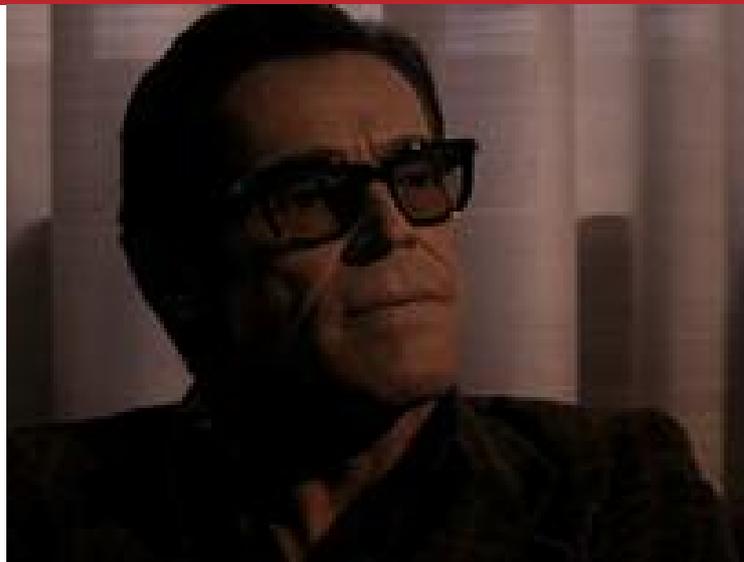
Saper “vedere” Pasolini

Danilo Amione

Vedere “Pasolini” di Abel Ferrara in questi giorni di commemorazioni (soprattutto documentaristico-televisive) dei 40 anni della tragica scomparsa del poeta friulano ha l'effetto, per chi scrive, della fortuna. I film non vivono di vita propria, il loro essere e quindi dire è sempre legato al contesto, al momento della visione. Il film di Ferrara, nonostante il grande impegno di Willem Dafoe (fotogramma in alto) di assumere nell'interpretazione di Pasolini somiglianze assolute e persino impressionanti nei gesti, non è un biopic stile Marco Tullio Giordana, né somiglia a uno dei tanti documentari che vogliono dare letture più o meno “oggettive” della vita di un artista. E', appunto fortunatamente, un'opera d'arte che parla di un uomo che tenta di stare al mondo. Tenta perché questo mondo non gli piace, non gli piace più. E' diventato brutto, è abitato da uomini votati alla robotica consumistica del sé e in questo godono del pieno appoggio di un potere criminale asservito alla logica del possesso e della giungla, che ammette anche l'eliminazione fisica, e non solo in senso metaforico (vedi i fatti del Circeo) del più debole.

“Siamo tutti in pericolo”, come Pasolini suggerì di titolare l'ultima intervista della sua vita, rilasciata al giornalista Furio Colombo il giorno prima della sua morte. Ed è proprio raccontandoci le ultime 24 ore di vita dello scrittore-regista che il film di Abel Ferrara centra magnificamente se non prodigiosamente l'obiettivo di regalarci un'opera di pura finzione, e per questo già infinitamente più “vera” di qualsiasi documentario, sulla vita di un poeta che per sua natura fu già avanti di decenni nella lettura delle sorti umane e sociali del suo mondo e quindi del mondo. Come fa il regista newyorkese a mettere in scena tutto ciò? “Semplicemente” fa parlare l'opera di Pasolini, in questo facilitato anche dalla sua contiguità artistica con lo scrittore friulano. Religiosità, peccato e redenzione, vissuti e scontati anche sui corpi, sono il leitmotiv di tutto il cinema di Ferrara, esplicitamente e magistralmente messi in scena nella cosiddetta “Trilogia del peccato” che comprende “Il cattivo tenente”, '92, “Occhi di serpente”, '93, e “The addiction”, '95. Fin dall'inizio di “Pasolini”, egli inserisce riferimenti diretti alle opere del poeta. Parte con alcune delle scene più crude dell'inarrivabile “Salò o le 120 giornate di Sodoma”, continua mettendo in scena alcune pagine dell'incompiuto “Petrolio” e sviluppa in modo a dir poco geniale la messa in scena del film che Pasolini era nell'imminenza di girare, “Porno Teokolossal”.

Per questo vero e proprio film nel film (convinciamo Ferrara a girarlo proprio tutto!) Ferrara chiama ad interpretare i ruoli che avrebbero dovuto essere di Eduardo e Ninetto Davoli, Epifanio e Nunzio, lo stesso Ninetto Davoli e Riccardo Scamarcio. E Ninetto Davoli nell'interpretare l'Epifanio di Eduardo è semplicemente straordinario, capace com'è di farci rivivere tutto il mondo che Pasolini attraverso la sua faccia e la sua voce ci aveva magicamente regalato. A tal punto che sembra di vedere un nuovo film di Pasolini, con tutto il carico emotivo che ne consegue. L'inoltrarsi di Epifanio e Nunzio nel mondo li porta in una città (una Roma-Sodoma che anticipa “La grande bellezza” di Sorrentino, come pure è vicina ad un contesto tematico che rimanda anche a “La voce della luna” di Fellini, in una contrazione spazio-temporale che solo la poesia può regalarci) che considera “stranieri” i suoi visitatori, che ha sud-



diviso le sue zone in Borghesi e non, con la polizia a smistare questo apartheid da incubo, e dove i due malcapitati e randagi viaggiatori assistono a situazioni orgiastiche di pura degradazione, che comunque non distolgono l'Epifanio Ninetto dalla visione della Cometa che dovrebbe portarli, lui e il suo Angelo custode Nunzio, in Paradiso.

Il tutto raccontato in un geniale montaggio parallelo, con lo stesso poeta a fare da trait d'union fra i due momenti, in cui Ferrara mette in scena anche la vita vissuta, reale, “costretta” di Pasolini, fino al conseguenziale e dolorosamente “logico” epilogo all'Idroscalo di Ostia, accompagnato dalla straziante aria “Una voce poco fa” di Rossini cantata da Maria Callas, con la pietas pasoliniana stavolta attaccata agli occhi dello spettatore diretti verso un corpo straziato inerme e innocente, colpevole solo di averci avvisato che il mondo potrebbe essere migliore di quello che è. Pura poesia che ci racconta, fin nel profondo, l'animo di un uomo oramai votato ad un inevitabile “cupio dissolvi”.

Un artista e la sua vita raccontati attraverso quello che egli aveva pensato del mondo e del come metterlo in scena, proprio perché le due cose per un poeta sono inevitabilmente la stessa cosa. La cinepresa di Ferrara si muove lentamente per tutto il film, talvolta anche avvolgente, con i primi piani di Pasolini sempre più insistenti ed inquietanti contrapposti ai campi lunghi dei “suoi luoghi”, la periferia delle sue notti e lo straniante quartiere dell'Eur dove abitava, quasi a voler cogliere, direttamente e indirettamente, e regalare allo spettatore sensazioni ed emozioni di un intellettuale senza mezze misure, impavido davanti al destino costruitosi coerentemente con la sua arte.

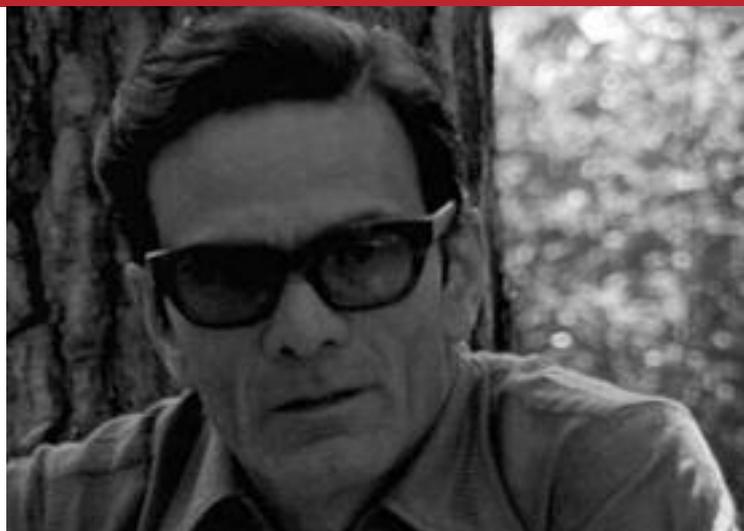
Un'operazione quella di Abel Ferrara cinematograficamente inedita, che può sembrare irregolare e scomposta proprio perché quando si parla di vita e di arte che la racconta la regolarità e la compostezza non hanno diritto d'asilo, men che meno al cinema che si nutre di immagini che sfuggono per loro natura a qualsiasi controllo. Per questo il film di Ferrara è sicuramente da annoverare fra le sue opere migliori e soprattutto è uno fra i migliori degli ultimi dieci anni prodotti in Occidente.



Pasolini, angelo nel buio

Angelo Mattone

Pier Paolo Pasolini è stato uomo del futuro, proteso a percorrere il suo tempo, per lasciarsi alle spalle, il buio straziante del mondo. La bulimia con la quale ha affrontato i molteplici aspetti della realtà in trasformazione degli anni cinquanta e sessanta è ascrivibile alla sua straordinaria carica eversiva, al rigetto dei cambiamenti meccanici, in funzione di altri traguardi di giustizia umana, prima individuale, poi sociale, al desiderio estremo, visionario e utopico, in uno, di indicare direzioni alternative, modellate per liberare l'uomo dalle catene delle convenzioni, pesanti condizionamenti della libertà, della sensibilità e dell'intelligenza di ogni individuo. Pasolini, intellettuale corsaro, pietra dello scandalo, è tutto dentro questa visione amplissima di dilatazione del tempo, in funzione mitica della ricerca di nuovi ancoraggi, rispetto alla società dei consumi, primo tra tutti il logoramento, da lui avvertito drammaticamente, della cultura del Paese. Il tempo, appunto, è stata la categoria con la quale il friulano di Casarsa ha voluto confrontarsi nell'arco della sua vita, cosciente, come tutti i poeti, del traguardo proibitivo, cui gli scrittori di razza devono ineluttabilmente conseguire. La sua proteiforme attività di regista, giornalista, poeta, filologo, traduttore, scrittore è scandita da questa consapevolezza. I tempi, quelli da lui vissuti con candido furore, obbligavano l'esigenza di un approccio proteiforme, di cui si rese protagonista unico e inimitabile. La filologia, cui dedicò con consapevole profondità, parte della sua giovinezza, traducendo dal greco l'Edipo re, preferito dall'Istituto del dramma antico di Siracusa a quello di Quintino Cataudella, all'epoca ordinario di letteratura greca all'Università di Catania, costituiva il primordio interpretativo dell'indagine analitica delle relazioni parentali, di cruciale importanza nella sua vita, sia per la morte del fratello Guido sia per il rapporto ancestrale, simbiotico con la madre, segnato da complessi di colpa irrisolti. Pier Paolo traduceva all'impronta dal greco antico, e mentre tutti ammiravano la sua perizia epistemologica, lui s'arrovellava, indomito, a cercare nell'humus della tragedia greca le risposte ai misteri dell'esistenza. Aveva iniziato così a rivisitare Sofocle, Euripide, Eschilo, esplorando gli anfratti dell'animo umano, in epoche in cui emozioni, percezioni, sogni potevano avere, per la rarefazione imposta dal tempo trascorso, orme visibili, più e meglio di quelle prodotte dagli uomini della modernità. I confini, poi, furono allargati, e dotandosi dello strumento della macchina da presa, approdò alla letteratura del quattordicesimo secolo, Boccaccio e il suo Decameron, poi fu la volta del Mille e una notte, successivamente del marchese de Sade, ancora prima dei Racconti di Canterbury, insomma l'indagine non ebbe mai fine e l'introvabile pietra filosofale dell'alchimista. Pasolini produsse capolavori, rischiarando angoli bui dell'uomo e della sua mente. Non a caso aveva scelto Marx e Freud, come consanguinei, fratelli del suo sentire l'umanità dolente, bisognosa di liberazione. Non era comunista, pur iscritto all'omonimo partito italiano, dal quale fu espulso, odiando la barbarie della dittatura, qualunque essa fosse, anche quella del proletariato. Spirito libero come tutti gli intellettuali di razza era esso stesso eretico, meglio cultore dell'eterodossia, assunta come strumento di comprensione dell'uomo e dei suoi bisogni spirituali. Ecco, l'anima del mondo, i viandanti e il loro destino, era per Pasolini l'esigenza primaria rispetto, anche, allo stesso diritto naturale, in ogni caso fruibile attraverso la solidarietà di gruppo; si pensi a Ragazzi di vita, Una vita violenta. A quaranta anni dal suo atroce e insondabile assassinio, ricostruibile soltanto attraverso un Teorema, l'intuito pasoliniano sul meccanismo del potere, de-



scritto con meticolosa precisione, al punto tale da rimanere occulto, si comprende, con sgomento la contraddizione dell'uomo, di Pasolini, appartenere al pozzo cosmico dell'intera umanità, in cui il groviglio tra sensibilità e lato oscuro è lì, intonso, mortifero, a testimoniare la sfuggente ed erinnica natura delle cose. La letteratura, l'arte di Pasolini, in sé, ha spaziato tra tempo, finzione, realtà, offrendo capolavori d'immortale bellezza. Chi non ricorda Uccellacci e uccellini con l'inimitabile Totò, oppure La ricotta, epilogo di un mondo straniato, dove emarginazione, povertà e fame sono il destino di viandanti del mondo, sconfitti dalla vita. Il genio e il talento, non certo l'arguzia, gli appartengono; Pasolini non poteva essere ironico, giacché doveva bastare da solo a se stesso, in una lotta impari, da lui identificata contro la società dei consumi, nei fatti profonda solitudine, elevata a sistema di vita. Soccorrono alcuni ricordi personali, avendolo conosciuto, agli inizi degli anni settanta, a Catania, durante le riprese sull'Etna del Decameron, sobrio e sommo con le comparse come con Ninetto Davoli, Angela Luce, Franco Citti e gli altri attori, pur nella bolgia della produzione. La fotografia era la sua ossessione, la nitidezza delle immagini e l'inquadratura dei volti, possibilmente del più sconosciuto tra i figuranti, veniva perseguita con tenacia, solerzia, professionalità, acquisita dal più grande tra i maestri, quel Federico Fellini, che lo aveva introdotto nel mondo della regia cinematografica dalla porta principale. Lo rividi a Roma, durante il primo dei miei trasferimenti di lavoro nella capitale, pochi mesi prima del suo assassinio, parlammo di Pavese del Mestiere di vivere, della raccolta di poesie dello scrittore di Santo Stefano Belbo, Verrà la morte e avrà i tuoi occhi; paragonava le Langhe al Friuli, là, dove stavano le sue radici, era stanco, tale, almeno, appariva; curioso, come sempre, chiese quale fosse l'opera di Pavese a me più cara, alla risposta, Dialoghi con Leucò, scoppio a ridere, recitando a memoria uno dei racconti della raccolta, titolo, La madre, "... tragedia di uomini schiacciati dal loro destino.", negli appunti di Pavese; Meleagro, il protagonista, sarà ucciso ancora giovane. Appresi della sua morte, qualche mese dopo, dalla voce del telegiornale. Con lui, ricordo ancora la sensazione di vuoto, era morta la speranza, seppure illusoria della fantasia al potere, l'utopia di un mondo migliore aveva il volto tumefatto e gli abiti lacerati, gli occhi stanchi del cantore dei diseredati, riverso sull'arenile di Ostia.



33° Torino Film Fest: in gara il palermitano Salvo Cuccia

Franco La Magna

Un'offerta ricchissima, come avviene ormai da molti anni, caratterizza i numeri del 33° Torino Film Festival (Torino 21-28 novembre, seconda tornata diretta da Emanuela Martini), che con 158 lungometraggi, 15 mediometraggi e 32 cortometraggi, offrirà al sempre attento e composto pubblico eterogeneo del capoluogo piemontese, ai molti cinephiles e aficionados, critici, giornalisti provenienti da ogni parte del mondo e a semplici spettatori, un intenso programma spalmato nelle tradizionali sezioni che contraddistinguono questa grande kermesse cinematografica sempre più onusta di consensi. Largo spazio alle opere prime e seconde (47), ma altresì alle anteprime mondiali (50) ed internazionali (20), a quelle europee (8) e alle ben 70 anteprime italiane. Opere scelte dopo la rigida selezione compiuta su ben 4000 film visionati tra corti, medio e lungometraggi.

Clou della manifestazione, che si aprirà all'Auditorium Giovanni Agnelli sabato 20 novembre con il film inglese "Suffragette" di Sarah Gravon, il "Torino 33", principale sezione competitiva con 15 film provenienti da tutto il mondo realizzati nel 2015, riservata ad autori alla prima, seconda o terza opera, una competizione che mette in campo giovani talenti selezionati tra le "migliori tendenze del cinema indipendente internazionale". Dotato di due premi in denaro (15.000 € al Miglior film e 7.000 Premio Speciale della Giuria) nel "Torino 33" sono presenti quest'anno tre le opere italiane, a partire da "Colpa del comunismo" di Elisabetta Sgarbi (doc-fiction sulle storie di tre badanti rumene in Italia), "Mia madre fa l'attrice" di Mario Balsamo (già vincitore del Premio della Giuria nel 2012) e "Lo scambio" esordio nel lungometraggio del regista-sceneggiatore palermitano (1960) di origini albanesi Salvo Cuccia, già dal 1993 autore di numerosi documentari tra cui "Détour De Seta (2005) - sul regista-documentarista siciliano Vittorio De Seta - presentato da Martin Scorsese al Tribeca Film Festival. "Lo scambio" è un thriller psicologico, liberamente ispirato ad una tragica una storia vera ambientata a Palermo nella metà degli anni '90, scritto tra gli altri dal magistrato antimafia Alfonso Sabella, già assessore alla legalità del Comune di Roma.

Oltre 50 i titoli della sezione "Festa Mobile" (opere fuori concorso e inedite in Italia) che assomma film di finzione, documentari scelti tra la produzione cinematografica internazionale, tra cui la trilogia-fiume del portoghese Miguel Gomez ("O Inquieto", "O Desolado" e "O Encantado"). Moltissime le tematiche affrontate dal femminismo alla speculazione finanziaria, dal musical al noir alla commedia drammatica, dalla transessualità al mélo al femminile, dal thriller al "film da camera", dai bambini alla nascita e allo sviluppo dell'azienda "Borsalino". "Festa Mobile" proporrà anche una piccola sottosezione intitolata "Palcoscenico" (opere tra teatro e cinema), una miniretrospectiva dedicata a Orson Welles, la versione restaurata del delizioso e indimenticato capolavoro dell'animazione italiana "West & Soda" di Bruno Bozzetto e altri film restaurati. Molte le presenze registiche nazionali: Faenza, Macelloni, Viola, Zanasi, Fellini, Viglierchio, De Lillo, Pesoli, Grignaffini, Conversano, Bava, Crucillà, Bozzetto).

Il "Premo Cipputi" alla carriera andrà a Francesca Comencini e quello "Adriana Prolo" a Lorenza Mazzetti, eclettica figura della cultura europea, della quale verrà riproposto il corto "K" (1956) ispirato a Kafka e "Together" film sperimentale del 1956. Il Guest

Director Julien Temple, di cui verrà proiettato l'ultimo film "The ecstasy of Wilko Johnson" (2015), curerà una personale selezione di sette film tra cui "La belle et la bête" (1946) di Cocteau e Clément e "Il settimo sigillo" (1957) di Bergman. "After House" (20 film) sezione dalla "vocazione notturna" aprirà con "February" esordio alla regia di Osgood Perkins, figlio del famoso Anthony.

Undici i titoli della competizione "Internazionale doc" (Miglior Film 5.000 €) e nove quelli di "Italiana doc" (uno sull'ILVA di Taranto), al Primo Premio 5.000 €; le sottosezioni "Mediterraneo" ed "Eventi Speciali" proporranno complessivamente 11 documentari. Undici sono anche i corti di "Italiana Corti" Premio 2.000 €, concorso riservato a cortometraggi italiani inediti, tra cui "Lampedusa" (2015) di Philp Cartelli e Mariangela Ciccarello sull'eruzione del 1831 che formò una piccola isola nel Mediterraneo (poi sprofondata sei mesi dopo) il cui possesso fu rivendicato da vari paesi europei. La capacità di esplorare "territori disattesi" è la peculiarità della sezione "Onde" (15 film) con una sola presenza italiana, il mediometraggio "Una società di servizi" (2015) di Luca Ferri, esplorazione dei padiglioni del Forum Internazionale di Tokio. Sei i corti. "Spazio Torino" (migliori cortometraggi realizzati da cineasti nati o residenti in Piemonte) è presente con quattro opere ed un evento speciale: "Neve rosso sangue" (2015) di Daniel Daquino, su un gruppo di partigiani accampati a Valmana il 6 marzo 1945. "TorinoFilmLab" il laboratorio dedicato a talenti emergenti che sostiene la produzione (sono già 35 i premi assegnati per il 43 progetti sviluppati) proietterà 8 film.

Per finire "Cose che verranno. La terra vista dal cielo" (prima parte), una retrospettiva articolata in un biennio di cult-movies fantascientifici, editati dal 1936 agli anni '90 per un totale di 30 in questo primo anno, curata dallo stesso direttore Emanuela Martini (collaborazione di Luca Andreotti), che - scrive la Martini nella presentazione - ingloba "... visioni futuribili, più o meno ironiche, più o meno fantasiose, più o meno scientifiche, dove il cinema diventa il canocchiale che, con la sua distanza ravvicinata, può consentirci di ipotizzare quello che accadrà a due passi o a due secoli da noi". Sulla retrospettiva è stato pubblicato il lavoro "Pecore elettriche. La terra vista dal cinema", a cura della stessa Emanuela Martini, editrice Il Castoro, in vendita presso il bookshop della Mole Antonelliana. Il catalogo generale del Festival è scaricabile dal sito www.torinofilmfest.org Le sezioni "TTF doc", "Italiana.corti" e "Spazio Torino" sono curate da Davide Oberto, con la collaborazione di Paola Cassano, Mazzino Montinari, Séverine Petit; "Onde" da Massimo Causo, con la collaborazione di Roberto Manassero. Sette i principali Premi (oltre a quelli citati il "Cipputi" e il "Fipresci"), cinque quelli collaterali. Il "Gran Premio Torino" (consegna il 26 novembre) è stato assegnato a Terence Davies, uno dei più originali autori apparsi negli anni '80, del quale verrà presentato l'ultimo film "Sunset Song", ambientato in Scozia negli anni precedenti la Prima Guerra Mondiale. Molte, come sempre, i multiplex e le sale coinvolte (Massimo, Reposi, Lux, Classico). Chiusura sabato 28 novembre con la cerimonia di premiazione dei vincitori.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.